




COMUNE DI BUCCIANO (BN)

PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

STUDIO AGRONOMICO

RELAZIONE AGRONOMICA

Aprile 2020 - V1

SA.1

ELABORATO SA



COMUNE DI BUCCIANO (BN)



COMUNE DI BUCCIANO
Via Provinciale, 14, 82010 Bucciano (BN)
Tel. (+39) 0823 712742
PEC: protocollo.bucciano@asmepec.it

Il Sindaco

Domenico MATTERA

Il Responsabile del Procedimento

Arch. Pietro Francesco BUONANNO

Adottato con _____

Approvato con _____

**Progettazione Urbanistica e
Valutazione Ambientale Strategica**
STUDIO TECNICO OLIVIERO ANTONIO
Arch. Antonio OLIVIERO

Contributi Specialistici
Ing. Giacomo CARISTI
Studio Agronomico
Agr. Michele INSERRA



Sommario

PREMESSA	3
1. IL TERRITORIO	5
1.1. ASPETTI GENERALI	5
1.2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE	5
1.3. INQUADRAMENTO AMBIENTALE.....	6
1.4. ELEMENTI PAESISTICI PRINCIPALI.....	14
2. ANALISI AMBIENTALI	24
2.1. COMPONENTE STRUTTURALE	24
2.2. BIODIVERSITÀ VEGETALE	26
2.3. TUTELA DEL SUOLO E DELLE RISORSE	28
3. LA CARTA DI USO DEL SUOLO	32
3.1. ASPETTI GENERALI	32
3.2. LA LEGENDA CORINE LAND COVER	32
3.3. MATERIALI E METODI.....	36
3.4. RISULTATI STUDIO CARTOGRAFICO	37
3.5. CARTE TEMATICHE DERIVATE	42
4. IL SETTORE AGRICOLO	44
4.1. ASPETTI GENERALI	44
5. IL SETTORE FORESTALE	48
5.1. ASPETTI PRODUTTIVI	49
6. UNITÀ MINIMA AZIENDALE	50
6.1. DETERMINAZIONE DELL'UNITÀ AZIENDALE MINIMA.....	52
7. CONCLUSIONI	56
7.1. FORME DI SVILUPPO DELLA FILIERA AGROALIMENTARE.....	56
7.2. STRATEGIE DI SVILUPPO DELL'AZIENDA AGRICOLA.....	57
8. BIBLIOGRAFIA	58



PREMESSA

Ai nostri giorni, uno dei punti fondamentali e necessari della pianificazione del territorio è la natura e la sua conservazione, obiettivo quest'ultimo raggiungibile solo attraverso un'accurata ricerca ecologica.

Conservare la natura significa mantenere un bene comune che è utile come risorsa economica, come patrimonio culturale e spirituale sia per l'umanità presente sia per quella futura.

Il modo in cui si può attuare un'intelligente gestione di questo patrimonio è ben riassunto nell'ormai celebre frase *"occorre utilizzare gli interessi senza intaccare il capitale"*.

La natura è in grado di rigenerarsi e di offrire i propri frutti, occorre però concederle il tempo necessario perché ciò possa avvenire altrimenti, come sta accadendo, nel giro di pochissime generazioni l'uomo dilapiderà l'immenso capitale che si è costituito attraverso una lentissima genesi durata milioni di anni. Perciò risulta necessario che venga mantenuto il "capitale", assimilabile con tutto ciò che forma il territorio ovvero il substrato roccioso, il suolo e la vegetazione che su esso si impianta ed infine la fauna che da quest'ultima trova sostentamento.

In generale, qualsiasi attività umana, più o meno integrata nel resto della natura, ha trasformato via via i territori nei quali è intervenuta, dando forma a diversi tipi di paesaggio. Le attività antropiche, insieme a molti altri fattori tra i quali quelli climatici, sociali, pedologici etc., hanno rappresentato e rappresentano ancora oggi un elemento di fondamentale importanza nella trasformazione e nella evoluzione di un ambiente. In particolare, l'azione dell'uomo ha cominciato ad avere un peso notevole sul territorio fin dalla nascita delle prime forme di agricoltura.

La seguente relazione è di accompagnamento agli elaborati tecnici necessari per soddisfare le prescrizioni in ottemperanza allo strumento sovraordinato relativo che è il P.T.C.P. della Provincia di Benevento approvato con giusta Delibera di Giunta Regionale num. 596 del 19/10/2012, per l'elaborazione degli studi agronomici occorrenti per la redazione del PUC. Oggetto dell'incarico è la realizzazione della carta dell'utilizzazione agricola dei suoli e delle attività colturali in atto in scala 1:5000 che fa da database strutturale ad un'altra serie di elaborati inquadrati come "carte tematiche derivate" utili a descrivere a pieno le attività e gli aspetti agricolo-produttivi, rurali e naturali del territorio del comune di Bucciano (BN), con il fine ultimo per la redazione del piano urbanistico comunale (P.U.C.) ai sensi della L.R.C. 16/2004". Tutto quanto premesso viene regolamentato dall'iter normativo riassunto in seguito.

Come è noto, la L.R. n. 16/04 del 22/12/04 dal titolo "Norme sul Governo del Territorio" è stata pubblicata sul B.U.R.C. supplemento al n. 65 del 28/12/04. Con la suddetta Legge la Regione Campania ha disciplinato *"la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantire lo sviluppo, nel rispetto del principio della sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica articolato a livello regionale, provinciale e comunale"* (art.1 comma 1).

Al CAPO III - PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE – l'articolo 23, comma 1, definisce il Piano urbanistico comunale: *"il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà"*, mentre al comma 2 lettera a) recita: *"individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi"*;

alla lettera b): *"definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi"*;

ed alla lettera h) *"tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli"*.

Visti i capi saldi principali della componente oggetto della presente relazione, di seguito si riportano ulteriori aspetti della normativa che rafforzano e descrivono alcuni aspetti relativi al presente studio:

Con l'art. 49 della suddetta Legge vengono abrogati gli artt. 1 - 8 della L.R. 14/82 mentre, fra gli altri, restano vigenti: il punto 1.2 del Titolo II relativo alle direttive di pianificazione, allegato alla L.R. n. 14/82, ove si prescrive che, tra gli elaborati costituenti il PRG, oggi PUC, deve figurare *"la carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto nelle zone non ancora urbanizzate redatta di concerto dal progettista del Piano e da un agronomo"* (art. 2, L.R. n. 2 del 2/1/87);



il 2° comma del punto 1.3 del Titolo II delle stesse direttive in cui si prevede che *“le aree di espansione residenziale vanno preferibilmente localizzate in terreni agricoli improduttivi o scarsamente produttivi sulla base della carta di cui al punto 1.2-3), lettera d)”*, nonché le aree destinate ad impianti produttivi;

il 1° comma del punto 1.8 del Titolo II delle stesse direttive in cui si prescrive che *“gli strumenti urbanistici generali devono individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive, evitando che esse siano utilizzate ai fini edilizi”*;

il 2° e 3° comma inseriti dalla L.R. n. 2/87 che all'art. 1 recita: *“La carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto individua il carattere prevalente delle colture. Gli indici da applicare sono desunti da idonea certificazione da allegare alla richiesta di concessione edilizia e relativa alla destinazione colturale all'atto della richiesta medesima”*.

Con la deliberazione di G.R. n. 834 del 11 maggio 2007 è stato approvato l'allegato avente ad oggetto le *“Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale (PTCP) ed urbanistica, generale ed attuativa (PUC e PUA), come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n.16 del 22 dicembre 2004 “Norme sul governo del territorio”*. Nell'allegato alla delibera al punto 4.2 - Elaborati del PUC, si indica che ai sensi dell'articolo 24, comma 1, la proposta di PUC, deve contenere fra gli allegati tecnici alla relazione al punto d) l'uso del suolo in atto ai fini agricoli e forestali, e fra gli elaborati di analisi al punto g) la carta dell'uso agricolo e forestale, nonché delle attività colturali e silvo-pastorali in atto nelle zone non ancora urbanizzate e nelle restanti parti del territorio comunale, con indicazione altresì delle colture particolarmente produttive e delle relative aree.

La carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto è, quindi, un elaborato tecnico che riveste notevole rilevanza per la scelta delle aree da destinare alla espansione residenziale e ad impianti produttivi, nonché per l'individuazione delle aree agricole particolarmente produttive, tanto che la L.R. 16/04, con l'art. 23, introducendo il concetto di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario anche attraverso la classificazione dei terreni agricoli, ha rafforzato la norma di tutela delle aree agricole particolarmente produttive vietandone l'utilizzazione ai fini edilizi. La nuova normativa individua quindi nella carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto con la salvaguardia delle aree agricole particolarmente produttive, anche vietandone l'utilizzazione edilizia, uno strumento di protezione dei suoli.



1. IL TERRITORIO

Il territorio di Bucciano, esteso di circa mille ettari, confina con Airola, Moiano, Bonea e Tocco Caudio dal lato della montagna. L'ipotesi di alcuni storici, che lo vuole come luogo di transito di un'antica via, è infatti la maggiormente accreditata. Per il resto, la storia di Bucciano è nebulosa, e si collega ad un filo doppio con quella della vicina Airola di cui ne è stata sempre casale, e ne ha seguito le sorti feudali ed amministrative in tutti i tempi, in tutte le epoche.

Il Comune di Bucciano, adagiato sulla sponda destra del torrente Isclero, è ubicato alle pendici del monte Taburno, all'interno del Parco Regionale del Taburno-Camposauro. Il territorio si estende per circa 8 Km² e confina con i comuni di Airola, Moiano, Bonea e Tocco Caudio. Il suo territorio è compreso fra un'altitudine di 240 ed i 1275 m s.l.m., pari ad un'escursione altimetrica di 1.035 m. Il centro urbano risulta composto di due nuclei, Bucciano nucleo maggiore e sede amministrativa, e Pastorano, congiunto al primo tramite la strada provinciale.

Comune montano di origini medioevali, in età longobarda era noto con il nome di Gucciano, casale di Airola. Di quest'ultima seguì sempre le sorti. Passando nel Medioevo dai conti di Caleno ai Della Leonessa e, in seguito, ai Carafa ai d'Avalos d'Aquino e ai Caracciolo. La sua storia seguente non mostra avvenimenti di particolare rilievo e segue quella dei territori circostanti. Il toponimo appare in concorrenza con le forme Cuciano o Cucciano, nomi legati forse alla presenza nella zona della villa di Cocceio citata da Orazio. La denominazione Bucianus compare invece nelle "Rationes decimarum" della Campania, relative al 1326 fra le decime pagate nella Diocesi di Chiazzo, in quell'anno, viene infatti menzionata la chiesa di "Sancta Maria de Buciano": una forma, le cui origini sarebbero da ricercare nel nome personale latino Bucius o Bocios, probabile proprietario dei terreni.

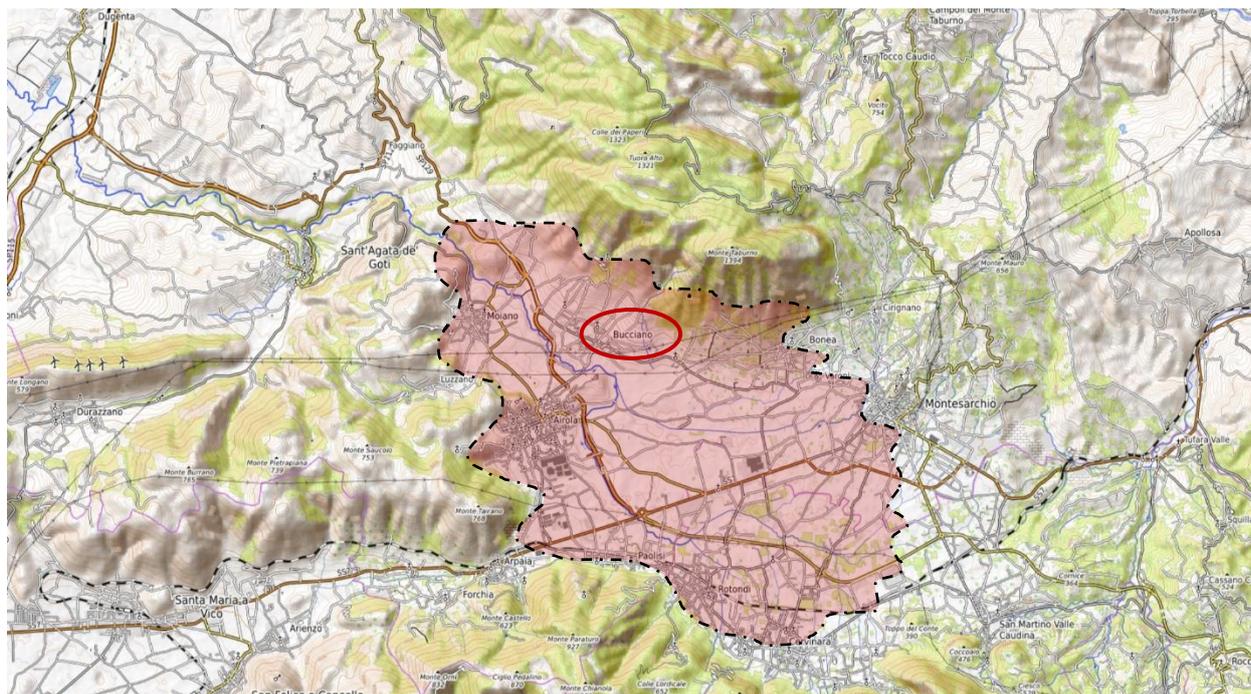
1.1. ASPETTI GENERALI

Bucciano è nota per essere luogo d'origine delle sorgenti del Fizzo, (In un antico documento del Cinquecento riscontriamo per la prima volta il termine Officzo per determinare quel territorio alle falde del monte Taburno). Inserito dall'UNESCO nel 1997 tra i beni da tutelare nella Lista del Patrimonio Mondiale, questa grandiosa opera di ingegneria idraulica fu realizzata da Luigi Vanvitelli su commissione del re Carlo III di Borbone, da cui il nome "Carolino". Questo attraversava gran parte del territorio della Valle Caudina e portava l'acqua, grazie ad una imponente opera architettonica, ai "ponti di Valle" (Con i suoi 529 metri di lunghezza, 55.80 metri di altezza massima, tre ordini di arcate di 19, 28 e 43 per un totale di 90 arcate, il grandioso ponte unisce i monti Longano (est) e Garzano (ovest). A ridosso dell'ordine superiore di arcate, ove scorre l'acqua, fu realizzata una piccola strada ricoperta da basolato bianco. Mediante piccoli passaggi ricavati tra i vari archi è possibile attraversare agevolmente, in tutta la lunghezza dell'opera, gli ordini di arcate (mediano e superiore) e alla Reggia di Caserta, in costruzione in quel periodo. Le acque del Fizzo, arrivando dopo un così lungo percorso, alimentavano giochi d'acqua, fontane e cascate, all'interno del bellissimo parco che circondava la Reggia. Tuttora l'acquedotto Carolino suscita ammirazione per la genialità con cui è stato progettato e costruito. Rappresenta una delle più ardite opere di architettura idraulica di tutti i tempi. Partendo dalle sorgenti alle falde del Taburno, ad una quota di metri 254 slm, l'acquedotto arriva, dopo un percorso di 38km, con una pendenza di 0.5 mm per metro, alla quota di m 203.50 slm alla cascata del Palazzo Reale, con una portata d'acqua che raggiungeva i 700 litri al secondo

1.2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Come già accennato più volte in precedenza il Comune di Bucciano è indissolubilmente legato al Massiccio del Taburno – Camposauro ed alla valle che forma con gli altri rilievi circostanti, a Sud il Monte Tairano, ad Ovest il Monte Mainiti, a Nord il Taburno, lasciando una zona "aperta" in questa valle ad est in direzione di Montesarchio.

In questo contesto territoriale Bucciano si caratterizza per la sua eterogeneità, infatti nel territorio comunale sono racchiuse in scala tutte le caratteristiche di "giacitura" diffuse nella zona, ovvero: cresta o rilievo montuoso (limite comunale Nord) in località "Campigliano" a ca. 1200m slm; pianoro o altopiano montano, in località "Forra dei Carpini" a ca. 950m slm; pieno versante, per circa la metà del territorio comunale Bucciano è attraversata da un lungo versante che dal "Bosco Crisci" a 800m slm, lungo le Vene di San Marco, scende fino a Pastorano a 300m slm; ed in fine la zona di giacitura di valle o fondo valle a limite sud del Comune, in corrispondenza del fiume Isclero, arrivando a ca. 200m slm.



Come si evince dall'immagine di cui sopra, catturata dalla mappa Topografica d'Italia, Bucciano è ubicato al centro di una valle fertile attraversata da un fiume, e circondata da rilievi montuosi.

1.3. INQUADRAMENTO AMBIENTALE

Il territorio di Bucciano si inquadra nell'ambiente vasto del Taburno (1394 slm) e il Camposauro (1390 m. slm), i quali costituiscono un massiccio calcareo isolato dell'Appennino Campano, caratterizzato da una complessa morfologia e da una posizione strategica nel contesto campano. Il suo territorio, contenuto interamente nella provincia di Benevento, ad est degrada con una serie di colline fino alla conca beneventana attraversata dal fiume Calore che lo circonda fino a nord, dove lo separa dalla catena dei monti del Matese. I versanti sud e ovest si innalzano con pareti ripide e solcate da profondi canali sulla Valle Caudina dividendola dal Parco Regionale del Partenio. Alla sua base sgorgano le abbondanti sorgenti del Fizzo che una volta alimentavano le cascate del Parco Reale della Reggia di Caserta. Il monte Taburno è separato dal Camposauro dalla depressione tettonica della Piana di Prata. Ad essi si aggiunge una terza cima montuosa, quella del Monte Pentime, alto 1170 m slm e collocato a nord-est del Camposauro.

Il profilo dei monti del Parco ricorda quello di una donna sdraiata su di un fianco, da cui l'appellativo di "Dormiente del Sannio" o "Bella dormiente". L'altitudine del massiccio del Taburno non è elevata, ma la sua aspra morfologia calcarea, le ripide pareti dei versanti meridionali che degradano dolcemente con le fasce di detriti di faglia cementati ed il suo sistema vallivo gli conferiscono un aspetto "montano" che risalta immediatamente all'occhio. Il Parco Regionale, la cui perimetrazione ricade interamente nella Provincia di Benevento, è stato istituito con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 779 del 6 novembre 2002. L'area protetta comprende una superficie di 13.683 ettari e interessa una popolazione di circa 35.000 abitanti in un territorio con 14 Comuni: Bonea, Bucciano, Cautano, Frasso Telesino, Moiano, Sant'Agata dei Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Vitulano, Melizzano, Montesarchio, Foglianise, Paupisi e Torrecuso. La zona "A" del Parco, di riserva naturale integrale, si estende per 4.566,5 ettari e interessa la parte centrale dell'area protetta, nonché le cime più elevate delle montagne; la zona "B", di riserva generale, si estende per 4.712,7 ettari e interessa i piani carsici, e le aree pedemontane a ridosso della zona "A". La zona "C", infine, di riserva controllata, si estende per 4.404 ettari e interessa la parte più esterna del territorio del Parco, comprendente le superfici agricole e i centri abitati inclusi nel territorio dell'area naturale protetta. Dal punto di vista meteorologico il Taburno - Camposauro è interessato da un regime pluviometrico di tipo appenninico con una quantità di pioggia annua che oscilla dai 900 mm del fondovalle a circa 1.071 mm per le quote più elevate. Il minimo estivo delle



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

precipitazioni cadono nel periodo di luglio - agosto, il massimo coincide invece con il mese di novembre. La temperatura è caratterizzata da inverni generalmente miti, fatta eccezione per le quote più elevate, ed estati molto calde. In estate si avverte il fenomeno climatico dell'aridità.

Già negli anni '70, la bellezza paesaggistica del massiccio e la relativa ricchezza di risorse naturali, spinsero il WWF, prima, e la Regione Campania in seguito, a proporre l'istituzione di un Parco Naturale. All'inizio degli anni '90 il dibattito sull'istituzione del Parco divenne molto più acceso e partecipato, tanto che si costituì un comitato promotore con varie associazioni e personalità locali, segno di una crescente attenzione per la natura e per le possibili minacce cui la stessa era soggetta.

1.3.1. CLIMA - GENERALITÀ

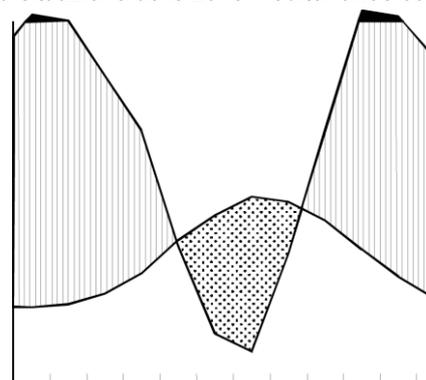
Secondo la classificazione di Köppen (1936) la Campania ricade nelle zone temperate ed in particolare nelle aree mediterranee. Il clima mediterraneo è caratterizzato da estati asciutte e molto calde, con piovosità invernale uguale o superiore al triplo delle piogge estive ($R_i \geq 3R_e$) sui valori climatici; questa definizione è valida per l'intero bacino del Mediterraneo. Tipiche temperature medie mensili sono di solito tra 25 e 30° C d'estate e tra 11 e 17° C d'inverno. La piovosità annua, da leggera a moderata, varia tra 400 e 1000 mm ed ha luogo soprattutto d'inverno. Molto spesso il tempo è sereno e assolato; persino d'inverno sono piuttosto rari i giorni completamente privi di sole, dato che la pioggia è di breve durata. Le gelate occasionali che avvengono d'inverno sono per lo più il risultato del raffreddamento radiativo notturno, che segue l'arrivo d'aria fredda polare. Un certo numero di venti caratteristici sono collegati con i climi mediterranei quali: scirocco, mistral o maestrale, tramontana.

La Campania presenta la fascia costiera con clima temperato marittimo mediterraneo con media annua fra 14,5 °C e 16,9 °C, media del mese più freddo fra 6 °C e 9,9 °C, con 4 mesi con temperatura media ≥ 20 °C ed escursione annua fra i 15 e 17 °C. Fanno eccezione alcune zone del golfo di Napoli (Napoli, Torre Annunziata e Castellammare) e del golfo di Salerno (zona costiera di Battipaglia, Eboli e Capaccio) dove secondo questa classificazione il clima è temperato sub-tropicale.

La zona interna del territorio campano che risente dell'influenza dell'Appennino (zona all'interno della quale rientra il comune di Bucciano) è da considerarsi a clima temperato sub-litoraneo.

Bucciano (che rientra nella Zona Climatica D con 1.965 Gradi Giorno) è caratterizzata da inverni freddi, autunni piovosi, primavere piuttosto umide ed estati fresche ed asciutte. Il clima rispecchia la situazione delle zone mediterranee collinari, con una temperatura che raggiunge i massimi nella prima quindicina di agosto ed i minimi, attorno allo zero, a gennaio e febbraio. L'escursione termica annua è attestata intorno ai 15°, tranne alcune oscillazioni. Si nota una differenza climatica, se pur minima, tra le zone prospicienti il mare e quelle pedemontane all'interno. Le precipitazioni nevose, molto abbondanti in passato, si sono fatte più rare e meno copiose. La pioggia si impone come protagonista delle precipitazioni.

Diagramma di Walter & Lieth



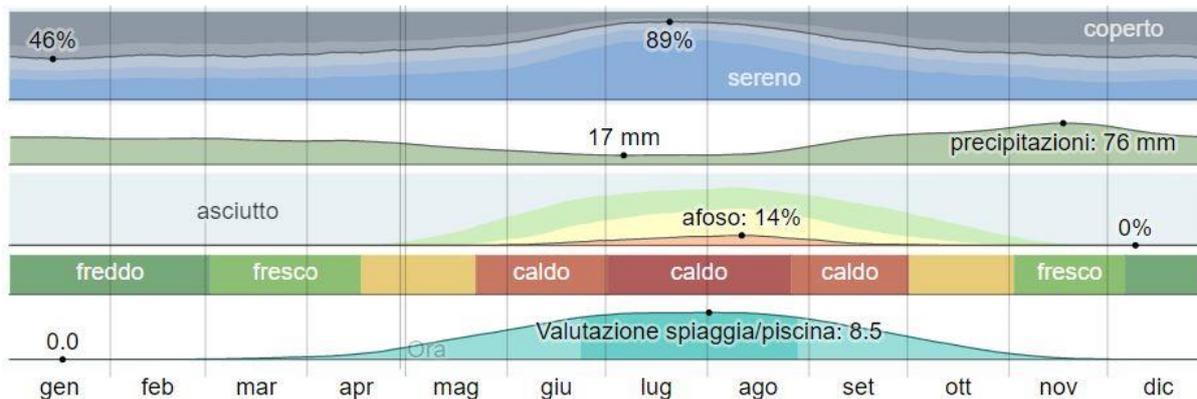
1.3.2. REPORT CLIMATICO AMBIENTALE COMPLETO DELL'ISOLA: ANNO 2019

A Bucciano, le estati sono brevi, calde, asciutte e prevalentemente serene e gli inverni sono lunghi, freddi e parzialmente nuvolosi. Durante l'anno, la temperatura in genere va da 4 °C a 31 °C ed è raramente inferiore a -0 °C o superiore a 35 °C.

In base alla valutazione spiaggia/piscina, il miglior periodo dell'anno per visitare Benevento per attività che richiedono temperature calde è da fine giugno a fine agosto.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

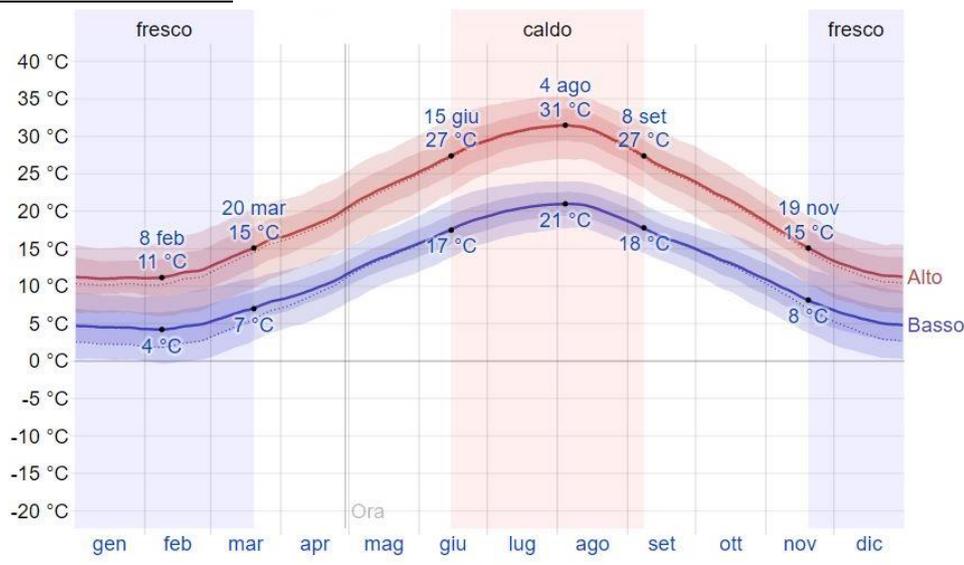


Temperatura

La stagione calda dura 2,8 mesi, dal 15 giugno al 8 settembre, con una temperatura giornaliera massima oltre 27 °C. Il giorno più caldo dell'anno è il 4 agosto, con una temperatura massima di 31 °C e minima di 21 °C.

La stagione fresca dura 4,0 mesi, da 19 novembre a 20 marzo, con una temperatura massima giornaliera media inferiore a 15 °C. Il giorno più freddo dell'anno è il 8 febbraio, con una temperatura minima media di 4 °C e massima di 11 °C.

Temperatura massima e minima media



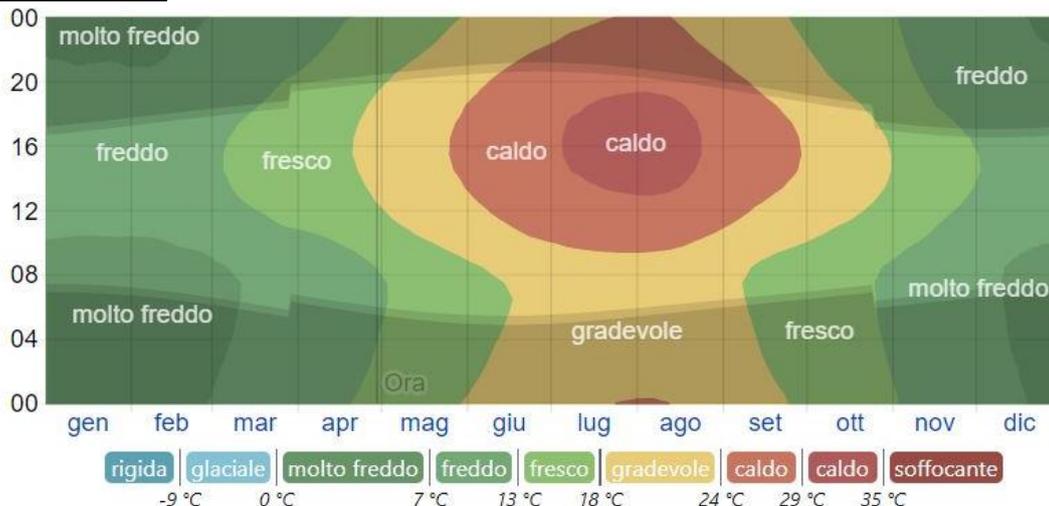
La temperatura massima (riga rossa) e minima (riga blu) giornaliere medie.

La figura qui di seguito mostra una caratterizzazione compatta delle temperature medie orarie per tutto l'anno. L'asse orizzontale rappresenta il giorno dell'anno, l'asse verticale rappresenta l'ora del giorno, e il colore rappresenta la temperatura media per quell'ora e giorno.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

Temperatura oraria media



La temperatura oraria media, con fasce di diversi colori. L'ombreggiatura indica la notte e il crepuscolo civile.

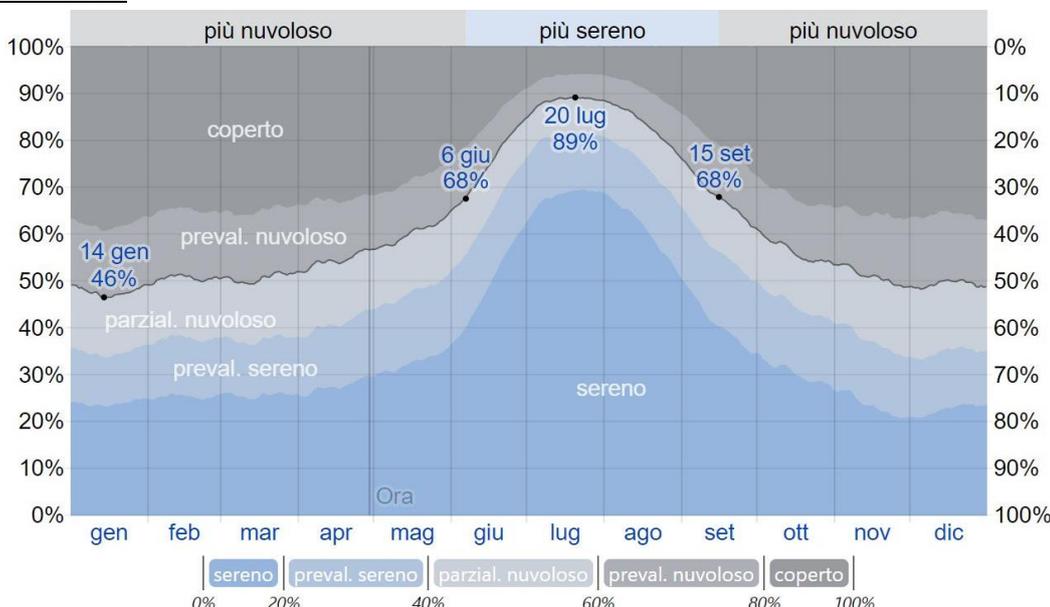
Nuvole

A Bucciano, la percentuale media di cielo coperto da nuvole è accompagnata da variazioni stagionali moderate durante l'anno.

Il periodo più sereno dell'anno a Bucciano inizia attorno al 6 giugno, dura 3,3 mesi e finisce attorno al mese di settembre. Il 20 luglio, nel giorno più sereno dell'anno, il cielo è sereno, prevalentemente sereno, o parzialmente nuvoloso 89% del tempo, e nuvoloso o prevalentemente nuvoloso 11% del tempo.

Il periodo più sereno dell'anno inizia attorno all'15 settembre, dura 8,7 mesi e finisce attorno al 6 giugno. 14 gennaio: il giorno più nuvoloso dell'anno, il cielo è nuvoloso o prevalentemente nuvoloso 54% del tempo, e sereno, prevalentemente sereno, o parzialmente nuvoloso 46% del tempo.

Categorie di nuvolosità



La percentuale di tempo trascorso in ciascuna fascia di copertura nuvolosa, categorizzata secondo la percentuale di copertura nuvolosa del cielo.

Precipitazioni

Un giorno umido è un giorno con al minimo 1 millimetro di precipitazione liquida o equivalente ad acqua. La possibilità di giorni piovosi a Bucciano varia durante l'anno.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

La stagione più piovosa dura 7,8 mesi, dal 16 settembre al 10 maggio, con una probabilità di oltre 21% che un dato giorno sia piovoso. La probabilità di un giorno piovoso è al massimo il 33% il 27 novembre.

La stagione più asciutta dura 4,2 mesi, dal 10 maggio al 16 settembre. La minima probabilità di un giorno piovoso è il 8% il 19 luglio.

Fra i giorni piovosi, facciamo la differenza fra giorni con solo pioggia, solo neve, o un misto dei due. In base a questa categorizzazione, la forma più comune di precipitazioni durante l'anno è solo pioggia, con la massima probabilità di 33% il 27 novembre.

Probabilità giornaliera di precipitazioni



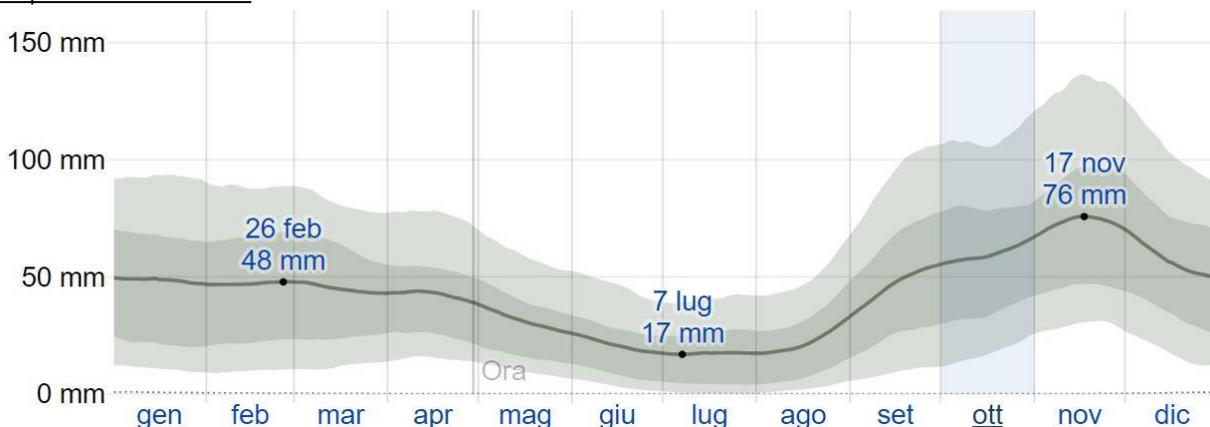
La percentuale di giorni i cui vari tipi di precipitazione sono osservati, tranne le quantità minime: solo pioggia, solo neve, e miste (pioggia e neve nella stessa ora).

Pioggia

Per mostrare le variazioni nei mesi e non solo il totale mensile, mostriamo la pioggia accumulata in un periodo mobile di 31 giorni centrato su ciascun giorno. Bucciano ha significative variazioni stagionali di piovosità mensile.

La pioggia cade in tutto l'anno a Bucciano. La maggior parte della pioggia cade nei 31 giorni attorno al 17 novembre, con un accumulo totale medio di 76 millimetri. La quantità minore di pioggia cade attorno al 7 luglio, con un accumulo totale medio di 17 millimetri.

Precipitazioni mensili medie



La pioggia media (riga continua) accumulata durante un periodo mobile di 31 giorni centrato sul giorno in questione con fasce del 25°, - 75° e 10° - 90° percentile. La riga tratteggiata sottile indica le nevicate medie in misure equivalenti in acqua.



Sole

La lunghezza del giorno a Benevento cambia significativamente durante l'anno. Nel 2020, il giorno più corto è il 21 dicembre, con 9 ore e 13 minuti di luce diurna il giorno più lungo è il 20 giugno, con 15 ore e 9 minuti di luce diurna.

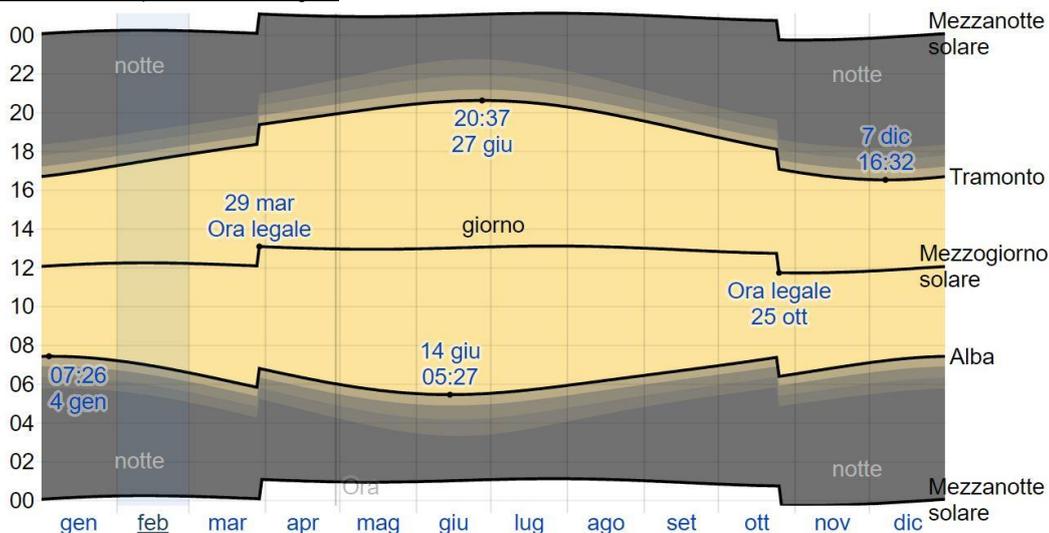
Ore di luce diurna e crepuscolo



Il numero di ore in cui il sole è visibile (riga nera). Dal basso (più giallo) all'alto (più grigio), le fasce di colore indicano: piena luce diurna, crepuscolo (civico, nautico e astronomico) e piena notte.

La prima alba è alle 05:27 il 14 giugno e l'ultima alba è 1 ora e 59 minuti più tardi alle 07:26 il 4 gennaio. Il primo tramonto è alle 16:32 il 7 dicembre, e l'ultimo tramonto è 4 ore e 6 minuti dopo alle 20:37, il 27 giugno. L'ora legale (DST) viene osservata a Benevento durante il 2020, inizia di primavera il 29 marzo, dura 6,9 mesi, e finisce d'autunno il 25 ottobre.

Alba e tramonto con crepuscolo e ora legale



Giorno solare durante il 2020. Dal basso all'alto, le righe nere sono la precedente mezzanotte solare, alba, mezzogiorno solare, tramonto e la mezzanotte solare successiva. Il giorno, i crepuscoli (civico, nautico, e astronomico), e la notte sono indicati dalle fasce di colore dal giallo al grigio.

Umidità

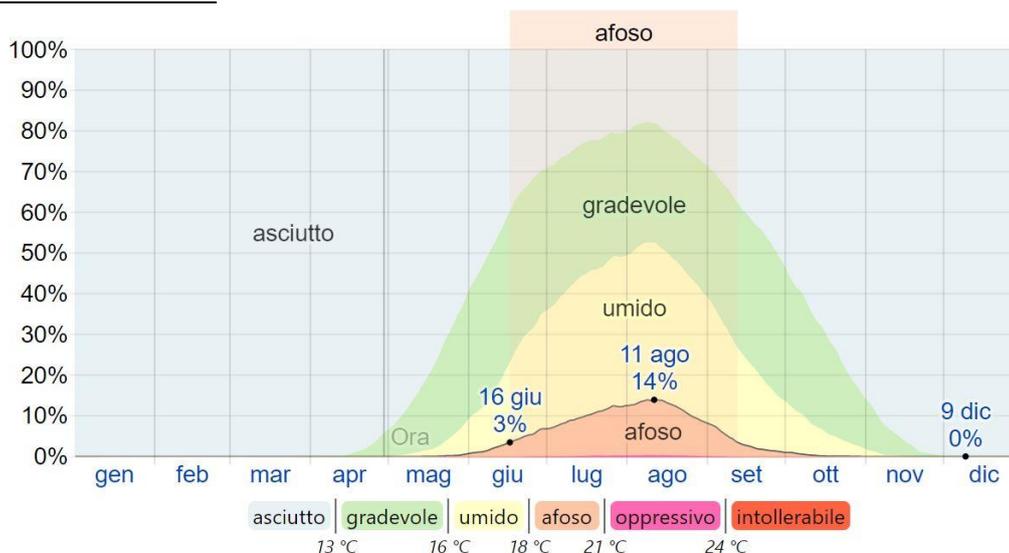
Basiamo il livello di comfort sul punto di rugiada, in quanto determina se la perspirazione evaporerà dalla pelle, raffreddando quindi il corpo. Punti di rugiada inferiori danno una sensazione più asciutta e i punti di rugiada superiori più umida. A differenza della temperatura, che in genere varia significativamente fra la notte e il giorno, il punto di rugiada tende a cambiare più lentamente, per questo motivo, anche se la temperatura può calare di notte, dopo un giorno umido la notte sarà generalmente umida. Bucciano vede *alcune* variazioni stagionali nell'umidità percepita.

Il *periodo più umido* dell'anno dura 2,9 mesi, da 16 giugno a 12 settembre, e in questo periodo il livello di comfort è *afoso, oppressivo, o intollerabile* almeno 3% del tempo. Il *giorno più umido* dell'anno è il 11 agosto, con condizioni umide 14% del tempo. Il *giorno meno umido* dell'anno è il 9 dicembre, con condizioni umide essenzialmente inaudite.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

Livelli di comfort relativi all'umidità



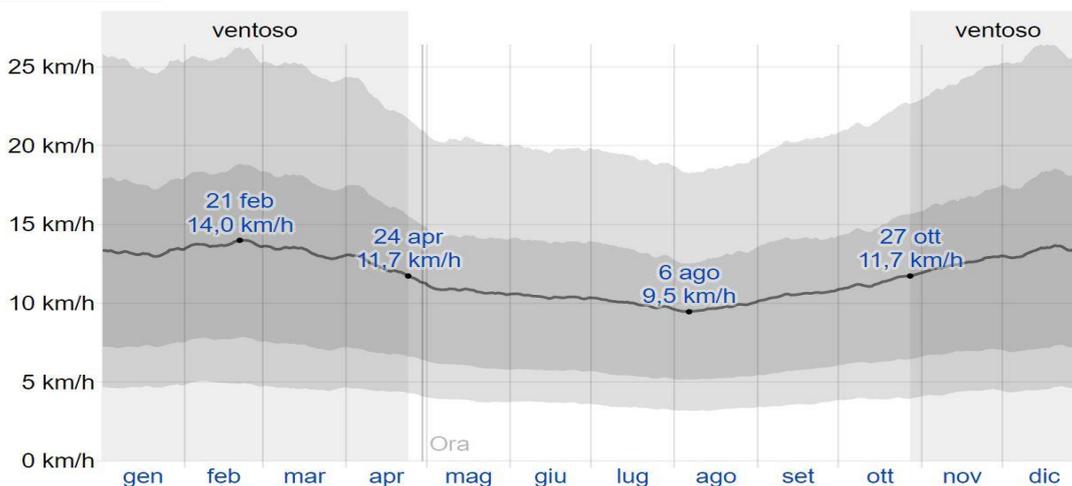
La percentuale di tempo a diversi livelli di comfort umidità, categorizzata secondo il punto di rugiada.

Vento

Questa sezione copre il vettore medio orario dei venti su un'ampia area (velocità e direzione) a 10 metri sopra il suolo. 10 metri Il vento in qualsiasi luogo dipende in gran parte dalla topografia locale e da altri fattori, e la velocità e direzione istantanee del vento variano più delle medie orarie. La velocità oraria media del vento a Benevento subisce moderate variazioni stagionali durante l'anno.

Il periodo più ventoso dell'anno dura 5,9 mesi, dal 27 ottobre al 24 aprile, con velocità medie del vento di oltre 11,7 chilometri orari. Il giorno più ventoso dell'anno è il 21 febbraio, con una velocità oraria media del vento di 14,0 chilometri orari. Il periodo dell'anno più calmo dura 6,1 mesi, da 24 aprile a 27 ottobre. Il giorno più calmo dell'anno è il 6 agosto, con una velocità oraria media del vento di 9,5 chilometri orari.

Velocità media del vento



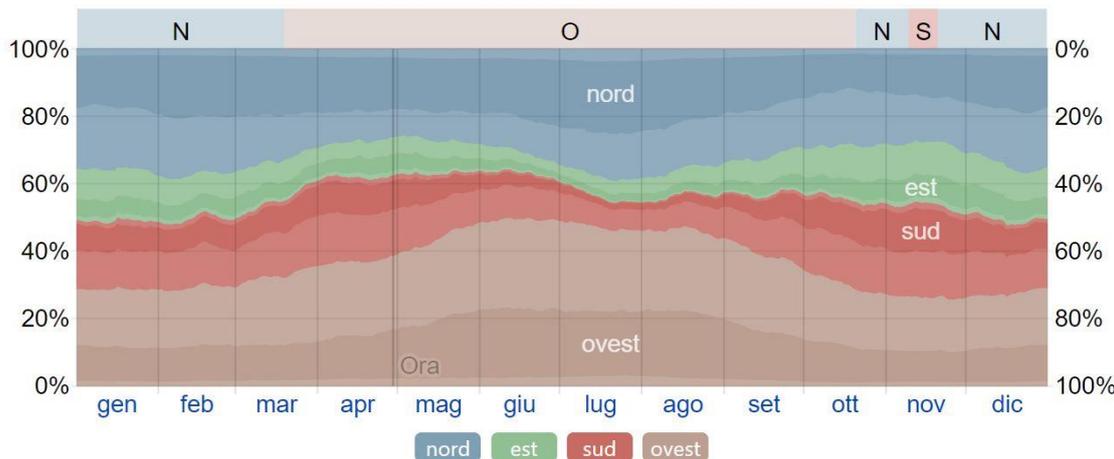
La media delle velocità del vento orarie medie (riga grigio scuro), con fasce del 25° - 75° e 10° - 90° percentile.

La direzione oraria media del vento predominante a Benevento varia durante l'anno. Il vento è più spesso da ovest per 7,0 mesi, da 19 marzo a 20 ottobre, con una massima percentuale di 50% il 12 giugno. Il vento è più spesso da nord per 2,9 settimane, da 20 ottobre a 9 novembre e per 4,0 mesi, da 20 novembre a 19 marzo, con una massima percentuale di 29% il 23 ottobre. Il vento è più spesso da sud per 1,6 settimane, da 9 novembre a 20 novembre, con una massima percentuale di 28% il 17 novembre.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

Direzione del vento

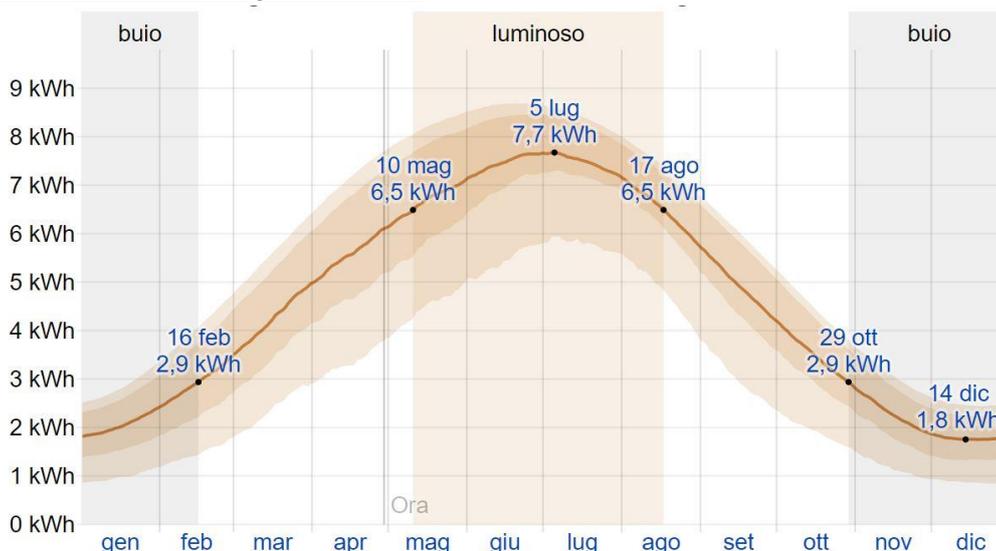


La percentuale di ore in cui la direzione media del vento è da ognuna delle quattro direzioni cardinali del vento, tranne le ore in cui la velocità media del vento è di meno di 1,6 km/h. Le aree leggermente colorate ai bordi sono la percentuale di ore passate nelle direzioni intermedie implicite (nord-est, sud-est, sud-ovest e nord-ovest).

Energia solare

Questa sezione discute l'energia solare a onde corte incidente totale giornaliera che raggiunge la superficie del suolo in un'ampia area, tenendo in considerazione le variazioni stagionali nella lunghezza del giorno, l'elevazione del sole sull'orizzonte e l'assorbimento da parte delle nuvole e altri elementi atmosferici. La radiazione delle onde corte include luce visibile e raggi ultravioletti. L'energia solare a onde corte incidente giornaliera media subisce estreme variazioni stagionali durante l'anno. Il periodo più luminoso dell'anno dura 3,2 mesi, dal 10 maggio al 17 agosto, con un'energia a onde corte incidente giornaliera media per metro quadrato di oltre 6,5 kWh. Il giorno più luminoso dell'anno è il 5 luglio, con una media di 7,7 kWh. Il periodo più buio dell'anno dura 3,6 mesi, dal 29 ottobre al 16 febbraio, con un'energia a onde corte incidente giornaliera media per metro quadrato di meno di 2,9 kWh. Il giorno più buio dell'anno è il 14 dicembre, con una media di 1,8 kWh.

Energia solare a onde corte incidente giornaliera media



L'energia solare a onde corte incidente media che raggiunge il suolo per medio quadrato (riga arancione), con fasce di percentili dal 25° al 75° e dal 10° al 90°.



Temperatura e punto di rugiada

Vi sono 3 stazioni meteo abbastanza vicine da contribuire alla nostra stima della temperatura e del punto di rugiada a Benevento.

Per ciascuna stazione, i record vengono corretti tenendo conto della differenza di altitudine fra quella stazione e Benevento secondo lo standard International Standard Atmosphere, e il cambiamento relativo presente nella MERRA-2 satellite-era reanalysis fra i due luoghi.

Il valore stimato a Benevento viene calcolato come la media ponderata del contributo individuale di ciascuna stazione, con pesi proporzionali all'inverso della distanza fra Benevento e una data stazione.

Le stazioni che contribuiscono a questa ricostruzione sono: Treviso (19%, 39 chilometri, est); Aeroporto Internazionale di Napoli (55%, 48 chilometri, sud-ovest) e Campobasso (26%, 50 chilometri, nord).

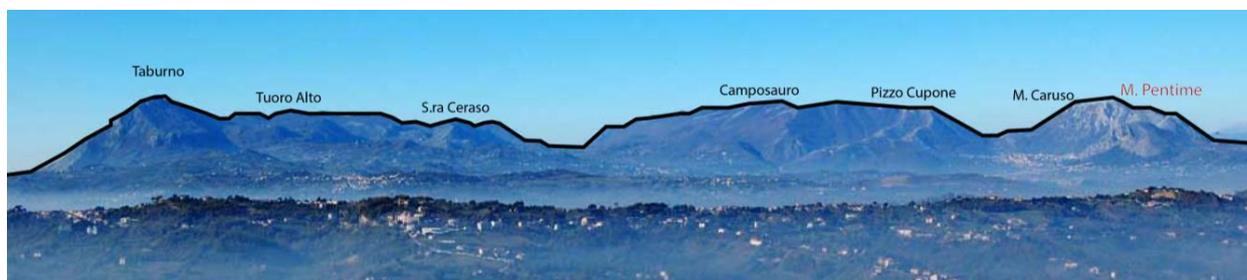
Fonti dei dati

Questo rapporto illustra il clima tipico a Benevento, in base a un'analisi statistica dei rapporti meteo orari cronologici e alle ricostruzioni dei modelli nel periodo 1 gennaio 1980 - 31 dicembre 2019.

1.4. ELEMENTI PAESISTICI PRINCIPALI

Il paese si articola, a seconda dell'altitudine, in fasce principali, montana, medio versante e valle. Tale divisione ha caratterizzato anche l'evolversi dell'abitato e dell'antropizzato in generale, dividendo il paese in "fasce", da quella più alta che ospita le foreste di faggio, i pascoli e poi scendendo lungo il versante per "mischiarsi" ad un bosco che piano piano scendendo lascia posto a vasti uliveti rurali. Arrivati a valle poi, prima del settore agricolo, c'è una "spaccatura" nella continuità del verde fatta dal nucleo abitato, ed in fine le distese di seminativo e campi agricoli fino ad arrivare al letto del fiume.

Per linee generali poi il contesto ambientale in cui si ci ritrova, pur essendo l'altitudine non elevata, si resta colpiti dall'aspetto "montano" del massiccio dovuto all'aspra morfologia dei blocchi calcarei e dalle ripide pareti dei versanti meridionali addolcite, al piede, da fasce di detriti di faglia ormai cementate. Il complesso montuoso, calcareo è isolato dalla catena appenninica che attraversa la Campania ed è composto da diversi rilievi: oltre ai Monti Taburno e Camposauro, alti rispettivamente 1.394 e 1.390 metri sul livello del mare e separati dalla depressione tettonica nota con il nome di Piana di Prata, sono presenti anche il Monte Pentime, alto 1.170 metri sul livello del mare e posto a nord-est del Camposauro, ed altre vette minori collegate ai tre massicci principali. I Monti Cardito, Tuoro Alto, Ortichelle e Campigliano costituiscono l'insieme delle cime del massiccio del Taburno; i Monti Palombella, Tremulo della Croce, Monte Rosa e Pizzo Cupone formano, con la cima del Camposauro, l'insieme di rilievi che circondano la piana carsica del Camposauro; il Monte San Michele (834 m. slm), infine, è adiacente al Monte Pentime. Questo enorme blocco calcareo mesozoico presenta, sui versanti meridionali, fianchi squadrati ad opera di faglie e pareti molto ripide solcate da profondi canali; sul versante orientale, invece, degrada in maniera più dolce con una serie di colline che conducono fino alla conca beneventana.



Adagiato sulla sponda destra del torrente Isclero, Bucciano è ubicato alle pendici del monte Taburno, all'interno del Parco Regionale del Taburno-Camposauro.

Il territorio presenta le caratteristiche tipiche dei paesaggi della Valle Caudina: esso infatti, è caratterizzato da un grado di urbanizzazione non molto elevato, con ampie zone dedicate alle coltivazioni o in cui il patrimonio naturalistico è intatto.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

Nella parte meridionale il Comune è attraversato dal fiume Isclero, che nasce sulle propaggini del Taburno e passa attraverso la gola di Moiano, riversandosi poi nel Volturno e delimitando i confini politici tra Bucciano e i Comuni limitrofi. La parte settentrionale è invece caratterizzata da folti boschi e da un paesaggio tipico del Monte Taburno. In questa parte del territorio, il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di alcune grotte rupestri: la più interessante è la Grotta di San Simeone, decorata di affreschi e frammenti epigrafici e situata in una crepa tra le rocce del monte Taburno (a circa 3 Km dal paese). A 1 km circa di distanza, sulla strada che porta a Monte-sarchio, sgorga la sorgente del Fizzo, la più importante e anche la più lontana tra quelle captate per alimentare l'acquedotto Carolino.

1.4.1. LINEAMENTI NATURALI

I lineamenti naturali preponderanti nel Comune di Bucciano sono l'ambiente montano sub-appenninico conferitogli dalle alture e dai prati stabili a limite con le faggete del Taburno, il bosco mesofilo a confine con gli uliveti antropici che degrada lungo l'ampio versante esposto prevalentemente a Sud, e la vegetazione ripariale di fondovalle con siepi e specie igrofile a contatto con il Fiume Isclero.

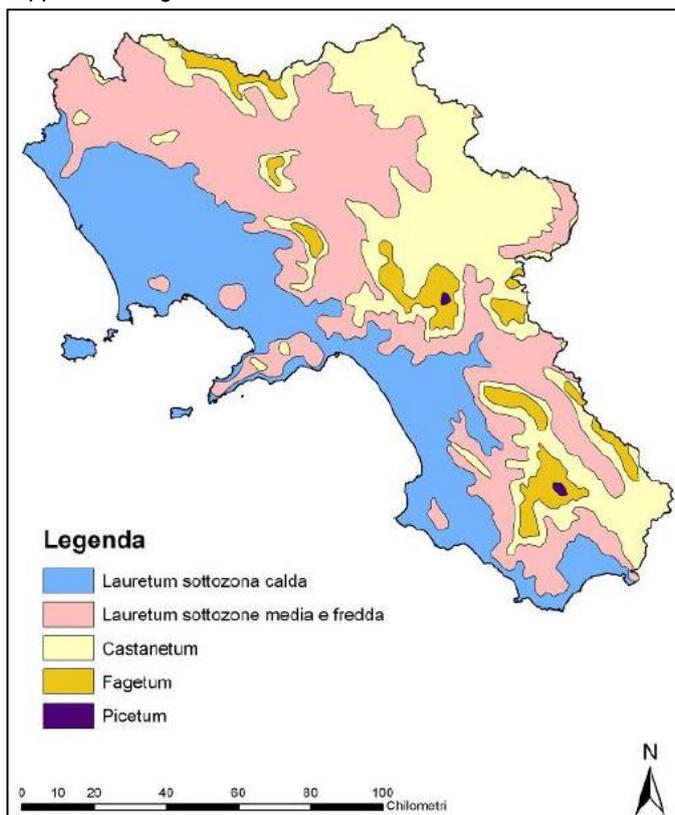
Per ciò che concerne la componente fitoclimatica generale invece si intende la distribuzione geografica, associata a parametri climatici, di un'associazione vegetale rappresentativa composta da specie omogenee per quanto riguarda le esigenze climatiche.

Il modello di classificazione usato è quello elaborato da Mayr - Pavari. Tale classificazione utilizza i parametri climatici che maggiormente agisce sui fattori influenzanti lo sviluppo della vegetazione e come tali indicativi delle condizioni di esistenza delle singole formazioni forestali. Come parametri climatici di riferimento utilizza le temperature medie dell'anno, del mese più caldo e del mese più freddo.

Ogni zona si suddivide in più tipi e sottozone in base alla temperatura e, per alcune zone, alla piovosità. In base ai parametri termopluviometrici segnalati dalla stazione meteorologica e dall'osservazione della vegetazione arbustiva, dei prati stabili le siepi ed arborea, il territorio di Bucciano è compreso nella fascia fitoclimatica del "LAURETUM FREDDO" ma con forti lineamenti asseribili alla fascia del "CASTANETUM", in cui la media annuale della temperatura è compresa tra i 10 e i 15 °C. Costituisce la fascia dal livello del mare fino a circa 1000 metri di altitudine, sostanzialmente lungo le basi dell'Appennino Meridionale. Questa zona è botanicamente caratterizzata dal cosiddetto Bosco mesofilo e gran parte delle specie di *Quercus* spp., ed è un habitat del tutto favorevole alla coltivazione degli ulivi.

Anche se la presenza di querce è considerevole, ciò che prevale come detto in precedenza è il Bosco mesofilo, dove il bosco mesofilo a

dominanza di carpino nero comprende anche una comunità di specie vegetali relativamente esigenti di umidità del suolo, come il carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), l'orniello (*Fraxinus ornus* L.), la rovere [*Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl (= *Quercus sessiliflora* Salisb.)], il pero selvatico (*Pyrus communis* L. ssp. *piraster* (L.) Sch. et Mart.), il melo selvatico (*Malus domestica* Borkh), il ciliegio (*Prunus avium* L.), l'acero opalo a foglie pelose (*Acer obtusatum* Willd. ssp. *obtusatum*) con presenza sporadica dei tigli (*Tilia cordata* Miller e *Tilia platyphyllos* Scopoli), dell'acero di monte (*Acer pseudoplatanus* L.) e del maggiociondolo (*Laburnum anagyroides* Medicus).





1.4.2. LINEAMENTI RURALI

Il territorio è un soggetto vivente risultato dell'azione storica dell'uomo immersa nel tempo geologico e biologico. È un intreccio inscindibile e sinergico di ambiente fisico, ambiente costruito ed ambiente antropico che determina l'identità di un luogo come soggetto vivente, unico per forma, carattere, storia, paesaggio. La ricchezza di biodiversità è frutto di processi secolari o millenari di diversificazione paesistica, economica, produttiva, sociale e culturale del territorio e, pertanto, l'assetto antropico e naturalistico possono essere considerati strettamente integrati.

Il comune di Bucciano è inquadrato a scala più ampia nel contesto territoriale rurale del Taburno – Camposauro.

Le civiltà che si sono nel corso dei secoli insediate prevalentemente ai piedi del massiccio carbonatico del Taburno-Camposauro hanno instaurato col territorio un rapporto di interdipendenza che ha condizionato i processi evolutivi. Il complesso montuoso isolato, circondato da un importante sistema vallivo che lo separa dai gruppi montuosi del Partenio e del Matese, ha avuto origine nell'era Triassica e da allora la sua morfologia, la sua struttura e la sua composizione litologica hanno subito notevoli mutamenti, fino a farlo diventare un complesso di forme dolci e morbide, intervallate da faglie, depressioni, sporgenze e dirupi importanti. Grazie alla presenza di selvaggina, di corsi d'acqua, di frutta selvatica e di condizioni climatiche favorevoli, il territorio del Taburno-Camposauro fu molto probabilmente frequentato, in epoca preistorica, da alcune tribù nomadi. Essendo un sistema montuoso molto vario e caratterizzato da importanti fenomeni carsici che hanno generato grotte, doline, piani carsici e spaccature ed essendo presenti rilevanti aree boschive (a nord) intervallate da versanti più ripidi e poco vegetati (a sud), il complesso del Taburno Camposauro appare come un elemento isolato visibile da gran parte del territorio, con un'ottima panoramica sulle valli sottostanti.

I paesaggi agrari, che pure costituiscono la porzione più estesa dei contesti culturali, sono particolarmente danneggiati dalla proliferazione delle infrastrutture lineari (progettate con criteri unicamente funzionali) e dalla dispersione insediativa che oggi rappresenta, forse, il principale fattore di disturbo. Non mancano, tuttavia, scorci suggestivi degni di essere annoverati tra i grandi paesaggi agrari campani. Le popolazioni che nel corso dei secoli si sono succedute nel territorio del Parco hanno lasciato su di esso preziosi segni che ne hanno arricchito il patrimonio storico-archeologico. I numerosi siti archeologici rinvenuti all'interno del Parco hanno determinato l'avvio di azioni mirate alla salvaguardia ed alla valorizzazione degli stessi. In tal senso, infatti, esistono già azioni previste nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento, che ha elaborato la "Carta dei progetti strategici prioritari del sistema storico-archeologico".

1.4.3. GLI ULIVETI

La Campania, patria della dieta mediterranea, unitamente ai vini, ai formaggi, ai limoni, ecc., ha nell'olio di oliva un ulteriore elemento di forza che si integra perfettamente nella prestigiosa tradizione alimentare e gastronomica, che ha reso la regione nota in tutto il mondo.

L'olivo in Campania rappresenta un elemento caratterizzante sia del paesaggio che dell'economia di vaste aree della regione, alcune di eccezionale bellezza.

Molti olivicoltori campani mostrano, con giustificato orgoglio, piante maestose di centinaia di anni di età. Questi olivi secolari, spesso chiamati con nomi collegati alle tradizioni locali, rappresentano un patrimonio anche culturale e storico. La filiera olivicola rappresenta, nell'ambito dell'economia regionale, uno dei segmenti più importanti, non solo per il numero di operatori occupati e per l'indotto economico che movimentata, ma anche per l'entità delle superfici interessate, per i suoi rapporti, strettissimi, con il paesaggio e la difesa del suolo, e per l'inscindibile legame che ha con la storia, la tradizione e la cultura regionale.

In Campania l'introduzione della coltivazione dell'olivo è datata millenni. L'opera di diffusione più cospicua di questa pianta è attribuita ai fenici e ai greci, che la portarono in tutti i territori colonizzati, e non solo per la produzione di olio a scopo alimentare, ma anche per ricavarne unguenti e profumi ad uso "estetico", o per essere bruciato in omaggio alle divinità; tradizione, quest'ultima, ancora praticata a Napoli con il dono annuale di olio extra vergine di oliva alla lampada perpetua di San Gennaro, patrono della città.

Il livello di attenzione in Campania per l'olivo e l'olio fin dall'epoca romana è documentato dai mirabili affreschi rinvenuti nelle ville di Pompei, in cui le scene riguardanti l'olivicultura sono numerose, come sono numerosi gli esemplari di



frantoi romani a vite rinvenuti in varie zone della regione, e i numerosissimi doli, grandi anfore in terracotta, che interrati in cantine, venivano utilizzati per la conservazione degli oli e dei vini.

In Campania la superficie complessiva coltivata ad olivo interessa circa 70.000 ettari e si colloca al sesto posto tra le regioni italiane per superficie olivetata, pari al 5,9% della superficie olivetata nazionale. A tale area corrisponde un patrimonio olivicolo di oltre 8.5 milioni di piante.

Olivicoltura sulle Colline Beneventane

Attraversando la Campania lungo i suoi tratti suggestivi, ricchi di cultura e storia, ci si imbatte in molte coltivazioni autoctone di ulivi. Nel Sannio, percorrendo le Colline Beneventane, dove l'espressivo paesaggio dell'olivo si sposa con quello viticolo e con gli ambienti naturali montani del Fortore e del Taburno, si incontrano meravigliosi esemplari di ulivo secolari, con tronchi contorti ed attorcigliati, quasi avvitati su se stessi e con le caratteristiche foglie d'argento.

L'introduzione della coltivazione dell'olivo risale ai greci ed ai fenici che diffusero l'uso dell'olio come alimento, ma anche come componente di unguenti e profumi, in tutti i territori colonizzati. I romani, poi, estesero la coltivazione dell'olivo in tutta la regione e, in grande misura, in provincia di Benevento. "Iuvat olea magnum vestire Taburnum" (conviene rivestire di oliveti il grande Taburno) sosteneva Virgilio nelle Georgiche; e l'olivo, già presente nel Sannio al VI sec a.C., si estese rapidamente in tutte le aree a vocazione olivicola, come è ampiamente documentato dai numerosi reperti conservati nei vari musei provinciali.

Qualità

L'olio che si produce ancora oggi serve a impreziosire tanti piatti della tradizione gastronomica locale e non solo. La tradizionalità della coltura e i suoi pregi stanno ottenendo nei vari anni numerosi premi e riconoscimenti. La raccolta delle olive avviene all'invaiaitura del frutto e con tecniche che assicurano le migliori condizioni per l'ottenimento di un olio extra vergine ricco di note aromatiche caratteristiche e privo di qualsiasi difetto organolettico. Le olive raccolte vengono trasformate entro la giornata stessa in impianti di elevata tecnologia, che assicurano la migliore qualità all'olio prodotto.

L'Oliva

Le olive lavorate vengono raccolte dalla metà di Ottobre alla fine di Novembre. Esse devono essere sane e mature ma non sovrammature perché perdono il fruttato che è la caratteristica migliore dell'olio. Il momento più adatto per la raccolta è attorno alla invaiatura, quando le olive cominciano a cambiare colore e presentano ancora una buona quantità di verde. A questo stadio di maturazione le olive produrranno un olio più ricco di sostanze fenoliche e un minor grado di acidità.

Le varietà da preservare

Le varietà di olive più diffuse ed impiegate per la produzione dell'olio sono: leccino, curatora, frantoio, ortice, coratina e paranzana.

Ortice

È presente in tutta la Campania con nomi diversi (Olivona, lessana, Testicoli o Coglioni di Gallo, Olivo a Pizzo di Passero, ecc.), ma il suo areale di elezione è la media ed alta collina del beneventano. La pianta è di media vigoria, con chioma alta e portamento assurgente; è autoincompatibile. Le drupe, pur dando un olio eccellente, sono apprezzate anche come prodotto da mensa, sia in salamoia che disidratate al sole. Questa varietà si caratterizza per una produzione abbondante, ma alternante negli anni. La resa in olio è discreta, intorno al 16 %. Esso presenta un fruttato di oliva generalmente verde di intensità medio – alta, con sentori erbacei e di pomodoro. Le piante di Ortice sono molto sensibili agli attacchi di mosca, all'occhio di pavone e soprattutto alla rogna.

Racioppella

Diffusa nel beneventano e soprattutto nel Comune di Guardia Sanframondi, ove è la varietà maggiormente coltivata. È una varietà apprezzata soprattutto per la costante produttività, per la qualità dell'olio e non tanto per la resa, che è intorno al 10-12%. È chiamata con nomi differenti, tra cui "Ansertarella", per i grappoli di drupe distribuiti sui rami in serie, "Rappocella", perché le olive sono sempre raggruppate a grappolo, "Spruarella", perché durante la raccolta delle olive il movimento delle mani ricorda quello che si effettua durante la mungitura. È ritenuta autoincompatibile, ma la sua costante e abbondante produzione inducono a considerarla autocompatibile. Negli anni in cui, per condizioni ambientali poco favorevoli, le piante portano meno frutti, questi maturano precocemente e cadono. Tale fenomeno in loco



è indicato con il termine 'fava cotta'. È resistente alla mosca, alla rogna, all'occhio di pavone, alle basse temperature e alla siccità.

La raccolta viene eseguita a mano per non provocare danni al frutto e le olive vengono stoccate in contenitori di plastica forati, in modo da garantirne la giusta areazione ed evitare principi di fermentazione che altererebbero la qualità dell'olio. L'olio extravergine di oliva rappresenta uno dei prodotti fondamentali della dieta mediterranea. Possiede un importante ed indiscusso valore nutrizionale per la composizione chimica e le caratteristiche organolettiche esaltate dal suo impiego come condimento.

Secondo le leggi vigenti, gli oli di oliva sono suddivisi nelle seguenti categorie merceologiche:

- olio extra vergine di oliva, estratto per semplice molitura delle olive e avente un'acidità massima dello 0,80%, che può considerarsi il prodotto qualitativamente migliore;
- olio vergine di oliva, anch'esso ottenuto per semplice molitura delle olive, avente un'acidità massima del 2%;
- olio di oliva, con acidità non eccedente l'1,5%, ottenuto dalla miscela di "olio di oliva raffinato" e di oli vergini (extra vergine, vergine, vergine corrente);
- olio di sansa di oliva, ottenuto dalla miscela di "olio di sansa raffinato" e di oli vergini, anch'esso con acidità non superiore all'1,5%.

Produzione:

L'olivo rappresenta la coltura agraria più tradizionale e più espressiva del nostro territorio. La sua coltivazione continua ad avere un'importanza primaria tanto è vero che mentre si abbandonano piantagioni di altri frutti, la coltivazione degli ulivi è in continua crescita. C'è quasi un rapporto sacrale che lega le famiglie e l'olio con tutto ciò che a questo è dedicato. È l'esempio tipico di coltivazione tradizionale familiare; ognuno deve avere un piccolo oliveto da coltivare dal quale produrre l'olio per il fabbisogno familiare. L'importanza economica e sociale dell'olio di oliva per le famiglie è ancora testimoniata dall'usanza diffusa e addirittura ancora talvolta praticata che attribuisce presagi funesti ogni qual volta si rompe un recipiente contenente olio e se ne perde il suo contenuto. La raccolta delle olive e la produzione di olio assumono un'importanza particolare per tutte le famiglie. Rappresenta un momento di aggregazione: in molti casi rientrano dall'estero i figli per aiutare i genitori nella raccolta delle olive e chi vive sul posto, svolgendo lavoro dipendente, prende i giorni di ferie (anziché nel tradizionale mese di agosto) per dedicarsi alla raccolta delle olive. In passato il frantoio stesso diventava un punto di aggregazione per tutti i contadini che si confrontavano sia sui temi agricoli che quelli sociali. Nelle aree interessate alla coltivazione dell'olivo per la produzione dell'olio extravergine d'oliva il clima è temperato con estate secca, generalmente denominato "mediterraneo". Le alte temperature estive, ed i prolungati periodi di siccità, rappresentano un importante fattore ambientale che interviene nella determinazione di alcuni indici di qualità del prodotto, quali il contenuto fenolico e la composizione acidica, con particolare riferimento ai valori dell'acido oleico che assicurano specificità al prodotto. L'utilizzo delle cultivar prevalenti permette infatti l'ottenimento di olio con caratteristiche chimiche e sensoriali omogenee e specifiche, ben individuabili che ne definiscono un profilo ben riconoscibile dal consumatore. Tra le "particolarità sensoriali" del nostro olio vi sono in primo luogo il fruttato di oliva verde accompagnato da persistenti sentori di erba fresca. Al gusto si fa apprezzare per la struttura armonica dei suoi costituenti, che lo rendono mediamente dotato di amaro e piccante, caratteristica questa riconducibile al contenuto fenolico, medio-alto. Assai tipiche e costanti sono inoltre alcune peculiarità di questo olio, che, esaltano le sue proprietà nutrizionali ancor più di quelle organolettiche, in particolare, il suo grande patrimonio antiossidante. La specificità del prodotto deriva sia dalle peculiarità del territorio sia dalle varietà. Il rapporto biunivoco e inscindibile fra il territorio e le cultivar è la prova del forte legame sia con l'ambiente che con la popolazione.

1.4.4. LE SIEPI

Le campagne che osserviamo in questi anni sono molto diverse da quelle che ricordano le persone più anziane: una volta tra i campi coltivati era assai diffusa la presenza di siepi, alberature e boschetti popolati di vita nei pressi dei quali era ricorrente, al tramonto, udire il cicaleccio della starna, oppure, alla sera, osservare il movimento furtivo della lepre. Questi ambienti sono diminuiti drasticamente con l'avvento di un'agricoltura intensiva e sempre più caratterizzata dalla meccanizzazione spinta. Sono sparite per prime le siepi e i filari che dividevano i campi, per fare spazio a superfici accorpate di dimensioni sempre maggiori; in moltissimi casi i fossi sono stati chiusi o sostituiti con tubazioni interrato, e il paesaggio si è molto semplificato. Ma più di questo, il cambiamento ha compromesso (spesso in modo irreversibile)



la sopravvivenza di molti mammiferi, anfibi e uccelli senza dimenticare la notevole diminuzione anche di interessanti piante arboree e arbustive (gelsi, cornioli, olmi e tigli). La vegetazione arborea e arbustiva posta a bordo dei campi o delle strade, ha sempre rappresentato una vera e propria «foresta lineare», utile all'uomo (fornisce legna), alla Natura (ospita la fauna) e alla campagna (esercita un effetto frangivento e costituisce un serbatoio di biodiversità).

Le siepi campestri sono parte integrante degli ecosistemi rurali di qualità, rendendoli idonei alle colture agrarie di pregio, agli animali domestici e selvatici, al mantenimento della diversità floro-vegetazionale. Le siepi depurano l'acqua e l'aria, difendono le coltivazioni dalla violenza del vento, forniscono alimento, rifugio e un luogo dove riprodursi a molte specie animali. Contribuiscono alla riqualificazione paesaggistica e ambientale. Tra le numerose funzioni elencate in questa sede discuteremo di alcune che riteniamo particolarmente importanti per il nostro territorio.

Definizioni

Filare

Si considera filare una formazione vegetale ad andamento lineare e regolare, generalmente a fila semplice o doppia, composta da specie arboree governate ad alto fusto e/o a ceduo semplice o composto, comprendente almeno 15 individui ogni 100 metri.

Siepe

Si considera siepe una struttura vegetale di norma plurispecifica, ad andamento lineare, con distanze di impianto irregolari, preferibilmente disposta su più file, con uno sviluppo verticale pluristratificato legato alla compresenza di specie erbacee, arbustive e arboree appartenenti in massima parte al contesto floristico e vegetazionale della zona. La larghezza della siepe, considerata la proiezione ortogonale della chioma a maturità, deve essere superiore a 2,5 metri e inferiore a 10/15 metri.

In situazioni di degrado e frammentazione quali quelle che caratterizzano il territorio Beneventano nella fascia collinare (a causa principalmente dell'attività agricola) e nelle aree di pianura (a causa principalmente dell'urbanizzazione e della fitta rete infrastrutturale) la ricostituzione e il mantenimento di siepi e cespuglieti rappresentano il principale metodo per la creazione e il mantenimento di efficienti reti ecologiche. Un'attenta analisi botanica è essenziale per operare scelte consapevoli nella progettazione degli interventi.

Funzioni delle Siepi e dei Filari

- Controllo delle dinamiche idrologiche
- Contrasto all'erosione
- Regolazione dei flussi e dei cicli di nutrienti
- Funzione di Barriera fisico-chimica: Intercettazione di energia, di materiale in atmosfera e nel suolo, riduzione di inquinanti, rumori, polveri ecc.
- Riduzione della evapotraspirazione
- Creazione dei Corridoi biologici
- Aumento della biodiversità
- Riqualificazione del Paesaggio

Gli impianti adeguatamente progettati assumeranno nel tempo, grazie all'ingresso di specie spontanee locali, una fisionomia semi-naturale divenendo affini alle cenosi potenziali.

Non è sufficiente la sola coerenza floristica per avere impianti artificiali capaci di assumere, in tempi relativamente brevi, significato funzionale. Va sempre favorito l'utilizzo delle specie autoctone proprie delle cenosi che meglio valorizzano la vocazione specifica del sito di intervento.

1.4.5. I TRATTURI.

Altri aspetti "lineari" come le siepi che conservano caratteristiche rurali nei comuni della Valle Caudina, del Taburno e quindi di Bucciano, sono i tratturi, antiche "vie" più carrarecce o a volte sentieri che raccontano la storia di una civiltà. Alle antiche testimonianze sannite si uniscono le grandi arterie viarie romane, collegate anche al percorso del Regio Tratturo, lungo le quali sono presenti le maggiori emergenze monumentali di tutte le epoche. Il Regio Tratturo, in seguito denominato "via della Transumanza Pescasseroli - Candela" fu tracciato in epoca romana e successivamente



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

ripreso ed adattato anche nel corso del Medioevo e dell'età moderna, costituendo un vero e proprio elemento organizzatore del territorio. Originariamente era una antica via militare destinata alle trasmissioni vernotiche e stanotiche degli armenti dalle regioni di Abruzzo e Molise verso il territorio della Campania interna, interessando le province di Benevento e di Avellino. Successivamente è diventato il percorso dei pastori che effettuavano la transumanza da e per l'Abruzzo. Esso è collegato agli alti pascoli del Taburno attraverso il famosissimo Tratturo del Cerro.

A Bucciano i tratturi sono "rappresentati" con onore dal Sentiero Italia – SI – Tappa S17:

Bucciano – Piano di Prata

Con una tappa di media lunghezza e discreto dislivello ci si addentra nell'interessante massiccio del Taburno Camposauro, gruppo montuoso calcareo isolato dell'appennino campano le cui vette principali sfiorano i 1400 metri sul livello del mare. Dall'abitato di Bucciano si parte subito in salita lungo i sentieri che conducono sul Monte Taburno la cui cima viene aggirata per proseguire a mezza costa con una serie di saliscendi che costeggiano altre alture del massiccio prima di scendere verso la splendida depressione tettonica della Piana di Prata. Il punto d'arrivo della tappa è situato in questa valletta che separa il Taburno da Camposauro e dove è situata un'area attrezzata.

**1.4.6. INDICAZIONI SULLA FAUNA SELVATICA**

L'isolamento orografico del massiccio del Taburno-Camposauro potrebbe rappresentare un limite per il popolamento faunistico, in particolare per la teriofauna di dimensioni medio-grandi. Isolamento che rischia di accentuarsi con la realizzazione di una serie di infrastrutture viarie che incrementano le barriere di origine antropica. L'utilizzo del condizionale per la fauna del parco è d'obbligo perché non esistono per questo territorio ricerche di faunistica, fatta eccezione per alcune recenti spedizioni scientifiche ornitologiche. In ogni caso la relativa bassa densità umana, le estese superfici forestali, alternate, però, ad altre forme ecosistemiche, in modo da creare una situazione "mosaicizzata", unita a fenomeni di ricolonizzazione da parte di specie anticamente presenti ed estinte a causa del conflitto con l'uomo, cui si sta assistendo sull'intero territorio regionale, potrebbero fornire sorprese a chi si accingesse ad operare una successiva fase di studi specifici sulla fauna del Parco.

Anfibi e Rettili

La scarsità di acque superficiali esistente nel territorio impoverisce il popolamento faunistico degli anfibi. Ciononostante sono presenti nel Parco specie divenute particolarmente rare sull'intero territorio nazionale e per le quali sarebbe opportuno attivare una fase di monitoraggio per la verifica degli areali di presenza e della numerosità delle specie.

È il caso dell'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), del Tritone italiano (*Triturus italicus*), della Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e della Salamandra pezzata (*Salamandra giglioli*), con quest'ultime due che rappresentano forme endemiche della catena degli Appennini. Più comune risulta essere il Rospo comune (*Bufo*) e più raro il Rospo smeraldino (*B. viridis*), presente vicino ai canali che scendono a valle. È presente la Raganella italiana (*Hyla intermedia*) -vicino alle sorgenti e zone umide più a valle. Tra le rane rosse troviamo, un po' ovunque nelle zone più coperte di vegetazione (faggete) e lungo pozze, sorgenti e torrenti, la Rana appenninica (Rana italica). Più ricca di specie la classe dei Rettili. I Serpenti sono ben rappresentati all'interno del Parco sebbene sia da approfondire la conoscenza relativa alla distribuzione e alla consistenza degli areali. E' nota la presenza delle seguenti specie: Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), Saettone (*Zamenis longissimus o Z lineatus*) - si riportano entrambe le specie perché solo di recente, con l'utilizzo di tecniche multivariate, si sono distinte le due specie, con la seconda che dovrebbe essere endemica dell'Italia meridionale, mancano, però, al momento ricerche specifiche sulla popolazione



del Parco, Natrice dal collare (*Natrix*), che dovrebbe essere presente con la sottospecie helvetica, Vipera (*Vipera aspis*) e Biacco (*Hierophis viridiflavus*).

È altresì presente un gran numero di Sauri di diverse specie: Geco comune (*Tarentola mauritanica*), Geco verrucoso (*Hemidactylus turcicus*), Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*). Meno frequente invece la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) perché sensibile all'antropizzazione che esercita una certa pressione sul territorio. Da verificare le presenze di Luscengola comune (*Chalcides*) e Orbettino (*Anguis fragilis*).

Uccelli

L'avifauna è molto ben rappresentata nel Parco Taburno- Camposauro perché il mosaico ambientale costituito da boschi (in alcune aree caratterizzati anche da un buono stato di naturalità), prati, rocce e coltivi offre rifugio e cibo a molte specie. Sono state osservate fino ad oggi 94 specie, di cui 75 nidificanti, tra certe, probabili e possibili e 18 migratrici e svernanti. È da accertare la presenza e definire lo status fenologico, invece, per il Picchio rosso minore, specie che negli ultimi tempi, in Campania, sta facendo registrare una interessante ripresa numerica.

Tra le specie nidificanti 51 sono residenti, presenti cioè tutto l'anno, e 24 sono invece migratrici, raggiungono cioè il Parco in primavera per riprodursi. Partendo dai rapaci, diverse sono le specie all'interno del Parco e indimenticabili avvistamenti sono possibili a quote più elevate. Poiana, Sparviere, Falco pecchiaiolo, Gheppio, il velocissimo Pellegrino, sono i rapaci diurni più diffusi. A questi potrebbe essere aggiunto il Biancone, probabilmente nidificante nel Parco, Lodolaio e Nibbio bruno frequentano il territorio solo nei periodi della migrazione.

Tra i rapaci notturni, la Civetta è diffusa nel Parco, sia nelle aree antropizzate che nelle aree boschive, queste ultime abitate anche dall'Allocco. Le zone agricole sono ottimi territori di caccia per l'Assiolo e il Barbagianni, la cui popolazione sarebbe in calo, mentre il Gufo comune è maggiormente presente nelle zone di media montagna. I boschi ben conservati dal punto di vista naturalistico favoriscono la presenza di specie che si nutrono di insetti xilofagi come il Picchio verde e il Picchio rosso maggiore.

Comuni e distribuiti con consistenti popolazioni sull'intero territorio del Parco sono il Merlo, la Cinciallegra, il Fringuello, il Verdone, il Cardellino, lo Scricciolo, la Gazza, la Cornacchia grigia, il Codibugnolo, la Capinera, la Cinciarella e la Cinciallegra anche grazie alla adattabilità ecologica che li caratterizza. Passera d'Italia, Rondone, Balestruccio e Tortora dal collare sono favorite dagli ambienti urbani. Altre specie, invece, sono più legate all'habitat di elezione. Picchio muratore, Pettiroso, Lui piccolo, Fiorracino, Rampichino e Ghiandaia, ad esempio, sono comuni negli ambienti forestali, specialmente se vi si registra la presenza di radure. Anche Cincia mora e Cincia bigia, quest'ultima più rara, nidificano nelle aree boscate, in particolare faggete, ma anche nell'abetina di Abete bianco della Foresta demaniale. In inverno possono essere osservate sporadicamente anche a quote più basse. Upupa, Averla piccola, Passera matuglia, Verzellino, Zigolo nero e Strillozzo preferiscono, invece, i terreni agricoli o comunque le aree aperte. Gli ambienti rupestri e i prati pascoli di quota sono sorvolati da Corvo imperiale, Allodola, Codiroso spazzacamino e Rondini.

Nel periodo migratorio autunnale e primaverile, e in inverno, si annoverano molte altre specie che non nidificano, però, nel Parco. È il caso della Beccaccia, molto difficile da osservare perché il suo piumaggio la mimetizza con i colori bruni della lettiera autunnale, del Tordo sassello, dello Storno, della Pispola, del Lucherino. Il Colombaccio è sia migratore svernante regolare che residente nidificante ed è comune nelle aree boschive, come il Cuculo, comune in tarda primavera ed estate. Un migratore nidificante caratteristico negli ambienti di quota è il Prispolone mentre Codiroso, Santimpalo e Averla piccola preferiscono le aree aperte, in particolar modo ricche di cespugli.

Mammiferi

La compagine dei mammiferi è rappresentata per la maggior parte da Roditori e Chiroteri perché l'intensa antropizzazione della parte basale del massiccio del Taburno -Camposauro, unita alle numerose infrastrutture stradali che circondano il territorio del Parco, ha comportato una forte pressione sull'habitat e sulla dinamica di popolazione di diverse specie, causandone l'estinzione o una forte rarefazione nella distribuzione. Moscardino e Toporagno sono alquanto diffusi nell'ambiente submontano, attratti anche dalle numerose ghiande da altri frutti presenti nei querceti e nei boschi misti. La faggeta, invece, è l'habitat tipico del Ghiro, del Campagnolo rossastro e del Topo selvatico dal collo giallo. L'Arvicola trova nelle sponde dei corsi d'acqua l'habitat ideale mentre molte specie sono ovviamente favorite dall'attività umana e agricola, come l'Arvicola di Savi, il Topo selvatico ma anche il Topo domestico.



Numerosi i Toporagni, con il Toporagno nano, il Toporagno comune e il Toporagno italico che presentano una certa adattabilità ecologica che gli permette di vivere in ambienti sia montani che in aree antropiche. Presenti anche la Crocidura a ventre bianco, la Crocidura minore e il Mustiolo, il micromammifero più piccolo d'Europa. Il Riccio è molto diffuso nel Parco soprattutto nelle zone boschive, sia nelle faggete di quota che nella fascia submontana. Le specie più diffuse di Talpidi del Mezzogiorno, ovvero la Talpa romana e la Talpa cieca fanno la loro comparsa nel Parco grazie anche all'elevato tasso riproduttivo che le caratterizza; esse mostrano anche una certa allopatria, con la Talpa cieca più frequente oltre i 700 metri di quota. Presente anche il Tasso, dalle abitudini crepuscolari e abile costruttore di tane dotate di un sofisticato sistema di cunicoli. Fra i carnivori, estremamente diffusa la Volpe grazie allo spettro molto ampio della sua dieta che la rende adattabile a diversi tipi di ambienti, caratteristica che la rende avvistabile perfino nelle aree periferiche dell'abitato di Benevento.

Anche popolamenti di Faina e Donnola si registrano nel Parco mentre la presenza della Martora risulta incerta. Da verificare, invece, la presenza del Lupo. La specie con molta probabilità ha utilizzato il Taburno-Camposauro nei suoi spostamenti ma non è presente con un nucleo stabile. Il Lupo può fare affidamento su una consistente popolazione di Cinghiali, attribuibili, però, alla sottospecie proveniente dall'Europa centro-orientale immessi nel territorio a scopo venatorio; immissioni che continuano a confine del Parco e che invece dovrebbero terminare. Un discorso simile va affrontato per la Lepre, presente nel Parco ma con la specie *Lepus europaeus* mentre andrebbe favorita la specie autoctona dell'Appennino, ovvero *Lepus corsicanus*. La presenza della Lepre, unita alla massiccia presenza di Roditori, incoraggerebbe il ritorno del Gatto selvatico, attualmente non presente, in quanto la varietà di ambienti disponibili, dalla gariga alla faggeta di quota, costituiscono il mosaico di habitat di cui la specie ha bisogno. Infine, la Chiroterofauna del Parco risulta molto ricca ed è rappresentata sia da Rinolofidi che da Vespertilionidi. Cinghiali. Nell'area del Parco si registra un sovrappopolamento di Ungulanti la cui presenza causa danni sempre maggiori alle colture. Nell'ambito della programmazione territoriale si è giunti alla determinazione di avviare iniziative che possano coniugare l'obiettivo di conservazione della specie, con quello di diminuire i danni prodotti all'economia locale e le richieste di indennizzo da parte degli agricoltori. Il Piano prevede l'organizzazione di un corso di abilitazione alla caccia agli ungulati con metodi selettivi. Nell'allegato A alla presente relazione si fornisce il programma, gli argomenti e i tempi di realizzazione dell'iniziativa.

Invertebrati

Il Parco Regionale Taburno-Camposauro annovera anche una ricca fauna invertebrata che è molto importante per il corretto funzionamento di un ecosistema, in quanto offre nutrimento alle specie superiori e ha un ruolo di primo piano nel trasferimento e riciclo di energia e nutrienti. La maggior parte delle informazioni sugli invertebrati del Parco riguardano i Lepidotteri che hanno un ruolo chiave come impollinatori e sono molto amati anche fra i visitatori. Per tali ragioni è opportuno monitorare, nel tempo, l'intero comparto degli invertebrati del Taburno-Camposauro allo scopo di aggiornare le informazioni su presenza e diffusione di specie citate in letteratura e per controllare l'integrità degli ecosistemi. Per i Lepidotteri si registra la presenza di diverse specie elencate nella Direttiva Habitat o protette da Convenzioni internazionali, come l'Arge e la Polissena ma anche di farfalle comuni nel territorio ma altrettanto spettacolari nei colori e nei disegni delle ali, come il Macaone, il Podalirio, la Vanessa Io, la Vanessa atalanta, la Cavolaia maggiore, l'Egea, la Megera e la Cecilia, solo per citarne alcune. Altre specie in categorie di protezione e presenti nel Parco sono il Cerambice della quercia (*Cerambyx cerdo*) e il Cento volante (*Lucanus cervus*), due coleotteri riportati nelle appendici 2 e 3 della Convenzione di Berna e nell'appendice 2 della Direttiva "Habitat". Ad esse si associa anche *Lucanus tetraodon* per le sue dimensioni ragguardevoli e come tale in grado di attirare l'attenzione dei visitatori.

1.4.7. LE ECCELLENZE FAUNISTICHE

Le specie descritte in precedenza rappresentano solo una parte della fauna che popola i boschi del massiccio del Taburno-Camposauro e, più precisamente, esse rappresentano le entità dal pregio naturalistico maggiore data la loro presenza in convenzioni internazionali basate sulla conservazione della fauna selvatica e la protezione degli habitat di cui tali specie rappresentano la fauna d'eccellenza.

Partendo dagli anfibi, quindi, molte specie sono elencate nella Direttiva Habitat. Il Rospo smeraldino, la Rana appenninica e il Tritone italiano appenninico sono elencati nell'allegato IV della Direttiva sulle specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa e sono anche incluse nell'appendice II della Convenzione



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

di Berna del 1979 sulla fauna soggetta a protezione rigorosa. La Rana appenninica, inoltre, è un endemismo italiano per cui è una specie di notevole interesse naturalistico nazionale. Il Tritone crestato e la Salamandrina dagli occhiali, qualora ne venisse confermata la presenza nel Parco, sono presenti nella Direttiva Habitat, e più precisamente, nell'allegato II, che si basa sulle specie di fauna e flora d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione, e nell'allegato IV, oltre ad essere contemplati anche nell'appendice II della Convenzione di Berna. Questa annovera, nell'allegato III, anche la Salamandra pezzata, l'Ululone appenninico, il Rospo comune e la Raganella italiana. Infine, la Rana appenninica, l'Ululone appenninico il Tritone italiano ed entrambe le specie di Salamandra sono inclusi anche nella Lista Rossa nazionale nella categoria "a basso rischio di estinzione".

Molte specie dei rettili presenti sono protette internazionalmente. In particolare, il Cervone è contemplato nella Convenzione di Berna e nell'allegato II e IV della Direttiva Habitat, nonché in numerose leggi regionali su tutto il territorio nazionale. Il Saettone, il Biacco, il Ramarro occidentale, la Lucertola campestre e la Lucertola muraiola sono elencati nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE. L'appendice II della Convenzione di Berna comprende diverse di queste specie: Cervone, Saettone, Biacco, Ramarro occidentale, Lucertola campestre e Lucertola muraiola, mentre la Natrice dal collare, la Vipera, il Geco comune e il Geco verrucoso sono inseriti nell'appendice III. Il Cervone, infine, è considerato specie "a basso rischio" nella Lista Rossa IUCN.



2. ANALISI AMBIENTALI

Le analisi svolte evidenziano le relazioni, le peculiarità e le dinamiche esistenti in un determinato paesaggio, al fine di individuare corrette strategie di trasformazione, gestione e controllo del paesaggio stesso, sotto i diversi aspetti. Esse sono uno strumento per poter affrontare i necessari studi “relazionali” alle differenti scale, studi di fondamentale importanza per individuare le relazioni e gli effetti che ogni trasformazione può generare, alla scala locale, di dettaglio e di insieme.

È necessario imparare a guardare e a individuare nel paesaggio i rapporti tra le componenti naturali e antropiche, per poter comprendere il motivo di determinate configurazioni paesistiche, oppure le cause di alcune situazioni di degrado. L'analisi relazionale è particolarmente utile quando si devono mettere in rapporto le diverse caratteristiche del paesaggio, ad esempio la struttura fisica, (esposizione dei versanti, clima, ...) in rapporto alla vegetazione esistente, o alle peculiarità dei nuclei abitativi e ai percorsi che strutturano il territorio. A seconda delle caratteristiche di un determinato paesaggio, l'analisi relazionale delle diverse componenti sarà compiuta rispetto alle situazioni ritenute di volta in volta più significative e alla scala più appropriata di lettura.

Per quanto riguarda l'inquadramento paesistico, la relazione tra localizzazione dei percorsi, insediamenti e nuclei abitativi non solo in rapporto alla morfologia, ma anche per la delimitazione dell'area di studio e, in relazione all'esposizione dei versanti, al soleggiamento delle colture o alla vegetazione esistenti, è significativa e di particolare interesse. Il presente lavoro ha lo scopo di raccogliere le principali informazioni ambientali e gli studi attualmente svolti sul territorio del Comune di Bucciano che riguardano le analisi ambientali ed il contesto rurale del Comune e dei territori limitrofi, perché è importante tenere a mente che quando si parla di ambiente, sistemi naturali o ambientali etc, i limiti “ideali” amministrativamente definiti di un Comune non vengono presi in considerazione da. Essi a delle variabili ambientali che modellano ed influenzano un territorio.

Innanzitutto quindi sono state analizzate tutte le caratteristiche morfologiche ed ecosistemiche del Parco Regionale del Tanurno – Camposauro, in quanto “contenitore” di informazioni che meglio rappresentano il contesto di Bucciano. Fatto ciò, tali informazioni sono state filtrate e tarate a scala Comunale per poi passare alla fase operativa dello studio sul territorio, ovvero le analisi di uso e copertura del suolo.

La carta dell'uso attuale o reale del suolo, costituisce il canovaccio, o più in gergo “database” per gli studi agronomico ambientali. Per le necessità e le finalità proprie del presente lavoro, sono state individuate le principali utilizzazioni agrarie presenti sul territorio di Bucciano. A queste si affiancano con pieno diritto quelle aree di grande interesse ambientale e naturalistico che occorre in qualche modo salvaguardare, tutelare, incrementare, perché produttrici di ricchezza e benessere collettivo, oggi anche stimabile in termini puramente economici soprattutto quando la loro perdita totale o parziale si traduce in un danno rappresentante un costo sociale, quindi di tutti e di ognuno dei cittadini. In virtù di tale criterio, non dovrà apparire strana la rilevanza data ad utilizzazioni non aventi una base territoriale molto estesa, ma capaci di esprimere una capacità ed una potenzialità economico produttiva di sicuro interesse (micro aree ad alto valore paesaggistico ed ambientale).

2.1. COMPONENTE STRUTTURALE

Come già analizzato più volte, la componente strutturale del Comune di Bucciano, ovvero la sua ossatura di base, è data da:

- Massiccio del Taburno – Camposauro con gli altopiani a forte valenza naturale con Pascoli stabili e boschi di Faggio;
- Versanti con impluvi “vene” che racchiudono siepi di boschi mesofili e radure con coltivazioni di ulivi a forte esposizione SUD, e che alimentano il Fiume Isclero in basso;
- Piana alluvionale dove si sviluppa l'urbanizzato e la componente produttiva del comparto agricolo nei pressi del fiume Isclero.

Così può essere riassunta la struttura del Comune di Bucciano che poi viene meglio analizzata per le varie componenti che le danno forma.



2.1.1. MORFOLOGIA

L'isolamento orografico, la fertilità del suolo, la topografia varia ed articolata, l'austerità delle cime e il secolare rapporto fra uomo e territorio fanno del Taburno - Camposauro un'area ricchissima dal punto di vista vegetazionale e floristico. Del resto la coesistenza di diverse fasce climatiche comporta la formazione di una elevata biodiversità floristica. Le condizioni mediterranee si incontrano con quelle più appenniniche e continentali, secondo gradienti climatici che seguono quelli altitudinali. Ciò genera diversi orizzonti vegetazionali che si sostituiscono l'uno all'altro ma anche ambienti di passaggio climatico estremamente interessanti. La varietà di ambienti e la ricchezza della vegetazione sono importanti anche perché assicurano l'esistenza di un comparto faunistico altrettanto consistente.

2.1.2. IDROGRAFIA

La natura calcarea dei rilievi montuosi determina un elevato drenaggio delle acque meteoriche che vengono smaltite per via sotterranea, per poi affiorare nelle scaturigini poste alla base. È il caso delle celebri Sorgenti del Fizzo, poste nel territorio del Comune di Bucciano, che un tempo alimentavano l'acquedotto carolino al servizio delle cascate della Reggia di Caserta, e delle numerose ed abbondanti risorgive alla base del Camposauro, che alimentano il fiume Calore, il lago di Telesse e varie prese per acquedotti.

Il massiccio montuoso è privo di idrografia superficiale, ma intorno ad esso scorrono numerosi corsi d'acqua, tutti iscritti all'idrografia del Bacino del Fiume Volturno. Tra questi i principali sono: i fiumi Lenga e Lerino ad est, l'Isclero ad ovest (origina dalla catena del Partenio) e lo stesso fiume Calore beneventano, che rappresenta uno dei principali affluenti del Volturno a nord.

Scendendo poi nel dettaglio idrografico del comune di Bucciano salta subito all'occhio la sua orografia che con il passare del tempo ha delineato una "vena", ovvero un impluvio, un'incisione di versante molto profonda denominata "Vene San Simeone" che raccolgono le acque e le nevi disciolte delle alture del Camposauro e del Taburno e le convogliano in basso fino ad andare ad alimentare l'unico fiume in zona che è l'Isclero: Il nome dell'Isclero deriva probabilmente dal termine basso latino isca o iscla (piccola corrente d'acqua). Nella linguistica neolatina il lessema latino, di epoca classica, insula «isola fluviale, lacustre e marina» in età tardo imperiale si era trasformato in iscla, attraverso le forme «isula-isla-iscla». E da questa forma sono infatti derivati i nomi di varie località italiane chiamate Ischia, nonché «iska» in Sicilia "isola fluviale" e "terra irrigua", in Calabria "striscia boscosa e cespugliosa lungo un fiume", in Irpinia "terreno irriguo o presso l'acqua", in Trentino «iscia» "giuncheto".

Presso le sorgenti dell'Ofizzo e dell'Isclero, si ipotizza, si sarebbe trovato il campus aquosus nel quale si sarebbero accampati i Romani prima della sconfitta umiliante delle Forche Caudine nel 321 a.C. Ancora alla fine del Settecento era conosciuto col nome di "Faenza", nelle denominazioni delle cartografie reali del Regno di Napoli.

Fino all'inizio del secolo, lungo il suo corso, erano funzionanti numerosi mulini alimentati da canali di derivazione, paralleli al fiume. Tra i più importanti si ricorda mulino Faenza (a due macine) in territorio di Paolisi, mulino Mastromarco (una macina) a Moiano, mulino Falco (due macine) recentemente restaurato in modo filologico a scopo didattico con la ricollocazione in situ dell'impianto di molitura e mulino Ferriera, nato addirittura come industria di lavorazione del ferro sotto Ferdinando IV di Borbone e poi convertito, prima in azienda di produzione elettrica, poi a mulino, a Sant'Agata de' Goti.

Il fiume, nella località Castellone sul confine dei comuni di Airola, Bucciano e Moiano, è scavalcato dal tracciato dell'acquedotto carolino -ovvero del Fizzo- che recava le acque di alimentazione per il Parco della Reggia di Caserta, con un poderoso ponte in tufo, a cinque arcate a tutto sesto, dedicato alla consorte di Carlo III di Borbone, Maria Amalia di Sassonia, recante una lapide di benemerita ai sovrani, ed una seconda, aggiunta da Luigi Vanvitelli, alla salita al trono di Ferdinando IV.

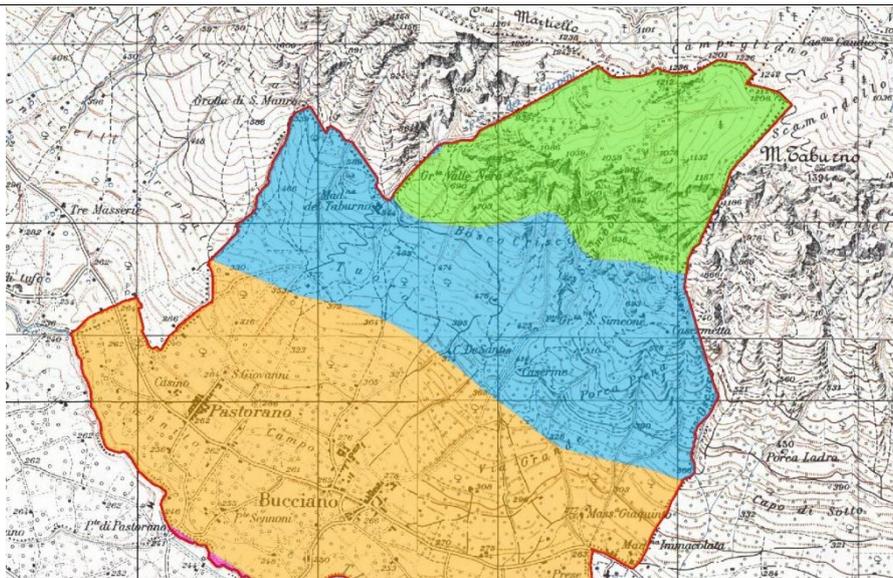


COMUNE DI BUCCIANO (BN)

2.1.3. SUOLI

I suoli di Bucciano derivano da substrati pedogenetici prevalentemente costituiti da rocce, detriti e depositi alluvionali risultanti dall'evoluzione geomorfologica dei rilievi montuosi e delle piane dell'interno della Campania.

Più nello specifico a Bucciano distinguiamo quattro diversi sottosistemi di terre (Così come codificati da Di Gennaro nello studio: Sistemi di Terre della Regione Campania), e sono:



Sisterre_Bucciano

SOTSIS_DES

- Altopiani carsici dell'alta montagna calcarea con depositi da caduta di cenere
- Pianure alluvionali interne minori
- Rilievi calcarei interni con depositi da caduta di cenere
- Versanti bassi dei rilievi calcarei interni su depositi di versante e di conoide

- Altopiani carsici dell'alta montagna calcarea con depositi da caduta di cenere
- Pianure alluvionali interne minori
- Rilievi calcarei interni con depositi da caduta di cenere
- Versanti bassi dei rilievi calcarei interni su depositi di versante e di conoide

Sul Monte Taburno sono presenti rocce calcaree tra le più antiche della Provincia di Benevento, risalenti al periodo compreso tra il Triassico (200 milioni di anni fa) e il Giurassico superiore (140 milioni di anni fa). La presenza di argille azzurre e di sabbie fossili fa ritenere che nella zona ci fosse un mare con profondità variabile da pochi ad alcune decine di metri. Notevole sviluppo hanno sul Taburno (dove sono presenti anche le Dolomie, rocce formate da carbonato di calcio associato a carbonato di magnesio) le fasce di detrito di falda grossolanamente stratificato e cementato a costituire brecce, specie sul versante meridionale.

Depositati di prodotti piroclastici, provenienti dalle eruzioni dei vulcani di Roccamonfina, Campi Flegrei e Vesuvio, che si presentano sotto forma di banchi e di tufi litoidi si ritrovano in vari punti. Sul fondo delle conche carsico-tettoniche sono frequenti le pozzolane. Il materiale piroclastico ricopre estesi tratti di roccia calcarea e partecipa per la sua alterabilità alla formazione del suolo determinando la costituzione di terreni misti.

La presenza delle Dolomie rende difficile la conservazione di macro fossili, pertanto nel territorio è possibile rinvenire soprattutto micro fossili. Appaiono frequenti i fenomeni di carsismo con presenza di doline e campi carsici come quelli di Campo di Cepino, Campo di Trellica, Campo di Camposauro e quelli derivanti anche da attività tettoniche come il Piano Melaino. Sono presenti anche grotte quali quella di San Mauro (a 560 m. slm), della Madonna del Taburno (a 550 m slm) e di San Simeone (a 525 m slm), tutte localizzate sul versante meridionale del Taburno. Si tratta, tuttavia, di cavità di dimensioni modeste e non sufficienti a creare i tipici microambienti ipogei utilizzati dai pipistrelli e da invertebrati specializzati.

2.2. BIODIVERSITÀ VEGETALE

In relazione alla massima quota raggiunta dal massiccio (1394 m del Monte Taburno), le fasce vegetazionali distinguibili sono: collinare tra 300 e 800 m, submontana tra 800 e 1000 m, montana al di sopra di 1000 m. La fascia collinare



del complesso ha subito un impatto umano elevatissimo. La vegetazione, infatti, è ridotta a praterie aride con presenza di asfodeli (*Asphodelus aestivus* Brot.) e cisti (*Cistus salvifolius* L. e *C. incanus* L.), ultimo stadio di degradazione della macchia mediterranea. Parte di questa fascia, sul Monte Taburno, è stata utilizzata per la coltivazione intensiva dell'olivo (*Olea europea* L.); sul Camposauro, invece, la coltivazione prevalente è la vite (*Vitis vinifera* L.).

Sovente si incontrano nuclei di roverella (*Quercus pubescens* Willd.) che formano aree variegata e tipicissime, sino a creare sul Taburno, ad est del Vallone dei Pioppi, delle popolazioni monotipiche.

Nella fascia vegetazionale che si estende da circa 800 a 1000 m si rinvengono alcuni elementi caratteristici dal punto di vista fisionomico, quali il frassino (*Fraxinus ornus* L.), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), il carpino (*Carpinus orientalis* Miller) e l'olmo (*Ulmus minor* Miller).

La fascia montana non presenta sostanziali differenze nei due sottogruppi Taburno e Camposauro; tuttavia la posizione dei versanti costituisce un importante elemento di differenziazione; infatti, nei versanti settentrionali la copertura del bosco misto appare continua ed uniforme, manifestando delle differenze per ambito territoriale. Ad esempio, nelle fasce montuose di Pizzo Cupole risulta massiccia la presenza di castagneti cedui. Il castagno (*Castanea sativa* Miller) è presente anche nella zona di Cave di Marmo e Madonna delle Grazie, dove non è sottoposto a taglio periodico, e molti degli individui più vecchi ospitano il vischio (*Viscum album* L.).

Per i versanti meridionali, in particolar modo per quelli del Taburno, l'impostazione geologica a diaclasi e faglie ha creato una superficie caratterizzata da sporgenze e rientranze che imprimono una diversificazione alla vegetazione, in particolare della fascia montana. Negli impluvi, per le migliori condizioni edafiche e di umidità, il manto vegetale è più rigoglioso: ci sono carpini, olmi, carpinella, frassino, aceri (*Acer campestre* L. e *A. obtusatum* Waldst. et Kit.) e l'endemico acero di Lobelius (*Acer lobelii* Ten.). I displuvi mostrano tratti rocciosi quasi privi di vegetazione; questa condizione si mantiene fino alla vetta, dove sono presenti prati aridi, in netto contrasto con il versante settentrionale che presenta una copertura continua di faggi (*Fagus sylvatica* L.). La faggeta si interrompe solo sul pianoro sommitale. Non di rado al limite inferiore della faggeta compare il cerro (*Quercus cerris* L.). Boschi a cerro, ormai residui di una ben più estesa cereta, si ritrovano prevalentemente sui versanti che si affacciano su Piana di Prata, verso Tocco Caudio e nei pressi di Coste di Tocco. Il cerro è anche abbondante, seppure mai monotipico, nei boschi di Santo Stefano e Madonna della Grotta.

Nel sottogruppo Taburno la fascia montana appare uniformemente caratterizzata da faggio e abete bianco (*Abies alba* Miller). Tale situazione vegetazionale non si ripropone per il Camposauro. La presenza dell'abete bianco è palesemente il risultato di un intervento dell'uomo, che ha usato in epoche diverse questa entità a scopo di rimboschimento. Infatti, mentre il faggio presenta sia alberi maestosi, sovente secolari, sia individui giovani, l'abete è rappresentato da individui uniformemente isodiametrici per ciascun nucleo di introduzione. Inoltre, benché il sottobosco appaia ricco di plantule d'abete, queste non riescono ad evolvere ulteriormente: i pochi spazi aperti che si generano per caduta spontanea di un vecchio albero, infatti, sono colonizzati dal faggio.

Al faggio si accompagna spesso l'agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.), che tende ad occupare le aree radurali più aperte. Di sovente, ai limiti della faggeta, l'agrifoglio è associato a cespugli di belladonna (*Atropa belladonna* L.). Imponenti agrifogli si ritrovano, localmente, anche sui versanti meridionali in prossimità della vetta. Nelle faggete del Taburno, fra le entità erbacee del sottobosco c'è anche l'epipoggio (*Epipogium aphyllum* Swartz), orchidea rarissima per l'Appennino meridionale (MENALE & NAZZARO 1991).

Sul versante settentrionale del Taburno il faggio è presente anche a quote appena inferiori ai mille metri, dove partecipa alla costituzione del bosco misto, in cui è presente l'ontano napoletano (*Alnus cordata* (Loisel.) Loisel.). Qui il bosco misto risulta ben strutturato, con imponenti alberi o ceppaie e con una notevole componente di sottobosco.

Sui versanti esposti a mezzogiorno il faggio, presente solo oltre i mille metri, ha un portamento arboreo all'interno delle forre, mentre in aree aperte mostra un habitus cespuglioso, quasi pulvinato.

Il Monte Pentime, che fa capo al sottogruppo del Camposauro, e il Monte S. Michele mostrano alla loro base il bosco misto; ma alle quote maggiori il bosco si esaurisce in una pellicolare copertura di poacee interposte a roccia nuda. Una situazione analoga si osserva a Pizzo del Piano, dove il versante meridionale è quasi privo di vegetazione arborea e presenta una leggera copertura prativa.



Il bosco misto è di singolare rilevanza; esso si estende da Frasso Telesino verso nord-ovest dove diviene assai significativa la presenza di leccio (*Quercus ilex* L.). La pratica del taglio delle essenze del bosco misto, effettuata dall'uomo per molto tempo, ha probabilmente favorito la prevalenza del leccio.

Sui versanti meridionali di S. Michele in Camposcuro, di Monte S. Angelo e di Monte Gaudello, ci sono delle radure, aree più aperte e soleggiate, che consentono la crescita di specie della macchia; quindi è possibile incontrare una mescolanza di elementi della fascia sub-montana con le specie sclerofille sempreverdi della macchia mediterranea.

Nella località di Piana di Prata si rimane colpiti dalla eterogeneità dei popolamenti vegetali, in quanto si alternano bosco misto, coltivi e prati secondari, derivati dall'abbandono delle aree coltivate. Singolare è la presenza della felce aquilina (*Pteridium aquilinum* L.), che colonizza rapidamente i suoli freschi e smossi; si incontrano estesi popolamenti di questa felce anche a livello delle conche carsiche di Trellica e di Cepino.

Lungo i versanti settentrionali di S. Michele in Camposcuro, nella fascia medio-basale, il bosco misto è predominante, le presenze tipiche sono il frassino, la roverella, la carpinella e l'acero. Nella fascia submontana tra gli elementi del bosco misto, in cui tendono a dominare gli aceri napoletani, si ritrova il faggio; giungendo alla vetta si osserva una bella dominanza del faggio.

Lungo la vetta, imponenti costoni rocciosi ospitano il leccio. La presenza di tale entità ad una quota che sfiora il suo limite altitudinale superiore rivela il carattere mediterraneo montano di questo massiccio.

Nelle aree prive di componente arborea dei versanti meridionali del Taburno la copertura vegetale si presenta piuttosto discontinua, poiché non di rado affiorano nuclei rocciosi. Le specie erbacee hanno un ruolo predominante in queste aree, in tutte le radure e nelle praterie di vetta. In tali ambienti ben rappresentata è *Iberis umbellata* L. Lungo le pareti scoscese si incontrano, anche al di sotto della quota ad esse proprie, le sassifraghe endemiche (*Saxifraga porophylla* Bertol. e *S. callosa* Sm. subsp. *callosa* var. *australis* (Moric.) D.A. Webb. Abbondanti sono le poacee, rappresentate dai sonaglini (*Briza media* L. e *B. maxima* L.), dal brachipodio (*Brachypodium pinnatum* (L.) Beauv.) e dall'erba mazzolina (*Dactylis glomerata* L. subsp. *hispanica* (Roth) Nyman). Non meno frequenti sono le asteracee con l'endemismo *Crepis lacera* Ten., la cicoria (*Cichorium intybus* L.) e diverse specie di camomilla (*Anthemis altissima* L., *A. arvensis* L. subsp. *incrassata* (Loisel.) Nyman e *A. cretica* L.). Il popolamento vegetale è ricco di svariati generi e specie di orchidee (*Spiranthes*, *Serapias*, *Orchis*, *Ophrys* e altre), narcisi (*Narcissus tazetta* L. e *N. poeticus* L.), agli (*Allium flavum* L. e *A. chamaemoly* L.), colchici (*Colchicum neapolitanum* (Ten.) Ten. e *C. lusitanum* Brot.), il croco (*Crocus vernus* (L.) Hill) e lo zafferanetto (*Romulea columnae* Sebast. et Mauri e *R. bulbocodium* (L.) Sebast. et Mauri). La quota non elevata del complesso impedisce una massiccia presenza del contingente endemico. Tuttavia esistono dei preziosi endemismi, presenti sempre in un basso numero di individui.

2.3. TUTELA DEL SUOLO E DELLE RISORSE

Per quanto concerne la vulnerabilità del suolo e la tutela della risorsa idrica, il PUC recepisce sull'intero territorio comunale, gli atti di pianificazione settoriale elaborati dall'Autorità di Bacino nel Piano Stralcio per la tutela del suolo e delle risorse idriche dell'Autorità di Bacino della Campania Centrale. Il Piano di Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche analizza le principali criticità che tali elementi hanno sul territorio ed individua, attraverso uno sforzo di sintesi dei processi naturali condizionati dall'uso del suolo e dell'acqua, le misure di salvaguardia da adottare per un uso sostenibile e compatibile alla tutela delle due risorse. Ciò al fine di fornire degli indirizzi operativi di comportamento volti a promuovere la conoscenza ed il rispetto dell'ambiente e permettere una gestione del territorio orientata alla sua salvaguardia come risorsa non rinnovabile e alla valutazione preventiva del rischio ambientale nonché a superare quella spesso endemica gestione di situazioni emergenziali che spesso sono stati causa di danni gravi alle risorse in esame. Una riflessione sull'attuale situazione ambientale ischitano induce inevitabilmente ad individuare le ragioni che hanno affossato qualsiasi pianificazione ed hanno consentito la sistematica distruzione dell'isola in nome di un fantomatico sviluppo turistico mal interpretato del territorio.

Le misure di salvaguardia, formalizzate anche come norme ed indirizzi tecnici, non si esauriscono in una mera attività di vincolo, ormai desueta in territori già fortemente utilizzati, ma indicano azioni e comportamenti da intraprendere basati sulla conoscenza della dinamica dei processi fisico, chimico biologici che gli usi della risorsa suolo ed acqua



comportano. Ciò non solo per evitare ulteriori future compromissioni delle risorse in esame, ma anche per ridurne lo stato di degrado in cui a volte attualmente versano. Il piano è composto dalla seguente cartografia tematica:

Tav. SA.2 “Carta di inquadramento agroambientale” esposizione, pendenze, altimetria, DEM

Tav. SA.3 “Carta di uso e copertura del suolo”

Tav. SA.4 “Carta della ruralità, biodiversità, compless. Ecologica, sistemi di terre”.

Tav. SA.5 “Carta della produttività agro silvo-pastorale”

2.3.1. TUTELA DEL PAESAGGIO

Dal Trentino a Pantelleria, passando per le Cinque Terre e l'Appennino, l'Italia possiede una peculiarità ed una eterogeneità unica nel suo genere – il paesaggio rurale.

Negli ultimi anni si è affermato un nuovo modo di studiare il paesaggio che, considerati tutti gli elementi fisico-chimici, biologici e socio-culturali, può essere definito un sistema aperto e dinamico in continua interazione tra fattori naturali e antropici. Nel recente quadro generale concettuale di 'paesaggio' è necessaria una indispensabile ricollocazione concettuale anche del 'paesaggio rurale': la sua definizione è il risultato di un incontro tra le evoluzioni concettuali che hanno riguardato il 'paesaggio' in quanto tale e l'evoluzione del concetto di 'ruralità'. Nel 1988 Corrado Barberis, trattando il vecchio concetto di ruralità, ne auspicava il superamento, sottolineando che per molto tempo i termini agricoltura e ruralità erano stati considerati sinonimi, mentre la storia recente ha prodotto una sostanziale differenziazione.

Ciò nonostante, intellettuali e studiosi hanno cercato sempre più di evitare il termine “rurale”, «termine colpito da desuetudine con espressioni non meglio precisate di 'civiltà tradizionali' o locali. La nuova ruralità esprime, invece, dei nuovi sistemi sociali dove, anche se l'agricoltura consente un apporto minoritario alla formazione del PIL del territorio considerato, appare di diversa e nuova integrazione nel territorio con altre attività (artigianato, turismo, ecc.)» [Barberis, 1988].

La definizione di “paesaggio rurale” è il risultato dunque di un incontro dell'evoluzione concettuale che ha riguardato il “paesaggio” e la “ruralità”, nonché l'innovazione introdotta dalla convenzione UE sul paesaggio e sulla ‘percezione’ dello stesso. Tenuto conto del complesso nuovo quadro concettuale, si può dire che una possibile definizione di ‘paesaggio rurale’ è quella di agro-ecosistema territoriale inclusivo o integrato dalle forme del paesaggio naturale (suolo, acqua, clima, panorami, risorse naturali, biodiversità vegetale e animale, bio-capacità ecc.), dal paesaggio culturale (pittura, fotografia, poesia, prosa, musica, ecc.) e dall'azione antropica storicamente svolta dall'uomo nei territori rurali (ordinamenti produttivi, lavoro, tecnologia, architettura rurale ecc.) e ancora dalla ‘percezione’ degli uomini e delle donne.

Si tratta di rendere forte un'azione di contrasto ai fenomeni distruttivi dei paesaggi aggrediti con violenza (guerre, conflitti, cambiamenti climatici, povertà drammatiche, cc.) con accaparramento della terra sradicamenti sociali devastanti. Solo in un contesto antagonista alle dinamiche attuali, le nuove tecnologie eco-sostenibili possono diventare utili e indispensabili per una guida diversa allo sviluppo locale. L'economia ‘circolare’ è possibile solo attraverso una rinnovata azione dell'artigianato locale: nuove forme di integrazione, nuovi prodotti e soprattutto nuove attività, sintesi intelligente delle abilità professionali realizzative degli artigiani con le inedite creatività dell'economia digitale.

Una nuova ruralità eco-sostenibile è possibile: «tutto lo spazio ha la potenzialità di trasformarsi in un mosaico di attività diverse, un mosaico abitato e con radici rurali» [Di Castri, 2002]. Nell'espressione «mosaico di attività diverse» dello spazio rurale è intrinsecamente esplicitata quella che comunemente si chiama «multifunzionalità rurale sostenibile». Nell'espressione «mosaico abitato e con radici culturali» vi è tutta la potenzialità e la nuova complessità del radicamento dell'uomo sul “bio-territorio” in cui abita, quale fonte essenziale della sua identità culturale. Le innovazioni scientifiche e tecniche, che stanno profondamente interessando il mondo rurale, inclusa l'agricoltura, vanno considerate specialmente alla luce di un'ipotesi di gestione degli spazi rurali orientata all'idea strategica di bio - territorio intelligente. Tutto ciò è in linea con il significato di ‘bioregione’. Una nuova ruralità multifunzionale con integrazioni inedite tra artigianato e agricoltura di precisione, in un contesto paesaggistico di qualità, è possibile. Le nuove attività artigiane saranno sempre più una sintesi tra le abilità professionali storiche, le nuove tecnologie e la ricerca avanzata. Si pensi alle potenzialità di un laboratorio di prototipazioni virtuali a servizio delle imprese artigiane. Sarebbero in grado di



esaltare la bellezza estetica dei manufatti, la bravura professionale e la creatività di tanti giovani talenti spesso sconosciuti e dispersi nei singoli territori.

Sarebbe pertanto auspicabile sperimentare il supporto alle nuove integrazioni con la promozione di veri Fab-Lab rurali che promuovano l'integrazione del nuovo artigianato con adeguate normative di accompagnamento (fiscalità di scopo), con il recupero di terreni abbandonati, ed edifici in disuso in aree rurali come quella della Valle Caudina.

E' necessario ora procedere con forza da una parte verso la 'rimediazione' delle devastanti ferite paesaggistiche del passato e dall'altra affermare una nuova 'governance intelligente' dei sistemi territoriali.

2.3.2. TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ

La Regione Campania, dal 1993, è impegnata in prima linea negli interventi volti al recupero, alla conservazione ed all'utilizzazione del germoplasma frutticolo indigeno. Gli obiettivi che l'Amministrazione regionale intende conseguire con le azioni poste in essere sono:

- la salvaguardia delle risorse genetiche autoctone e la difesa della biodiversità in generale;
- il recupero produttivo di varietà tradizionali locali che oggi potrebbero riproporsi, anche alla luce del Reg. CEE n. 510/06 (ex-2081/92), come produzioni tipiche tutelate;
- la valorizzazione di ecotipi locali, mai sufficientemente studiati, che dovessero segnalarsi per caratteristiche intrinseche e commerciali interessanti;
- l'utilizzazione di caratteri peculiari, insiti in alcune varietà tradizionali (sapore, serbevolezza, resistenza a parassiti o ad avversità in genere, ecc.), in eventuali programmi di miglioramento genetico;
- la selezione clonale delle principali cultivar frutticole campane, in particolare di quelle oggetto di riconoscimento di marchi collettivi IGP/DOP (es. *annurca*, *fico bianco del Cilento*, *noce di Sorrento*, *tonda di Giffoni*, *limoni di Amalfi e di Sorrento*), al fine di produrre materiale di moltiplicazione adeguato.

Usare in generale la diversità biologica nel quadro complessivo delle politiche di valorizzazione delle risorse genetiche autoctone e dello sviluppo rurale a carattere locale.

Attraverso un progetto avviato negli anni '90, il SeSIRCA e le strutture decentrate dei servizi di sviluppo (Stapa-Cepica) hanno compiuto un'intensa attività di censimento e raccolta di tutti i biotipi di presumibile origine campana. Successivamente, tutto il materiale censito e raccolto è stato collocato presso 8 campi di conservazione regionali istituiti presso idonee strutture pubbliche, ciascuno specifico per le specie oggetto di intervento (pesco, melo, ciliegio, albicocco, susino, noce, castagno, limone). Le accessioni in collezione, sono state circa 600.

Dallo stesso anno, gli studi sul germoplasma frutticolo campano sono entrati a far parte di un Programma di ricerca, affidato al CRAA, comprendente le seguenti fasi:

- censimento e caratterizzazione del patrimonio di fruttiferi tipici e della flora campana di alcune aree del territorio campano;
- selezione delle accessioni di interesse commerciale e/o scientifico;
- creazione di una banca del germoplasma *ex-situ* in conservazione presso l'azienda sperimentale regionale Improsta di Eboli;
- moltiplicazione vegetale e selezione delle specie e varietà di maggiore interesse commerciale.

Il campo regionale di conservazione del melo a Bucciano (BN)

Nell'ambito del programma di recupero, conservazione ed utilizzazione del germoplasma tipico della frutticoltura campana, avviato nel 1993, per quanto riguarda il melo, sono state individuate e recuperate 89 accessioni tra vecchie varietà e biotipi di provenienza locale, individuate su tutto il territorio regionale e portate in un apposito campo di conservazione, istituito presso il vivaio forestale Fizzo di Airola-Bucciano (BN).

Esse provengono in gran parte dalle aree collinari e montane della regione, vocate particolarmente alla melicoltura, individuate spesso in esemplari sparsi od anche negli orti e nei giardini familiari.

L'attività presso Bucciano, negli anni, è andata arricchendosi di altri obiettivi altrettanto importanti, quali la selezione clonale dell'Annurca e della Limoncella e l'individuazione, tra le accessioni raccolte, di genotipi di possibile interesse commerciale e vivaistico, in relazione al possesso di particolari caratteristiche di pregio. Inoltre, vi è tuttora l'ambizione



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

di riscontrare, nelle singole accessioni, caratteri di resistenza a stress biotici o abiotici e in generale caratteri da utilizzare per eventuali programmi di miglioramento genetico. Tutti i genotipi sono stati introdotti per innesto su Franco locale, a partire dal 1995. Nelle tabelle riassuntive sono stati riportati solo alcuni dei caratteri rilevati e una sintetica descrizione dei biotipi in collezione, rimandando ad una specifica Monografia la descrizione morfologica e biometrica di tutte le varietà conservate. È prevista, inoltre, anche una caratterizzazione genetica delle accessioni attraverso l'impiego dei marcatori molecolari. Dal 2006 la collezione è seguita dal CRA-Istituto sperimentale per la frutticoltura di Caserta.



3. LA CARTA DI USO DEL SUOLO

La carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto è un elaborato tecnico che riveste notevole rilevanza per la scelta delle aree da destinare alla espansione residenziale e ad impianti produttivi, nonché per l'individuazione delle aree agricole particolarmente produttive, tanto che la L.R. 16/04, con l'art. 23, introducendo il concetto di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario anche attraverso la classificazione dei terreni agricoli, ha rafforzato la norma di tutela delle aree agricole particolarmente produttive vietandone l'utilizzazione ai fini edilizi. La nuova normativa individua quindi nella carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto con la salvaguardia delle aree agricole particolarmente produttive, anche vietandone l'utilizzazione edilizia, uno strumento di protezione dei suoli.

3.1. ASPETTI GENERALI

La carta dell'uso del suolo, è un elaborato con la finalità dell'accertamento sia dell'uso agricolo delle zone del territorio comunale non urbanizzate che dalla qualità delle colture in atto nelle stesse zone al momento del rilevamento.

L'elaborato assume una notevole rilevanza nella pianificazione del territorio comunale, infatti rappresenta un presupposto giuridico per la scelta delle aree destinate all'estensione dell'abitato e degli impianti produttivi nonché per la individuazione delle colture in atto particolarmente produttive le cui aree non possono essere utilizzate ai fini edilizi.

La Carta di Uso del Suolo è una carta tematica di base che rappresenta lo stato attuale di utilizzo del territorio e si inquadra nell'ambito del Progetto CORINE Land Cover dell'Unione Europea.

La "la carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto nelle zone non ancora urbanizzate, con un linguaggio condiviso e conforme alle direttive comunitarie, si fonda su 5 classi principali (Superfici artificiali, Superfici agricole utilizzate, Superfici boscate ed ambienti seminaturali, Ambiente umido, Ambiente delle acque) e si sviluppa per successivi livelli di dettaglio in funzione della scala di rappresentazione.

Costituisce un ausilio indispensabile alla ricerca applicata nell'ambito delle scienze naturali e territoriali, alla programmazione, alla pianificazione e gestione dei vari livelli territoriali.

La struttura della Carta (e del relativo database), costruita attraverso una legenda a sviluppo gerarchico, consente una grande flessibilità applicativa in ordine all'approfondimento ed alla integrazione delle classi, nonché un confronto temporale delle informazioni contenute consentendo la lettura territoriale ed il monitoraggio delle dinamiche evolutive.

3.2. LA LEGENDA CORINE LAND COVER

La legenda della carta segue lo schema della Corine Land Cover.

Il programma CORINE (COOrdination de l'Information sur l'Environnement), varato dal Consiglio delle Comunità Europee nel 1985, ha lo scopo primario di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di orientare le politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi.

Obiettivi secondari, ma non per questo meno validi, sono la formazione e la diffusione di standard e metodologie comuni e la promozione di contatti e scambi internazionali, per facilitare la realizzazione di iniziative intercomunitarie.

All'interno del programma CORINE, il progetto CORINE-Land Cover è specificamente destinato al rilevamento e al monitoraggio, ad una scala compatibile con le necessità comunitarie, delle caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela. Nel quadro del progetto l'unità spaziale da cartografare è stata definita in modo da soddisfare tre esigenze fondamentali:

- Garantire la leggibilità della restituzione cartacea e agevolare il processo di digitalizzazione a partire dai lucidi di interpretazione;
- Permettere di rappresentare quegli elementi della realtà al suolo essenziali per coprire le esigenze tematiche del progetto;
- Raggiungere un rapporto costi/benefici, in termini di soddisfazione delle esigenze conoscitive sulla copertura del suolo, compatibile con le disponibilità finanziarie complessive.

La legenda CORINE Land Cover si sviluppa per livelli gerarchici, dal primo, più semplice, che individua i principali ecosistemi naturali, man mano verso livelli di dettaglio maggiori.



CORINE 4° LIVELLO		CORINE biotopes
1	SUPERFICI ARTIFICIALI	
11	ZONE URBANIZZATE DI TIPO RESIDENZIALE	
111	ZONE RESIDENZIALI A TESSUTO CONTINUO	
112	ZONE RESIDENZIALI A TESSUTO DISCONTINUO E RADO	
1121	Case sparse	
1122	Borghi e villaggi	
1123	Aziende agricole e annessi, casali, cascine e masserie	
12	ZONE INDUSTRIALI, COMMERCIALI ED INFRASTRUTTURALI	
121	AREE INDUSTRIALI, COMMERCIALI E DEI SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI	
122	RETI STRADALI, FERROVIA- RIE, OPERE D'ARTE E INFRASTRUTTURE TECNICHE	
1221	Linee ferroviarie e spazi associati	
1223	Opere d'arte	
1224	Acquedotti, elettrodotti, oleodotti e metanodotti sopraelevati	
1225	Dighe, chiuse, centrali	
123	AREE PORTUALI	
124	AEROPORTI	
13	ZONE ESTRATTIVE	
131	AREE ESTRATTIVE	
132	DISCARICHE	
133	CANTIERI	
14	ZONE VERDI	
141	AREE VERDI URBANE	
142	AREE RICREATIVE E SPORTIVE	
15	SITI DI INTERESSE CULTURALE	
151	SITI ARCHEOLOGICI	
152	MONUMENTI E ROVINE	
2	SUPERFICI AGRICOLE UTILIZZATE	
21	SEMINATIVI	
211	SEMINATIVI IN AREE NON IRRIGUE	
2111	Colture intensive	
21111	Seminativi semplici Terreni soggetti alla coltivazione erbacea intensiva di cereali, legu- minose e colture orticole in campo	
2112	Colture estensive	
212	SEMINATIVI IN AREE IRRIGUE	
2121	Colture intensive	
21213	Colture orto-floro-vivaistiche	
21214	Colture industriali	
2122	Colture estensive	
213	RISAIE	
22	COLTURE PERMANENTI	
221	VIGNETI Sono compresi sia gli impianti allevati a spalliera, per la produzione di uva	83.21 Vineyards



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

	da vino, sia quelli allevati a tendone per la produzione di uva da tavola		
2211	Colture permanenti miste con leggera prevalenza di vigneti		
2212	Altri vigneti		
222	FRUTTETI Impianti arborei specializzati per la produzione di frutta	83.15 83.16	Fruit orchards Citrus orchards
223	OLIVETI	83.111	Traditional olive groves
2231	Colture permanenti miste con prevalenza di oliveti		
2232	Altri oliveti		
224	ALTRE COLTURE PERMANENTI		
2241	Pioppeti Impianti di arboricoltura da legno a pioppo ibrido (<i>Populus x euroamericana</i>)	83.321	Poplar plantations
2242	Noceti Impianti di arboricoltura da legno a noce comune (<i>Juglans regia</i> L.) e noce nero (<i>Juglans nigra</i> L.)	83.325	Other broad-level tree plantations
2243	Eucalitteti Comprendono impianti di eucalitti (<i>Eucalyptus</i> sp.pl.) a uso produttivo e per alberature	83.322	Eucalyptus plantations
23	PRATI STABILI (FORAGGERE ARTIFICIALI)		
231	PRATI E PRATI-PASCOLI AVVICENDATI Comprendono colture foraggere (prati artificiali) avvicendate o non, sottoposte a sfalci e a pratiche agronomiche di diverso tipo e con composizione floristica varia. Possono essere anche pascolate ma più spesso il foraggio è raccolto meccanicamente		
24	ZONE AGRICOLE ETEROGENEE		
241	COLTURE TEMPORANEE ASSOCIATE A COLTURE PERMANENTI Queste ultime coprenti meno del 25% della superficie totale		
242	SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI Mosaico di appezzamenti singolarmente non cartografabili con varie colture temporanee, prati stabili e colture permanenti, occupanti ciascuna meno del 75% della superficie totale		
243	AREE PREVALENTEMENTE OCCUPATE DA COLTURE AGRARIE CON PRESENZA DI SPAZI NATURALI IMPORTANTI Aree in cui le colture agrarie, che occupano più del 25% e meno del 75% della superficie totale, sono affiancate da spazi naturali importanti		
244	AREE AGROFORESTALI Colture temporanee o pascoli sotto copertura arborea di specie forestali inferiore al 10%)		
3	TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMINATURALI		
31	ZONE BOScate (con identificazione del grado di copertura)		
311	BOSCHI DI LATIFOGIE		
3111	Boschi di leccio		
3112	Boschi di querce caducifoglie		
3113	Boschi di latifoglie mesofile		
3114	Boschi di castagno		



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

3115	Boschi di faggio		
3116	Boschi di specie igrofile		
3117	Boschi di latifoglie esotiche		
312	BOSCHI DI CONIFERE		
3121	Boschi di pini mediterranei e cipresso		
3122	Boschi di pino nero, laricio, silvestre, loricato		
3123	Boschi di abete bianco e rosso		
3124	Boschi di larice e pino cembro		
3125	Boschi di conifere esotiche		
313	BOSCHI MISTI DI CONIFERE E LATIFOGIE		
32	ZONE CARATTERIZZATE DA VEGETAZIONE ARBUSTIVA E ERBACEA		
321	PRATI-PASCOLI NATURALI E PRATERIE		
3211	Praterie aride calcaree		
3212	Praterie aride silicicole		
3213	Praterie alpine e subalpine		
3214	Praterie mesofile	34.314	Sub-continental steppic grasslands
322	BRUGHIERE E CESPUGLIETI		
3221	Arbusteti montani		
3222	Arbusteti termofili		
3223	Arbusteti xerofili		
323	AREE A VEGETAZIONE SCLEROFILLA		
3231	Macchia		
	<i>Phillyrea latifolia</i> L.; <i>Ramnus alaternus</i> L.) <i>Viburno-Quercetum ilicis</i> (Br.-Bl. 1936) Rivas-Martínez 1975		
3232	Gariga		
33	ZONE APERTE CON VEGETAZIONE RADA O ASSENTE		
331	SPIAGGIA, SABBIE, DUNE		
332	ROCCE NUDE, FALESIE, RUPI E AFFIORAMENTI		
333	AREE CON VEGETAZIONE RADA (Aree per lo più accidentate e rocciose, in cui la vegetazione si presenta molto discontinua e lacunosa)		
334	AREE PERCORSE DA INCENDI		
335	GHIACCIAI E NEVI PERENNI		
41	ZONE UMIDE INTERNE		
412	PALUDI INTERNE		
4121	Canneti a fragmite Vegetazione degli ambienti umidi fluviali e lacustri, caratterizzata dalla dominanza della canna di palude (<i>Phragmites australis</i> (Cav.) Trin.	53.111	Phragmitetum
42	ZONE UMIDE COSTIERE		
421	PALUDI SALMASTRE		
4211	Canneti a Imperata cilindrica Comprende l'associazione <i>Imperato-Juncetum tommasinii</i> Brullo, Furnari, 1976) tipica dei terreni salsi e delle bassure retrodunali, caratterizzata dalla dominanza di <i>Imperata cilindrica</i> L. e <i>Juncus acutus</i> ssp. <i>tommasinii</i> Parl., associati a <i>Daucus carota</i> ssp. <i>maritimus</i> Lam., <i>Plantago crassifolia</i> Forsk., <i>Erianthus ravennae</i> (L.) Beauv., <i>Holoschoenus australis</i> (L.) Rchb	53.61	Ravenna cane communities
422	SALINE		



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

423	ZONE INTERTIDIALI	
5	CORPI IDRICI	
51	ACQUE CONTINENTALI	
511	CORSI D'ACQUA, CANALI, IDROVIE	
5111	Fiumi	
5112	Torrenti	
5113	Canali artificiali	
512	BACINI D'ACQUA	
5121	Laghi naturali	
5122	Laghi artificiali	
52	ACQUE MARITTIME	
521	LAGUNE	
522	ESTUARI	
523	MARI	

3.3. MATERIALI E METODI

La "Carta dell'Uso del Suolo" è una carta tematica di base che rappresenta lo stato attuale di utilizzo del territorio; l'uso del suolo è un'informazione di notevole importanza al fine di una corretta gestione delle risorse idriche e territoriali, che, a sua volta, rappresenta uno dei principali strumenti per la promozione di uno sviluppo sostenibile e per la tutela dell'ambiente. Essa è stata elaborata riportando le tipologie di uso del suolo secondo la metodologia Corine Land Cover al IV° livello di dettaglio mediante l'interpretazione di foto satellitari (anno 2017).

La carta dell'"uso agricolo e delle attività colturali in atto nelle zone non ancora urbanizzate" è stata sviluppata secondo metodologie derivate, con gli opportuni adattamenti, da quelle elaborate in sede europea per il progetto CORINE-Land Cover, con legenda integrata fino al quarto livello al fine di una migliore caratterizzazione del territorio legate alla scala minore.

La procedura ha previsto l'interpretazione a video delle ortofoto digitali, con poligonazione, sempre a video, dei contorni delle aree interpretate.

L'osservazione a video delle aerofotografie ha permesso di identificare le forme di uso del suolo in base alla classificazione descritta di seguito e ha consentito di individuare la copertura vegetale che è stata di-stinta per l'elevata varianza ambientale della stessa.

L'unità minima cartografabile, ovvero la superficie minima rappresentata, è pari a circa 1 cmq, che equivale a 400 mq per la carta a scala 1:2000 e a 2500 mq con una scala di rappresentazione di 1:5000.

Tale vincolo di dettaglio è stato spesso superato al fine di interpretare situazioni territoriali significative.

In particolare, la redazione della Carta dell'uso del suolo del Comune di Bucciano è avvenuta secondo le seguenti fasi: Definizione della legenda della Carta in via preliminare, sulla base delle categorie necessarie all'elaborazione del P.U.C. Sono state distinte superfici artificiali (zone residenziali, industriali, infra-strutture etc), superfici agricole utilizzate (in attualità di produzione o non utilizzate, interessate da produzione specializzata), territori boscati e ambienti seminaturali. Le classi sono state desunte, come sopra citato, dal sistema di nomenclatura del Corine Land Cover.

Fotointerpretazione. La fotointerpretazione è stata condotta individuando sulle immagini aeree del territorio comunale dei pattern che sono associati ad una precisa classe d'uso. Di alcune classi d'uso in questa fase è stato possibile individuare con certezza il pattern della classe, mentre per al-tre (es. bosco) è stato individuato un pattern generico senza poter giungere al dettaglio della forma-zione forestale (es. boschi a prevalenza di querce caducifoglie). Di alcune classi d'uso, in presenza di lavorazione del suolo sopra una data soglia di copertura l'uso è stato considerato come arboreto e sotto tale soglia, è stato considerato seminativo. Appezamenti di piccole dimensioni sono stati accorpati ad un poligono adiacente, ovvero, in presenza di frammentazione estrema degli usi, ma con variabilità tale del mosaico da non poter stabilire un pattern, più usi sono stati accorpati in una unità attribuita ai sistemi colturali e particellari complessi.



Disegno dei poligoni di uso del suolo. La fase è stata condotta con un programma GIS, sovrapponendo, in alcuni casi, alle orto-immagini aeree gli strati informativi del catasto e la Carta tecnica. I poligoni a diversa destinazione sono stati caratterizzati mediante l'attribuzione di opportuni codici secondo la leggenda suddetta, in relazione ai pattern individuati.

Controllo in campo dei dati rilevati. La difficoltà di attribuzione delle forme dell'uso del suolo in alcune aree ha richiesto l'effettuazione di ricognizioni di campo onde pervenire ad una corretta attribuzione delle stesse alle varie classi d'uso. Ciò ha consentito di escludere la classe "area non fotointerpretabile".

Revisione della legenda ed editing della carta definitiva sulla base dei controlli in campo. Si è proceduto con la revisione della legenda in base alle classi effettivamente riscontrate; sono state quindi integrate su G.I.S. le correzioni di confini ed attributi dei poligoni di uso, nonché all'editing per la restituzione grafica in bozza definitiva.

Analisi e interpretazione dei dati e redazione della relazione illustrativa. L'uso del suolo definitivo è stato analizzato al fine di inquadrare la situazione attuale. Sono state infine definite, sulla base dell'analisi condotta, le zone agricole produttive e le zone agricole altrimenti rilevanti.

Le fasi di lavoro hanno previsto:

- analisi e fotointerpretazione preliminare delle ortofoto digitali a colori;
- definizione della legenda della carta
- rilevamento di campagna
- fotointerpretazione e digitalizzazione con il software Arc Gis 3.2 e QGis 3.10
- rilievo diretto dei patches incerti;
- revisione della poligonazione e del database, anche sulla base di adeguati controlli a terra con GPS Garmin Map 66ST
- restituzione cartografica

Input:

- Ortofoto digitali nel sistema di coordinate GCS_WGS_1984;
- Aerofotogrammetria del Comune in formato vettoriale nel sistema di coordinate GCS_WGS_1984
- Fogli catastali digitalizzati, in formato GCS_WGS_1984
- Rilievi a terra con l'ausilio del GPS.

Output:

- Database Digitale in formato Shapefiles relativo all'uso del suolo
- Modello digitale geomorfologico del terreno
- Carta dell'uso agricolo e forestale in scala 1:3000

3.4. RISULTATI STUDIO CARTOGRAFICO

Il territorio di Bucciano rispecchia per grandi linee, anche se in scala ridotta, le caratteristiche principali dei vari comuni della Valle Caudina che si sviluppano alle pendici del Taburno. È doveroso premettere che il risultato quantitativo di classi di Uso del Suolo ottenute dall'interpretazione del territorio è frutto delle caratteristiche sito specifiche, ovvero, la superficie comunale (quasi 800 ettari) e la sua conformazione, un territorio "distribuito" lungo le pendici di un versante montuoso, con una zona di fondo valle nei pressi di un fiume.

Per quanto appena esposto, l'uso del suolo del Comune di Bucciano è composto da macro categorie di forestale, agricolo ed urbano che si distribuiscono per "fasce" a seconda della quota altimetrica. Di seguito affronteremo gli aspetti quali-quantitativi, mentre con il supporto cartografico potranno essere affrontati gli aspetti distribuzionali e dimensionali di tali classi.

CODICE	DESCRIZIONE	AREA HA	% COPERTURA
--------	-------------	---------	-------------



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

3116	AMBIENTI SEMINATURALI COSTITUITI DA SIEPI E BOSCHETTI A PREVALENZA DI LATI-FOGLIE IGROFILE	12	1,6%
3241	AREE A VEGETAZIONE BOSCHIVA ED ARBUSTIVA IN EVOLUZIONE CON COMPONENTE ARBOREA DOMINANTE	57	7,3%
3332	AREE CON VEGETAZIONE RADA SU ROCCIA	13	1,6%
1421	AREE RICREATIVE E SPORTIVE	3	0,3%
3121	BOSCHI A PREVALENZA DI CONIFERE MEDITERRANEE	43	5,4%
3113	BOSCHI A PREVALENZA DI LATIFOGIE MESOFILE	123	15,5%
3115	BOSCO A PREVALENZA DI FAGGIO	51	6,5%
1331	CANTIERI E/O SPAZI IN COSTRUZIONE, SCAVI E SUOLI RIMANEGGIATI.	4	0,5%
3242	CENOSI DI RICOLONIZZAZIONE A PARTIRE DA COLTIVI ABBANDONATI	9	1,1%
3221	CESPUGLIETI	26	3,4%
3222	CESPUGLIETI DEGRADATI	25	3,2%
2113	COLTURE ORTICOLE IN PIENO CAMPO, IN SERRA E SOTTO PLASTICA IN AREE NON IRRIGUE	0	0,1%
2411	COLTURE TEMPORANEE ASSOCIATE A COLTURE PERMANENTI	101	12,8%
1123	INSEDIAMENTI RURALI ISOLATI RISPETTO AL TESSUTO RESIDENZIALE RADO E/O AZIENDE AGRICOLE	2	0,3%
1211	INSEDIAMENTO INDUSTRIALE O ARTIGIANALE CON SPAZI ANNESSI	1	0,2%
2231	OLIVETI DI VECCHIA E NUOVA CULTIVAR	152	19,3%
1221	RETI STRADALI E SPAZI ACCESSORI (SVINCOLI, STAZIONI DI SERVIZIO, AREE DI PARCHEGGIO)	19	2,4%
2111	SEMINATIVI SEMPLICI IN AREE NON IRRIGUE	22	2,8%
2421	SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI	65	8,2%
2321	SUPERFICI A PRATO PERMANENTE AD INERBIMENTO SPONTANEO, COMUNEMENTE NON LAVORATA	10	1,2%
1112	TESSUTO RESIDENZIALE CONTINUO MEDIAMENTE DENS0	33	4,1%
1121	TESSUTO RESIDENZIALE DISCONTINUO	9	1,2%
1122	TESSUTO RESIDENZIALE RADO E NUCLEIFORME	8	1,0%
	TOTALE	789	100,0%

Di seguito si riportano le classi di uso del suolo riscontrate a livello comunale con una breve descrizione per meglio interpretarne gli aspetti:

- 1.1.1.2 – Tessuto residenziale continuo mediamente denso: La maggior parte degli edifici, oltre il 50% della superficie coperta, non raggiunge i 3 piani o 10 metri di altezza.
- 1.1.2.1 --Tessuto residenziale discontinuo: Gli edifici, la viabilità e le superfici ricoperte artificialmente coprono dal 50% all'80% della superficie totale.
- 1.1.2.2 – Tessuto residenziale rado e nucleiforme: Superfici occupate da costruzioni residenziali distinte ma raggruppate in nuclei che formano zone insediative di tipo diffuso a carattere estensivo. Gli edifici, la viabilità e le superfici coperte artificialmente coprono meno del 50% e più del 20% della superficie totale dell'unità cartografata.
- 1.1.2.3 – Insedimenti rurali isolati rispetto al tessuto residenziale rado e/o Aziende agricole: Superfici occupate da costruzioni residenziali isolate disperse negli spazi seminaturali o agricoli. Gli edifici, la viabilità e le superfici coperte artificialmente coprono meno del 20% e più del 10% della superficie totale dell'unità cartografata.
- 1.2.1.1 – Insedimenti produttivi di carattere a carattere industriale e artigianale Oltre agli spazi produttivi veri e propri sono ammessi magazzini, depositi, uffici, spazi per mostre e commercializzazione dei prodotti.

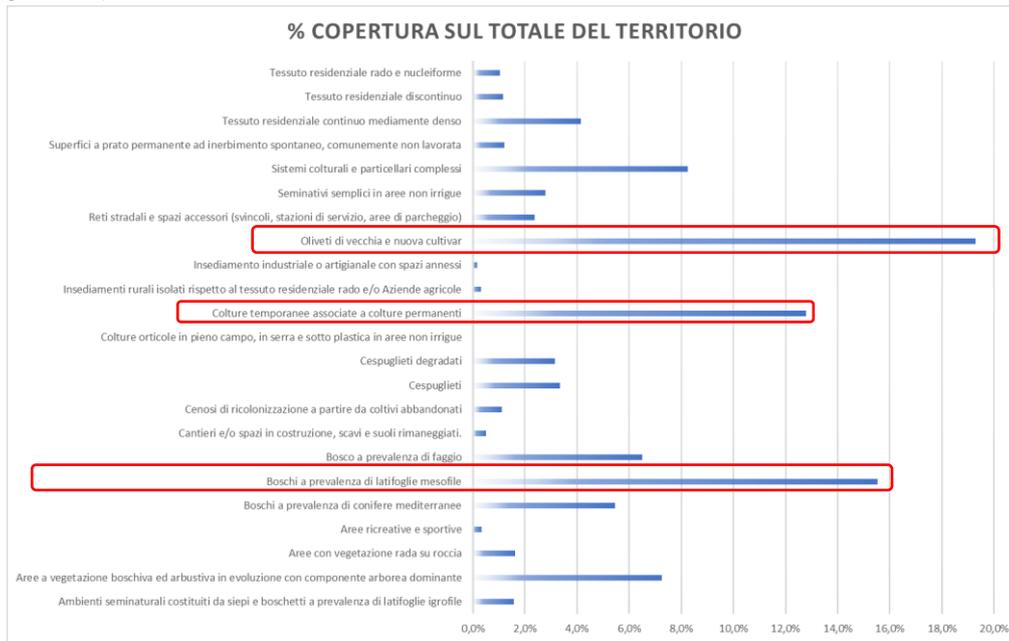


COMUNE DI BUCCIANO (BN)

- 1.2.2.1 – Reti stradali e spazi accessori (svincoli, stazioni di servizio, aree di parcheggio)
- 1.4.2.1 Aree ricreative e sportive: Aree utilizzate per campeggi, attività sportive, parchi di divertimento ecc. con gli impianti e le strutture di servizio annesse.
- 2.1.1.1. – Seminativi semplici in aree non irrigue: Superfici regolarmente arate e generalmente sottoposte ad un regime di rotazione (cereali, leguminose, piante da tubero, foraggiere)
- 2.1.1.3. – Colture orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica in aree non irrigue
- 2.2.3.1 – Oliveti di vecchia e nuova cultivar. Oliveti e particelle a coltura mista vite-olivo, con prevalenza di quest'ultimo.
- 2.3.2.1 – Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorata Superfici a copertura erbacea densa composta prevalentemente da graminacee, non soggette a rotazione: Sono per lo più pascolate, ma il foraggio può anche essere raccolto meccanicamente. Sono inclusi i prati permanenti, le marcite nonché le aree con siepi. Colture foraggiere p.d. sono da classificare come seminativi (2.1.1.).
- 2.4.1.1 – Colture temporanee associate a colture permanenti: Colture temporanee (seminativo o foraggiere) in associazione con colture permanenti sulla stessa superficie. Sono incluse aree miste, ma non associate, di colture temporanee e permanenti quando queste coprono meno del 25% della superficie totale.
- 2.4.2.1 Sistemi colturali e particellari complessi.
- Mosaico di appezzamenti singolarmente non cartografabile con varie colture temporanee, prati stabili e colture permanenti occupanti ciascuno meno del 50 % della superficie dell'elemento cartografato.
- 3.1.1.3. – Bosco a prevalenza di latifoglie mesofile: Fitocenosi di latifoglie decidue mesofile a composizione mista con *Carpinus orientalis*, *Carpinus betulus*, *Tilia platyphyllos*, *Acer obtusatum*, *Castanea sativa* ecc. Anche qui è possibile pensare ad una sottodivisione in relazione alle specie presenti o al tipo di uso o di governo forestale
- 3.1.1.5. – Bosco a prevalenza di faggio: Boschi del piano alto collinare e montano a prevalenza di *Fagus sylvatica*
- 3.1.1.6 – Ambienti seminaturali costituiti da siepi e boschetti a prevalenza di latifoglie igrofile. Ambienti lineare ripariali, a dominanza di pioppi, salici, frassini e carpini.
- 3.1.2.1. Bosco a prevalenza di pini mediterranei: Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli ed arbusti, nelle quali dominano le conifere. Le conifere devono costituire almeno il 75% della componente arborea, altrimenti l'area va classificata come bosco misto di conifere e latifoglie.
- 3.2.2.1 – Cespuglieti: Formazioni vegetali basse e chiuse, stabili, composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee (eriche, rovi, ginestre) con scarsa presenza di alberi.
- 3.2.2.2 – Cespuglieti degradati: Cespuglieti a margine delle strade o dei coltivi a dominanza di specie ruderali con sporadici alberi
- 3.2.4.1 Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione con componente arborea dominante.
- 3.2.4.2 Cenosi di ricolonizzazione a partire da coltivi abbandonati in aree prevalentemente pianeggianti con larga presenza di arbusti e gruppi di alberi sparsi.
- 3.3.3.2 – Aree con vegetazione rada: Comprende le steppe xerofile, le steppe alofite e le aree calanchive con parziale copertura vegetale.

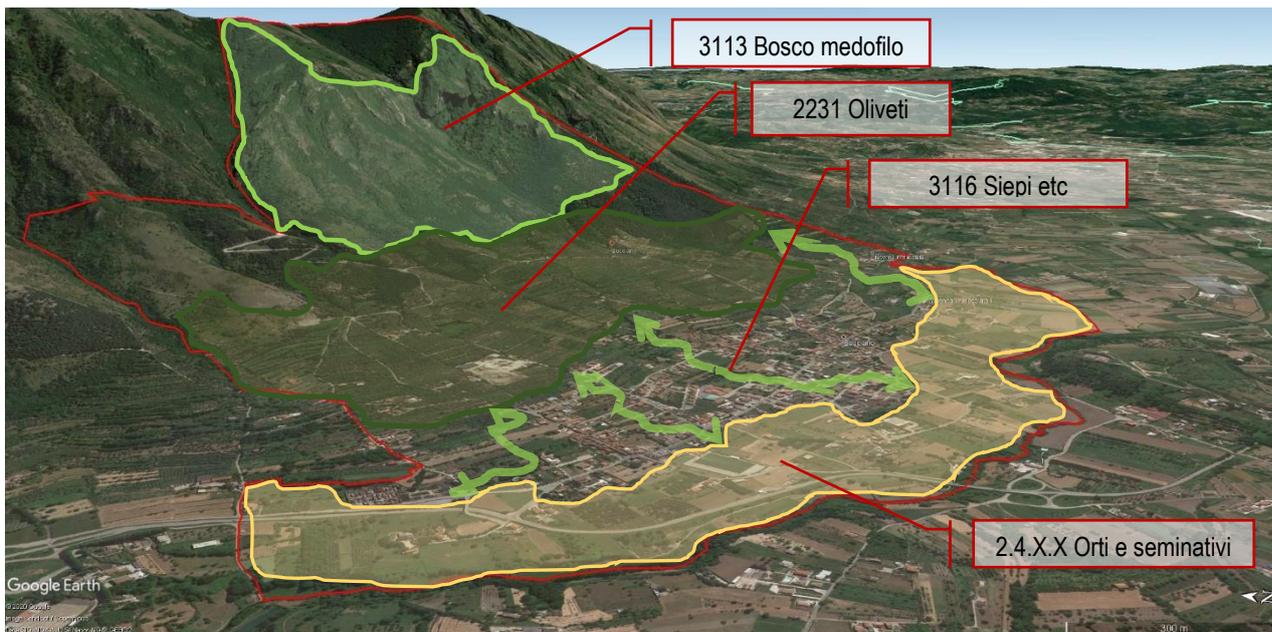


Si riporta in grafico la percentuale dell'uso del suolo sull'intero territorio comunale



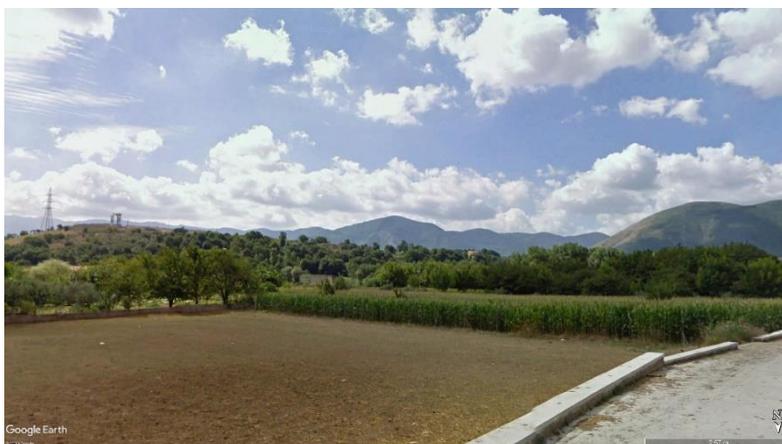
Appare evidente come su un totale del 100% della copertura, la maggior parte del territorio comunale di Bucciano è occupato da una fascia rurale costituita da appezzamenti di oliveti che rappresentano per grandi linee il comparto produttivo e l'aspetto paesaggistico del Comune, fungendo da tramite, da interconnessione, ma anche da "tampone" tra l'antropico proprio e il forestale naturale. Successivamente si annovera una componente interessante di bosco misto mesofilo, dove il

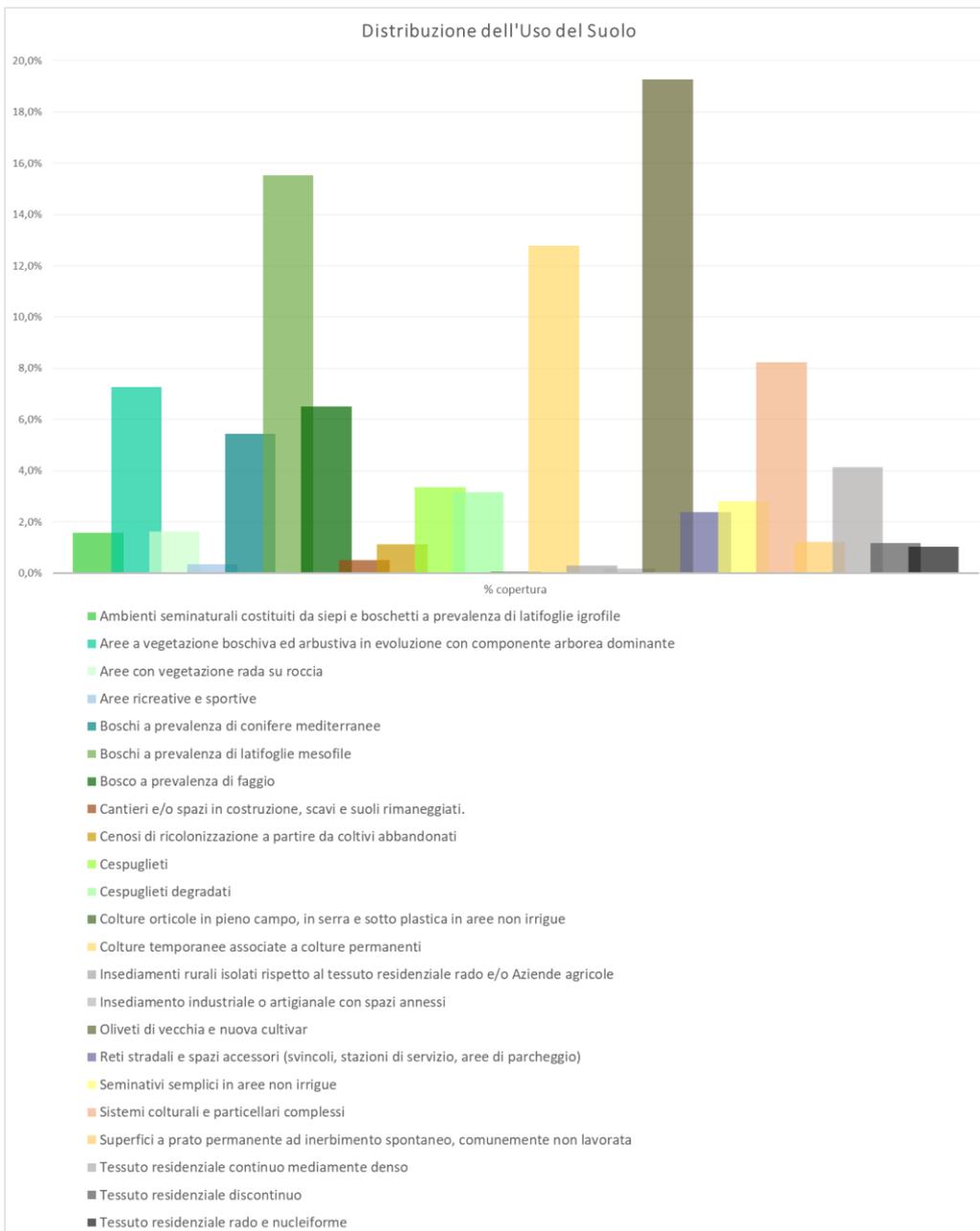
comparto forestale più che un assetto meramente produttivo (vedi il classico bosco ceduo) ritrova delle caratteristiche ambientali e climatiche che sono fondamentali per il micro ecosistema comunale, senza tralasciare l'aspetto fondamentale di mitigazione del dissesto idrogeologico, vista la sua collocazione ovvero lungo versanti a forti pendenze, a ridosso dell'urbano/rurale e su substrati pressoché rocciosi con terreno superficiale di scorrimento. Ed infine un altro comparto rilevante per l'assetto di uso e copertura del suolo del Comune di Bucciano sono i seminativi e gli orti che si distinguono per la loro ubicazione, a confine con il fiume Isclero ed il comparto urbano.



Infine dagli studi effettuati si evince il ruolo fondamentale che la classe 3116 (Ambienti seminaturali costituiti da siepi e boschetti a prevalenza di latifoglie igrofile. Ambienti lineare ripariali, a dominanza di pioppi, salici, frassini e carpini) svolge per l'ambiente e l'ecosistema naturale del territorio di Buccinao. Queste siepi fungono da veri e propri corridoi ecologici consentendo il passaggio di "flussi naturali" (artopodi, insetti, piccoli mammiferi, polline etc..) attraverso la spaccatura formata dal centro urbano (vedi img. esemplificativa).

La componente rurale di Bucciano è sicuramente rappresentata dagli uliveti e dalle "patches" di seminativi ed orti che si sviluppano in forme rettangolari e sub-rettangolari andando a "disegnare" il paesaggio caratteristico della Valle Caudina, un paesaggio dinamico perché gli appezzamenti agricoli di questi usi del suolo sono soggetti a rotazioni e quindi variano nel tempo.





3.5. CARTE TEMATICHE DERIVATE

A partire dal “database principale” ovvero la Carta di Uso del Suolo, dove sono contenute tutte le informazioni necessarie per leggere in modo approfondito il territorio del comune di Bucciano ed interpretarne le caratteristiche e le peculiarità, sono state elaborate alcune carte derivate. Qui di seguito si elencano le principali.

Le cartografie allegare sono state elaborate in ambiente GIS utilizzando il Modello digitale del Terreno (DTM) realizzato attraverso l’interpolazione triangolare (MODELLO TIN) delle isoipse estrapolate dalle CTR della Regione Campania, con un’equidistanza di 5 metri, quindi ottenendo una “risoluzione cartografica” di 5m X 5m, più che sufficiente ai fini della Pianificazione Comunale e degli studi cartografici ed agroambientali.

3.5.1. CARTA DI INQUADRAMENTO AGRO-GEO-MORFOLOGICO

Sono state fatte delle elaborazioni cartografiche per un più corretto studio geomorfologico del Comune di Bucciano Ameno, attraverso interpolazioni del Modello Digitale del Terreno, ottenendo così:



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

La carta delle pendenze

Un raster con risoluzione di 5 metri che discrimina le pendenze espresse in percentuali del territorio di Bucciano, restituendo così una panoramica dell'area che riporta quasi la totalità del comune come un territorio con giacenza di medio versante (circa l'80% della superficie comunale ha pendenze che variano tra il 20 ed il 30%).

La carta delle altimetrie

Realizzando un DEM (modello digitale del terreno) è stato possibile interpretarlo ed estrapolare una carta delle fasce altimetriche con discriminazione ogni 25 metri, così da restituire l'informazione territoriale fondamentale per poter individuare le classi di uso del suolo del Comune di Bucciano in che fasce altimetriche ricadono, ed è stato evidenziato come nella zona collinare a ridosso del centro abitato si concentrino la maggior parte degli uliveti, e nella zona pianeggiante i seminativi. Mentre, com'è logico, nella piana centrale è concentrato il centro urbano più denso.

Il modello dell'orografia del territorio (hillshade / ombreggiature)

Sempre a partire dal DEM è stata poi simulata la proiezione della luce solare ad una certa angolazione sulla superficie del territorio del Comune di Bucciano, restituendo così una lettura virtuale dell'orografia del territorio.

La carta dell'esposizione

A completamento della sezione "analisi geomorfologiche" del territorio del comune di Bucciano è stata infine realizzata una cartografia raster che rappresenta pixel per pixel (ovvero ogni 5 metri) le differenti esposizioni della superficie comunale, dividendo, in base ad una scala di colori, in 8 classi i gradi espressi in ogni pixel del raster.

Le otto classi rappresentano i diversi punti cardinali (S – SE – E – NE – N – NW – W – SW).

3.5.2. CARTA DELLA RURALITÀ

In questa fase le informazioni contenute in ambiente GIS nella carta di Uso del Suolo sono state interpretate mediante l'analisi delle loro caratteristiche e di quanto l'interconnessione antropico – naturale sia forte e rappresentativa in ognuna di esse, dando così il risultato dell'espressione del concetto proprio di "ruralità".

Così facendo il Comune di Bucciano è stato diviso in 4 zone da basso a molto alto grado di ruralità.

3.5.3. CARTE DELLA BIODIVERSITÀ E DELLA COMPLESSITÀ ECOLOGICA

Incrociando in un'operazione di "overlay" in ambiente GIS le due cartografie di:

- Uso del Suolo di dettaglio aggiornato
- Carta della Natura e degli Habitat dell'ISPRA

È stato possibile ottenere l'informazione in merito alla complessità ecologica di ogni classe di uso del suolo (e quindi di ogni porzione di territorio) del Comune di Bucciano, dividendolo in 4 classi, da bassa a molto alta.

3.5.4. CARTE DELLA PRODUTTIVITÀ AGRO SILVO PASTORALE

In base alle informazioni ottenute dalle indagini e dalla sintesi delle elaborazioni dei documenti tematici realizzati per il settore agricolo, è possibile giungere ad una suddivisione del territorio in zone di produttività.

La produttività considerata è la capacità di fornire una Plv annua, quest'ultima calcolata per ogni ordinamento colturale.

Sono state individuate quattro classi di produttività:

- classe 0, a produttività nulla, che comprende il territorio urbanizzato, le brughiere e cespuglieti, i rimboschimenti di conifere.
- classe 1, a produttività bassa, con Plv compresa tra 0 e 5000 €/ha, che comprende le aree agroforestali, i prati-pascolo e i boschi di latifoglie e misti;
- classe 2, a produttività media, con Plv compresa tra 5000 e 20000 €/ha, che comprende gli orti non irrigui ed i seminativi promiscui;
- classe 3, a produttività elevata, con Plv media annua di oltre 20000€/ha, fino a 43000€/ha, delle colture olivicole tutelate da DOP & IGP.

I valori di riferimento sono stati estrapolati dagli ultimi bollettini della Regione Campania così come previsto dalla Legge 590/65 - Art.4 che stabilisce i valori fondiari medi unitari riferiti ad unità di superficie ed a tipi di coltura.



4. IL SETTORE AGRICOLO

Il settore del Taburno - Camposauro è, per la sua natura, un'area interna, quindi un clima di tipo più continentale che mediterraneo, questo aspetto definisce le caratteristiche del settore agricolo di Bucciano, ovvero, seminativi autunno – vernini e foraggere accompagnate da arboricoltura per fruttiferi o uliveti. Tutte colture che non hanno forti esigenze climatiche in termini di temperature, ma di contro ben resistono alle basse temperature ed alle probabili gelate che in comuni di aree interne come Bucciano sono frequenti.

Il settore agricolo spazia dall'orticoltura, frutticoltura all'allevamento e l'arboricoltura forestale, ed a Bucciano sono presenti, anche se con consistenze differenti, un po' tutti questi comparti. Infatti si può dire che più che un Comune turistico, oppure industriale, Bucciano si configura come un vero e proprio COMUNE rurale, così come immaginato nelle più assidue descrizioni dei Programmi di Sviluppo Rurale della Regione Campania, dove si parla di Comuni "svantaggiati" sotto l'aspetto economico e di sviluppo globale, ma che d'altro canto racchiudono e conservano ancora quelle caratteristiche di un tempo, legate alla tradizione contadina, alla pastorizia ed all'utilizzo della Montagna come risorsa in senso lato.

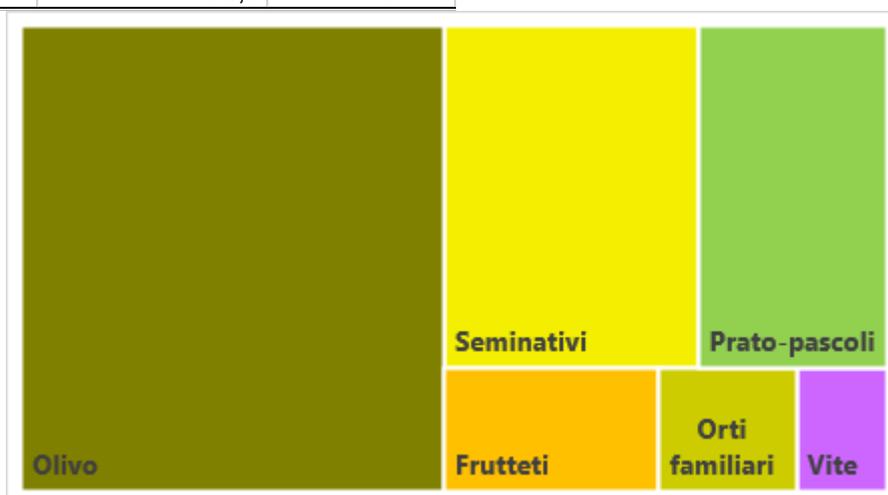
4.1. ASPETTI GENERALI

L'agricoltura a scala territoriale si misura in SAT e SAU, rispettivamente superficie agricola totale e superficie agricola utilizzata, dove la SAU è un sottoinsieme della SAT nel quale approfondendo si differenziano le varie tipologie di uso del suolo agricolo connesso alle aziende agricole di un Comune.

Per il Comune in oggetto, ovvero Bucciano, la Superficie Agricola Totale delle aziende agricole è di 313 ettari, dove, assunto che la superficie rurale complessiva del Comune è di circa 600 Ha allora circa il 50% del territorio rurale del Comune è gestito da Aziende o Imprese Agricole registrate ed attive, quindi da realtà che traggono reddito diretto dall'utilizzazione e dal mantenimento di quel suolo o territorio. Questo dato è importante per avere una fotografia chiara della situazione agricola a scala Comunale. Ancor più se si analizza poi la Superficie Agricola Utilizzata che è di circa

195 Ha, i quali sono il 30% del comparto rurale totale comunale, e sono il 62% della SAT. Quest'ultimo dato, 62% della SAT annoverabile a SAU, è un indice fondamentale per descrivere il settore agricolo di un Comune, ciò significa che ben più della metà delle superfici aziendali agricole sono utilizzate e produttive.

TIPOLOGIA	ETTARI	INDICE
Seminativi	42,3	22%
Vite	5,4	3%
Olivo	95,6	49%
Frutteti	12,8	7%
Orti familiari	8,2	4%
Prato-pascoli	31,5	16%
SAU Tot	195,8	100%



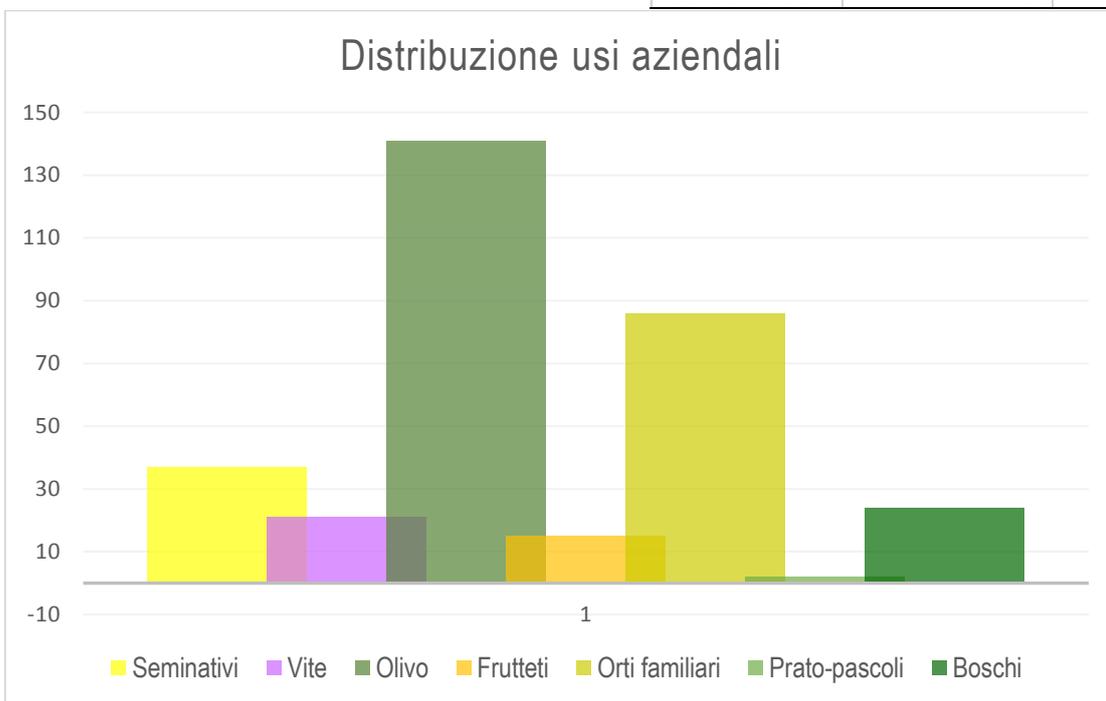


Salta immediatamente agli occhi la netta preponderanza del comparto olivicolo quale fattore trainante l'assetto agricolo – rurale del Comune di Bucciano. Tutto quanto premesso a rafforzare gli aspetti descritti nel capitolo relativo alla ruralità, agli elementi paesaggistici, nonché nei paragrafi descrittivi degli aspetti rurali del Comune stesso.

Analizzando il numero di aziende per tipologia di utilizzazione dei terreni si ha che su un totale di 150 aziende agricole, il 94% ha tra le tipologie di utilizzazioni principali l'olivo, e poi di seguito un 57% sempre del totale è caratterizzato da una produzione per orti familiari (ovvero piccole produzioni di più ortaggi misti di stagione).

Anche per numero di aziende, quelle legate alla produzione dell'olio sono in preponderanza rispetto al totale.

TIPOLOGIA	NUM. AZIENDE	%
Seminativi	37	25%
Vite	21	14%
Olivo	141	94%
Frutteti	15	10%
Orti familiari	86	57%
Prato-pascoli	2	1%
Boschi	24	16%
Totale aziende	150	100%



4.1.1. ALLEVAMENTO

L'allevamento nel comune di Bucciano è svolto da 16 aziende che allevano per lo più bovini, e poi logicamente ovicapri. Di queste 16 aziende il numero di capi di bovini e ovicapri è rispettivamente 595 e 214 totali. Se si pensa che le aziende bovine sono solo 9 e le ovicaprine 2, è facile individuare la tipologia di allevamento che le contraddistingue. Non si tratta di allevamento intensivo poiché il numero di capi è estremamente alto rispetto alle dimensioni aziendali, questo a rafforzare l'aspetto rurale caratteristico di aria interna del comune di Bucciano, dove la pastorizia e l'allevamento allo stato brado dominano sul contesto locale globale.

Tipo allevamento	totale bo- vini e bu- falini	totale suini	totale ovini e caprini	totale avicoli	equini, struzzi, conigli, api e altri alleva- menti
Territorio					
Bucciano	9	1	2	3	1



Tipo allevamento	totale bovini e bufalini	totale suini	totale ovini e caprini	totale avicoli
Territorio				
Bucciano	595	3	214	68

4.1.2. PRODOTTI TIPICI

Scopo del presente capitolo è quello di delineare una definizione di tipicità che coniughi al meglio le caratteristiche che l'agricoltura esprime localmente e le esigenze di rappresentazione dei modi con cui queste hanno interagito con il territorio locale stesso. L'idea di tipico è associata alla presenza di colture e prodotti tradizionali, strettamente legati agli usi e modi di una comunità, in termini di produzione e di consumo. Molto spesso, però, i prodotti tipici sono anche espressione di tecniche e sistemazioni colturali tradizionali "tipiche" esse stesse, in grado, quindi, di produrre anche identità paesaggistiche immediatamente identificabili come espressione di quel particolare prodotto.

Oltre ai vini registrati con marchio DOC/IGT, sono elencati i "Prodotti Agroalimentari Tradizionali" (PAT); per PAT si intendono quei prodotti le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo. In particolare, il metodo produttivo deve risultare praticato sul territorio di riferimento in maniera omogenea secondo regole tradizionali e protratte nel tempo, comunque per un periodo non inferiore ai 25 anni.

Grazie alle favorevoli condizioni climatiche e alla ricchezza delle sorgenti, il territorio di Bucciano produce olio di buona qualità, vino altrettanto buono e genuini prodotti ortofrutticoli con i quali vengono preparati delle squisite pietanze. Tra esse primeggiano i "cazzarielli" o gnocchi di patate che vengono conditi con ottimi sughi di carne o melanzane. Gustosi sono anche i formaggi e la frutta.

La Mela Annurca – I.G.P. Reg. CE n. 417/2006

La Melannurca o Mela Annurca Campana è un prodotto ortofrutticolo italiano che designa una varietà pregiata di mela tipica della regione Campania, tale da essere considerata la "Regina delle mele".

La raccolta di questi frutti, ancora acerbi, deve iniziare intorno alla metà di settembre onde evitare che si decompongano cadendo al suolo in quanto caduchi. Subito dopo, inizia la fase di maturazione detta "Arrossaménto" con l'esposizione al sole per 10-15 giorni.

Le mele vengono sistemate a terra sui "Melàì" detti anche "Pòrche", vale a dire, strisce di terreno ricoperte da graticci di paglia ricavata dalla trebbiatura e delimitate da solchi per far sfociare l'acqua. Vengono frequentemente girate a mano (Avutàte, in lingua napoletana) sino a raggiungere il tipico colore che ne caratterizza anche lo straordinario sapore. Quest'ultima operazione era svolta, in passato, dalle donne.

Croccante, acidula, carnosa, succosa; dotata di proprietà curative, profumata, compatta, non appariscente, opaca e dalla forma irregolare. La regina delle mele è lei: la Mela Annurca. Questo piccolo capolavoro naturale, dalle antichissime origini e dalle tante virtù, è da qualche millennio presente nell'Italia meridionale, in particolare in Campania, come testimoniato da alcuni affreschi rinvenuti ad Ercolano presso la Casa dei Cervi, dove il frutto viene raffigurato accanto ad altre prelibatezze patrizie.

L'area di produzione abbraccia oggi diversi territori delle province della Campania, anche se tradizionalmente legate all'Annurca sono soprattutto l'area Giuglianese-Flegrea, Maddaloni, l'aversano, Teano, Taburno, le Valli Caudina e Telesina. Più specificatamente a livello locale e per l'interesse Comunale, l'areale di produzione secondo il disciplinare è definito come: "Bucciano, l'area interessata è delimitata a: Nord dalla strada provinciale Frasso Telesino-Bucciano-Montesarchio; Est e Sud dal confine col comune di Airola; Ovest dal confine col comune di Moiano".

L'etimo è individuabile in "Mala Orcula", che nell'enciclopedia Naturalis Historia di Plinio il Vecchio descriveva l'aera puteolana, zona di coltivazione in prossimità del lago d'Averno. La prima testimonianza del nome annurca, invece, si rinviene nel Manuale d'Arboricoltura, datato 1876.



L'Olio d'Oliva - Prodotto Tradizionale D.M. 350/99

Con il D.M. 350/99 il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, di concerto con le Regioni, ha attivato gli strumenti necessari a salvaguardare questi alimenti conservandone le metodiche tradizionali di produzione, ricchezza dell'agricoltura e della cultura italiana, assicurando nel contempo ai consumatori le necessarie condizioni di igiene e sicurezza alimentare.

Le schede qui di seguito riportate sono quelle relative ai prodotti presenti nell'elenco ufficiale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 149 del 30.06.09 (supplemento ordinario n. 100) e successivi aggiornamenti. La Ventesima revisione dell'elenco dei PAT è stata pubblicata sulla GU Serie Generale n.42 del 20-02-2020 - Suppl. Ordinario n. 9.

La Regione Campania, con 552 prodotti, è la Regione con il maggior numero di prodotti registrati.

In Campania la pratica della coltivazione dell'olivo risale ai Greci e ai Fenici, che diffusero l'uso dell'olio in tutti i territori colonizzati, come alimento e come ingrediente di unguenti e profumi. I Romani, poi, ne favorirono la coltivazione, soprattutto in provincia di Benevento, poiché *luvat olea magnum vestire Taburnum* cioè "conviene rivestire di oliveti il grande Taburno" come sosteneva Virgilio nelle Georgiche, cosicché l'olivo, già presente nel Sannio dal VI sec a.C., si diffuse rapidamente, come documentano i numerosi reperti conservati nei vari musei provinciali. Oggi, il territorio delle Colline Beneventane, che comprende 52 comuni ubicati dalle Colline alte del Tammaro e del Fortore, attraverso la Piana del Calore, fino ai primi contrafforti del Taburno e del Partenio, è zona di produzione di un olio pregiatissimo: l'extravergine di oliva Sannio colline Beneventane. è un olio giallo, con sfumature verdi che all'olfatto rivela piacevoli note erbacee e netti sentori di pomodoro maturo, percepibili distintamente anche al gusto, che è armonico ma presenta gradevoli e intense sensazioni di amaro e piccante. Il pregio di tale olio è in gran parte da attribuirsi alla perfetta armonia, consolidatasi nei secoli, tra l'ambiente e le varietà locali, prime tra tutte l'ortice. Le olive vengono raccolte a mano entro il 31 dicembre di ogni anno, trasportate al frantoio con cura e conservate in cassette forate, in condizioni di bassa umidità e a basse temperature, per poi essere molite entro i 2 giorni dalla raccolta.



5. IL SETTORE FORESTALE

L'ambito naturale del territorio Comunale di Bucciano rispecchia l'assetto del Taburno, dalle sommità con faggete in purezza, alle radure di pascoli forestali fino a forre e siepi di specie igrofile.

Il settore forestale nel territorio di Bucciano è caratterizzato dal bosco di Faggio, con fustai ed esemplari secolari che dominano sul contesto sottostante.

L'isolamento orografico, la fertilità del suolo, la topografia varia ed articolata, l'austerità delle cime e il secolare rapporto fra uomo e territorio fanno del Taburno- Camposauro un'area ricchissima dal punto di vista vegetazionale e floristico. Del resto la coesistenza di diverse fasce climatiche comporta la formazione di una elevata biodiversità floristica. Le condizioni mediterranee si incontrano con quelle più appenniniche e continentali, secondo gradienti climatici che seguono quelli latitudinali. Ciò genera diversi orizzonti vegetazionali che si sostituiscono l'uno all'altro ma anche ambienti di passaggio climatico estremamente interessanti. La varietà di ambienti e la ricchezza della vegetazione sono importanti anche perché assicurano l'esistenza di un comparto faunistico altrettanto consistente.

A partire dai solchi erosivi lungo la fascia detritica dei versanti più caldi in cui si conservano migliori condizioni edafiche e di umidità fino ad arrivare ai 750 - 800 metri, si sviluppa una vegetazione meno xerofila dei querceti di Roverella. È una vegetazione costituita da boschi cedui di Orniello, Carpinella, Roverella, Nocciolo (*Corylus avellana*), Aceri (*Acer campestre*, *A. monspessulanum*, *A. neapolitanum*). Alle quote più elevate, a contatto con il Faggio, il bosco è caratterizzato soprattutto da *Acer neapolitanum* e Carpinella. Intorno ai 600 metri compaiono anche gli alberi di Cerro (*Q. cerris*): si tratta di residui di boschi tagliati dall'uomo, con rare piante vetuste. Il Castagno (*Castanea sativa*) è abbastanza diffuso soprattutto nei versanti est e nord del Taburno e del Camposauro. Sul versante settentrionale del Monte Pentime si rinviene un'interessante formazione boschiva costituita prevalentemente da Castagno, Aceri, Nocciolo (*Corylus avellana*), Ornello e Biancospino.

Per ciò che concerne la faggeta invece a partire dai 750 metri sul livello del mare nel Parco inizia la faggeta. Si possono distinguere due forme, sebbene entrambe rientrino nell'associazione vegetale denominata AQUIFOLIO-FAGETUM, un'associazione cosiddetta della "zona inferiore del Faggio", e dovuta alle basse quote in cui si sviluppa la foresta. Una prima forma la troviamo nelle zone più calde ed esposte ed è costituita da lembi di bosco ceduo in cui, in alcuni tratti, compaiono anche specie provenienti dai vicini pascoli. È questa la faggeta floristicamente più ricca. La seconda, che prevale nelle zone più fresche e umide, è formata da fustaie con esemplari alti e spettacolari. Al Faggio si associa localmente l'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), presente anche sotto forma arborea (fino a 10-12 metri di altezza). La componente arbustiva è formata dalla Dafne laureola (*Daphne laureola*), la Coronilla (*Coronilla emerus*), il Biancospino e la Ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*), quest'ultima proveniente dalle zone più xerofile sottostanti.

Particolarmente ben conservata la faggeta presente all'interno della Foresta demaniale del Taburno: 238 ettari della Foresta sono costituiti dal bosco di Faggio con piante di età compresa tra i 30 e i 90 anni, ma con un ricchissimo novellame. In questa zona del Parco il Faggio è infatti particolarmente rigoglioso e vitale e tuttora in espansione anche a spese dell'abetina. Il sottobosco è particolarmente ricco ed è costituito prevalentemente da Rosa canina (*Rosa canina*), *Allium ursinum*, *Anemone apennina*, *Ranunculus lanuginosus*, *R. ficaria*, *Campanula trachelium*, *Geranium versicolor*, *G. robertianum*, *Mercurialis perennis*, *Viola reichembachiana*, *Neottia nidus avis*, *Cephalanthera rubra*, *Saxifraga rotundifolia*, *Galium odoratum*, *Scilla bifolia*, *Cardamine bulbifera*, *C. enneaphyllos*, *C. heptaphylla*, *Ruscus hypoglossum*, *Hedera helix*, *Adoxa moschatellina*, *Sanicula europea*. All'interno della faggeta sono presenti nuclei di Acero della Cappadocia (*Acer cappadocicum* subsp. *Lobelii*) che nella forma dell'Acero di Lobelius rappresenta un interessante e raro sub-endemismo, Acero di monte (*A. pseudoplatanus*), Acero napoletano, Carpino nero o Carpinella, Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*) e Sorbomontano (*S. aria*) nelle zone più elevate.

Un ultimo elemento forestale da dover considerare per la sua valenza ambientale sono i prati e pascoli di quota, L'assenza di quote elevate rende forse impropria la definizione di pascoli di alta quota, almeno del tipo che si incontrano sui Monti del Matese, dei Picentini e del Cilento. Ciononostante anche sul massiccio del Taburno- Camposauro, a quote in genere superiori ai 1000 metri, si incontrano distese prative di origine carsica o tettonica utilizzate come pascolo, talvolta si tratta di radure che interrompono il bosco di Faggio. Si tratta prevalentemente di pascoli termoxerofili che rientrano nelle associazioni dello XEROBROMION. Non mancano anche i prati umidi in corrispondenza delle



depressioni e delle conche in cui si raccolgono le acque. Per quanto riguarda gli elementi floristici si possono citare: *Holcus lanatus*, *Achillea millefolium*, *Poa trivialis*, *P. pratensis*, *Viola aethnensis* subsp. *Splendida*, *Armeria macropoda*, *Dianthus vulturius*, *Verbascum thapsus*. Quest'ultimo è facilmente riconoscibile per le foglie basali molto grandi e un lunghissimo fusto coperto da fiorellini gialli; lo si trova dai 700-800 metri in su e nei prati dei pianori.

Nelle radure sub-montane, soprattutto se particolarmente assolate e aride, si rinvengono popolamenti di *Galega officinalis* e *Felce aquilina* (*Pteridium aquilinum*), mentre sugli affioramenti rocciosi intorno agli 800 metri di quota si rinvengono: *Bromus erectus*, *Festuca* sp., *Brachypodium pinnatum*, *Satureja montana*, *Hippocrepis comosa*, *Teucrium montanum*, *Eringio ametistino* (*Eryngium amethystinum*), *Sempervivum tectorum*, *Digitalis micrantha*, *Centaurea deusta*, *Edraianthus graminifolia*. Da segnalare in questo ambiente le presenze naturalisticamente importanti delle rare *Saxifraga porophylla* e *S. ampullacea*.

5.1. ASPETTI PRODUTTIVI

Come analizzato nel capitolo generale sull'assetto delle aziende agricole, si riscontrano almeno 20 aziende che hanno come attività annessa all'agricoltura anche l'allevamento e la cura del bosco, ed anche se non sono presenti ditte boschive iscritte all'Albo Regionale, le utilizzazioni forestali nel Comune di Bucciano ricoprono un aspetto importante specialmente per la produzione di legname da ardere per camini, forni pizzerie etc. Vista l'assenza quasi totale di bosco ceduo.

La maggior parte dei boschi o ricadono in area tutelata e Zona A del Parco Regionale, sulle alture del Taburno dove si sviluppa la fustaia in purezza di Faggio, oppure sono boschi di "protezione" che si sviluppano sui versanti a ridosso del paese e sono caratterizzati da latifoglie miste.



6. UNITÀ MINIMA AZIENDALE

Cos'è:

Secondo l'art. 846 del Codice Civile, è intesa come estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola e, se non si tratta di terreno appoderato, per esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona tecnica agraria.

La dimensione aziendale deve consentire il lavoro ad una Unità Lavorativa Uomo (1 U.L.U.= 2.200 ore di lavoro) e un reddito comparabile con quello percepito da altre attività produttive tenendo conto di alcuni parametri quali la superficie, il tipo di coltura, le capacità professionali dell'imprenditore.

Dopo aver descritto in minimi termini la definizione di unità minima aziendale, è doveroso fare un passo indietro dando uno sguardo alla legge regionale n. 14 del 20/03/1982, in particolare al titolo II "Direttive e parametri di pianificazione" al punto 1.8. Zone agricole, la quale specifica gli indici di fabbricabilità da attribuire ai suoli distinti in tre categorie.

Di seguito si riporta il testo della legge integrale di cui al punto 1.8:

"Gli strumenti urbanistici generali dovranno individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive, evitando che esse siano utilizzate a fini edilizi.

Nelle zone agricole l'indice di fabbricabilità fondiaria sarà così articolato:

- Aree boschive, pascolive e incolte - 0,003 mc / mq;
- Aree seminate ed a frutteto - 0,03 mc / mq;
- Aree seminate irrigue con colture pregiate ed orti a produzione ciclica intensiva - 0,05 mc / mq.

Nel computo dei volumi abitativi di cui sopra non sono da conteggiarsi: stalle, i silos, i magazzini e i locali per la lavorazione dei prodotti agricoli, in funzione della conduzione del fondo e delle sue caratteristiche colturali e aziendali documentate, nonché gli impianti per la raccolta e la lavorazione dei prodotti lattiero - caseari.

Per tali realizzazioni possono essere stabiliti indici di fabbricabilità territoriali rispetto al fondo, non maggiore di 0,10 mc / mq; altresì per gli allevamenti zootecnici che possono essere consentiti esclusivamente nelle zone boschive, incolte e pascolive, non vanno superati i seguenti limiti:

- Indice di copertura 0,05;
- Minima distanza dai confini mt. 20.

Le esistenti costruzioni a destinazione agricola possono, in caso di necessità, essere ampliate fino ad un massimo di 20% dell'esistente cubatura, purché esse siano direttamente utilizzate per la conduzione del fondo opportunamente documentata.

Per le necessità abitative del coltivatore diretto, ovvero dell'imprenditore agricolo a titolo principale è consentito l'accorpamento di lotti di terreni non contigui a condizione che sull'area asservita venga trascritto, presso la competente Conservatoria Immobiliare, vincolo di inedificabilità a favore del Comune da riportare successivamente su apposita mappa catastale depositata presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

In ogni caso l'asservimento non potrà consentirsi per volumi superiori a 500 mc.

Per le aziende che insistono su terreni di Comuni limitrofi è ammesso l'accorpamento dei volumi nell'area di un solo Comune.

Tutte le aree la cui cubatura è stata utilizzata a fini edificatori restano vincolate alla inedificabilità e sono evidenziate su mappe catastali tenute in pubblica visione.

Nelle zone agricole la concessione ad edificare per le residenze può essere rilasciata per la conduzione del fondo esclusivamente ai proprietari coltivatori diretti, proprietari conduttori in economia, ovvero ai proprietari concedenti, nonché agli affittuari o mezzadri aventi diritto a sostituirsi al proprietario nell'esecuzione delle opere e considerati imprenditori agricoli titolo principale ai sensi dell'art. 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153."

Come si può ben capire, in queste righe, anche se il testo è abbastanza completo ai fini dimensionali per prospettive di pianificazione territoriale, non viene fornita alcuna definizione di unità aziendale minima e di attività agricola economicamente vantaggiosa. L'unità aziendale minima (UAM) è intesa come estensione di terreno necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola, atta ad esercitare una conveniente coltivazione secondo le regole della buona



tecnica agraria, capace di assicurare ad essa un sufficiente reddito annuo in condizioni di normalità sito specifiche (ecco perché è importante calare e tarare tale definizione a livello comunale!)

Mediante l'applicazione di una UAM a livello comunale si cerca di arginare il fenomeno della frammentazione fondiaria e l'eliminazione sul territorio agrario di nuove costruzioni che siano sproporzionate nei confronti delle reali esigenze delle aziende agricole. In sostanza si cerca di evitare che le aziende agricole sul territorio comunale facciano "speculazione" sulle loro necessità strutturali e richiedano delle connessioni per realizzare manufatti/impianti o strutture asserverenti sovradimensionate all'esigenza concreta della tipologia e dimensione aziendale. In altri termini il permesso a costruire è consentito all'azienda che mantiene in produzione superfici fondiarie che assicurano le dimensioni dell'unità aziendale minima.

Ai fini della determinazione della UAM bisogna tener conto anche della normativa dell'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) definito dal D. L.vo del 29/3/2004 n. 99 colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali ai sensi del re. Ce 1257/99 dedichi alle attività agricole direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle medesime attività almeno il 50% del reddito globale da lavoro. Se l'imprenditore svolge la propria attività in zone svantaggiate i requisiti relativi al tempo di lavoro e al reddito sono ridotti al 25%.

Normalmente, la dimensione dell'UAM deve fornire almeno 2.200 ore di lavoro (1 ULU) e un reddito che sia comparabile a quello percepito nelle altre attività produttive; tale monte ore è dettato anche nei parametri di riferimento della Circolare sulla definizione dei valori di riferimento per la determinazione dei fabbisogni di lavoro, necessari per l'espletamento delle attività agricole, di cui all'art. 2135 del Codice Civile. Tabelle per branche di attività e metodologia di calcolo del fabbisogno di lavoro, in attuazione della Delibera di Giunta n 339/2008 "Riconoscimento dello status di Imprenditore Agricolo Professionale (I.A.P.) e relative attività di certificazione e di controllo", pubblicata dal BURC Regione Campania N. 47 DEL 24 NOVEMBRE 2008 e protocollati con Prot. N. 2008.0882989 del 24/10/2008.

Pertanto la dimensione dell'UAM non è una costante ma varia in funzione di più fattori, primi fra tutti: ordinamento produttivo, estensione della superficie, dotazione di macchine e attrezzi e capacità professionali dell'imprenditore.

Pertanto i parametri da prendere in considerazione per valutare gli aspetti indicati dalla normativa per la determinazione della UAM sono i seguenti:

Il reddito derivante dall'attività agricola: tale parametro è stato utilizzato per la valutazione della convenienza economica dell'attività agricola;

- Le unità lavorative uomo: tale parametro è stato utilizzato per la valutazione della remunerazione del lavoro familiare;
- La Superficie Agricola Utilizzata: tale parametro è stato utilizzato per tener conto dell'ordinamento colturale del territorio;
- Il lotto minimo: esso è il limite inferiore dell'UAM;
- La situazione demografica della zona;
- L'Imprenditore Agricolo Professionale.

Il Codice Civile, nell'art. 846, stabilisce i criteri di unità minima aziendale. Tale norma si pone l'obiettivo di ridurre e/o eliminare le cause della frammentazione fondiaria favorendo, allo stesso modo, l'accorpamento dei terreni. Dal punto di vista urbanistico l'obiettivo si configura nella riduzione e/o eliminazione sul territorio di nuove costruzioni sovradimensionate rispetto alle reali necessità dell'imprenditore agricolo. Ciò al fine di evitare che chi possiede ad es. 5.000 mq di superficie di terreno agricolo inoltri richiesta al comune per il rilascio di concessione edilizia per la costruzione di un magazzino per usi agricoli di 1.500 mq di superficie. Tutto questo riporta sempre all'ottica di base che si è vista all'inizio del paragrafo, ovvero favorire lo sviluppo delle attività agricole commisurando il tutto alle reali necessità dei singoli imprenditori.

Il criterio che consente di definire la UAM senza comportare discriminazioni per le varie attività agricole è il reddito di riferimento che viene determinato annualmente dall'ISTAT per tutte le regioni d'Italia.



6.1. DETERMINAZIONE DELL'UNITÀ AZIENDALE MINIMA

L'inquadramento economico-agrario di un territorio si basa sull'analisi dei principali comparti produttivi del settore agricolo; per questo scopo la CEE ha adottato una metodologia per l'individuazione di precisi parametri per una classificazione tipologica delle aziende agricole, la Rete d'Informazione sulla Contabilità Aziendale (RICA); la tipologia di classificazione è fondata sulla dimensione economica e sull'orientamento tecnico-economico, che devono essere determinati sulla base di un criterio economico.

La PS di un'attività produttiva è il valore medio ponderato della produzione lorda totale, comprendente sia il prodotto principale che gli eventuali prodotti secondari, realizzati in una determinata regione o provincia autonoma nel corso di un'annata agraria. Le singole PS delle attività agricole vengono calcolate, in ogni Paese dell'UE, a livello regionale, per un periodo di riferimento di cinque anni consecutivi.

Il valore della produzione ottenuta da una attività agricola è determinato quale sommatoria delle vendite aziendali, degli impieghi in azienda, degli autoconsumi e dei cambiamenti nel magazzino, al netto degli acquisti e della sostituzione (rimonta) del bestiame. Il valore deve intendersi "franco azienda", al netto dell'IVA e di altre eventuali imposte sui prodotti, ed esclusi gli aiuti pubblici diretti.

Nella tabella seguente si riporta il dato delle produzioni standard ottenibili per tutte le coltivazioni

TABELLA REDATTA DAL: CRA-INEA PRODUZIONI STANDARD (PS) – 2013 CAMPANIA				
CODICE EUROSTAT	CODICE FADN	DESCRIZIONE RUBRICA	UNITÀ DI MISURA	EURO
B_1_1_1	D01	Frumento tenero e spelta	€/ha	969
B_1_1_2	D02	Frumento duro	€/ha	989
B_1_1_3	D03	Segale	€/ha	474
B_1_1_4	D04	Orzo	€/ha	1.069
B_1_1_5	D05	Avena	€/ha	894
B_1_1_6	D06	Mais	€/ha	1.679
B_1_1_7	D07	Riso	€/ha	1.500
B_1_1_99	D08	Altri cereali da granella (sorgo, miglio, panico, farro, ecc.)	€/ha	846
B_1_2_1	D09A	Leguminose da granella (piselli, fave e favette, lupini dolci)	€/ha	1.448
B_1_2_2	D09B	Leguminose da granella esclusi piselli, fave e favette, lupini dolci	€/ha	1.748
B_1_3	D10	Patate (comprese le patate primaticce e da semina)	€/ha	10.500
B_1_4	D11	Barbabietola da zucchero	€/ha	1.563
B_1_5	D12	Piante sarchiate foraggere	€/ha	6.194
B_1_6_1	D23	Tabacco	€/ha	7.064
B_1_6_2	D24	Luppolo	€/ha	12.240
B_1_6_3	D25	Cotone	€/ha	1.140
B_1_6_4	D26	Colza e ravizzone	€/ha	613
B_1_6_5	D27	Girasole	€/ha	675
B_1_6_6	D28	Soia	€/ha	993
B_1_6_7	D29	Lino da olio	€/ha	1.016
B_1_6_8	D30	Altre oleaginose erbacee	€/ha	2.701
B_1_6_9	D31	Lino da fibra	€/ha	1.021
B_1_6_10	D32	Canapa	€/ha	876
B_1_6_11	D33	Altre colture tessili	€/ha	1.022
B_1_6_12	D34	Piante aromatiche, medicinali e da condimento	€/ha	25.000
B_1_6_99	D35	Altre piante industriali	€/ha	2.056
B_1_7_1_1	D14A	Orticole - all'aperto - in pieno campo	€/ha	21.162



TABELLA REDATTA DAL: CRA-INEA | PRODUZIONI STANDARD (PS) – 2013 | CAMPANIA

CODICE EUROSTAT	CODICE FADN	DESCRIZIONE RUBRICA	UNITÀ DI MISURA	EURO
B_1_7_1_2	D14B	Orticole - all'aperto - in orto industriale	€/ha	19.902
B_1_7_2	D15	Orticole - in serra	€/ha	40.083
B_1_8_1	D16	Fiori e piante ornamentali - all'aperto	€/ha	98.530
B_1_8_2	D17	Fiori e piante ornamentali - in serra	€/ha	185.004
B_1_9_1	D18A	Prati avvicendati (medica, sulla, trifoglio, lupinella, ecc.)	€/ha	833
B_1_9_2_1	D18C	Erbaio di mais da foraggio	€/ha	1.484
B_1_9_2_2	D18D	Erbaio di leguminose da foraggio	€/ha	998
B_1_9_2_99	D18B	Prati avvicendati (medica, sulla, trifoglio, lupinella, ecc.)	€/ha	1.373
B_1_10	D19	Semi e piantine seminativi	€/ha	5.400
B_1_11	D20	Altre colture per seminativi (compresi affitti sotto l'anno)	€/ha	894
B_1_12	D21	Terreni a riposo senza aiuto	€/ha	0
B_3_1	F01	Prati permanenti e pascoli	€/ha	452
B_3_2	F02	Pascoli magri	€/ha	236
B_4_1_1_1	G01A	Frutteti - di origine temperata	€/ha	9.379
B_4_1_1_2	G01B	Frutteti - di origine sub-tropicale	€/ha	13.847
B_4_1_2	G01D	Piccoli frutti	€/ha	11.944
B_4_1_3	G01C	Frutteti - frutta a guscio	€/ha	6.524
B_4_2	G02	Agrumeti	€/ha	6.891
B_4_3_1	G03A	Oliveti per olive da tavola	€/ha	2.099
B_4_3_2	G03B	Oliveti per olive da olio	€/ha	2.306
B_4_4_1	G04A	Vigneti per uva da vino di qualità (DOP e IGP)	€/ha	9.524
B_4_4_2	G04B	Vigneti per uva da vino comune	€/ha	6.000
B_4_4_3	G04C	Vigneti per uva da tavola	€/ha	8.353
B_4_4_4	G04D	Vigneti per uva passita	€/ha	11.560
B_4_5	G05	Vivai (semenzai e piantonai)	€/ha	61.766
B_4_6	G06	Altre colture permanenti	€/ha	1.882
B_4_7	G07	Colture permanenti in serra (frutteti sotto serra, ecc.)	€/ha	25.521
B_6_1	I02	Funghi coltivati sotto copertura (100 mq) - 7,2 raccolti	€/100m ²	38.076
C_1	J01	Equini	€/capo	717
C_2_1	J02	Bovini maschi e femmine meno di 1 anno	€/capo	1.061
C_2_2	J03	Bovini maschi da 1 a meno di 2 anni	€/capo	588
C_2_3	J04	Bovini femmine da 1 a meno di 2 anni	€/capo	468
C_2_4	J05	Bovini maschi d 2 anni e più	€/capo	419
C_2_5	J06	Giovenche di 2 anni e più	€/capo	456
C_2_6	J07	Vacche da latte	€/capo	1.020
C_2_99	J08	Altre vacche (vacche nutrici, vacche da riforma)	€/capo	600
C_3_1_1	J09A	Pecore	€/capo	295
C_3_1_99	J09B	Ovini - altri (arianti e agnelli)	€/capo	187
C_3_2_1	J10A	Capre	€/capo	372
C_3_2_99	J10B	Caprini - altri	€/capo	86
C_4_1	J11	Suini - lattinzoli < 20 Kg	€/capo	322
C_4_2	J12	Suini - scrofe da riproduzione > 50 Kg	€/capo	1.835
C_4_99	J13	Suini - altri (verri e suini da ingrasso > 20 Kg)	€/capo	559



TABELLA REDATTA DAL: CRA-INEA PRODUZIONI STANDARD (PS) – 2013 CAMPANIA				
CODICE EUROSTAT	CODICE FADN	DESCRIZIONE RUBRICA	UNITÀ DI MISURA	EURO
C_5_1	J14	Polli da carne (broilers)	€/100capi	2.262
C_5_2	J15	Galline ovaiole	€/100capi	3.369
C_5_3_1	J16A	Tacchini	€/100capi	5.381
C_5_3_2	J16B	Anatre e oche	€/100capi	1.828
C_5_3_4	J16C	Struzzi	€/100capi	1.029
C_5_3_99	J16D	Altro pollame (faraone, ecc.)	€/100capi	1.029
C_6	J17	Conigli - fattrici	EUR_per_capo	61
C_7	J18	Api	EUR_per_alveare	186

Calando il concetto e tutto quanto sopra analizzato ad una scala settoriale, comunale e quindi sito-specifica, è doveroso premettere quanto ottenuto dagli studi cartografici di base (orografia etc.) e più nello specifico: la tipologia delle aziende operanti nel comune di Bucciano risente delle limitate dimensioni della superficie lorda (rurale e non rurale) e quindi di conseguenze le ulteriormente limite dimensioni delle superfici rurali (quindi utili ai fini agricoli), congiuntamente alle limitazioni orografiche del territorio, ma più di questi aspetti ciò che limita il comparto è la logistica e l'ubicazione in area interna della Regione Campania. Trovandosi quindi in un territorio svantaggiato.

Per tutto quanto premesso è d'uopo definire "unità aziendale minima per l'esercizio in forma conveniente dell'attività agricola" quella superficie di terreno che presenta particolari colture in grado, in condizioni di ordinarietà, di fornire almeno un reddito pari al 40% del reddito di riferimento stabilito dall'ISTAT.

Dall'analisi ISTAT sull'ultimo censimento della popolazione e abitazioni si evince che il reddito netto familiare medio per la Regione Campania (per lavoro autonomo, quindi equiparabile all'imprenditore agricolo professionale) è di circa € 27.500/anno; quindi la minima unità aziendale classificata per tipologia di coltura necessaria per l'esercizio in forma conveniente dell'attività agricola deve fornire un reddito di circa €. 11.000.

Nel Comune di Bucciano l'attività agricola è improntata sulla coltivazione di olivo per produzione di olio, la quale genera una PS di 2.306 €/Ha. Dalle analisi di Uso del Suolo poi si evince che la seconda classe di produzioni agricole è relativa a seminativi e colture associate (permanenti e temporanee/rotazione) i quali hanno una PS 21.162 €/ha).

Il reddito sopra riportato corrisponde, per le varie aziende agricole alle superfici seguenti:

Terreni investiti a oliveto: unità aziendale minima pari a Ha 1.00.00;

Terreni investiti ad seminativi ed orticole in piena area: unità aziendale minima pari a Ha 0.50.00;

Volendo ad esempio, determinare la minima unità colturale di una azienda che presenta i seguenti indirizzi produttivi:

- Ortive in pieno campo Ha 0.70.00;
- Oliveto Ha 2.30.00;

Si procede come segue, sapendo quanto incidono le varie colture nella determinazione della minima unità colturale:

Coltura	Superficie (ha)	Valore PS	Calcolo	Unità aziendale risultante
Ortive	0.35.00	21.000	7.350 €	0,75
Oliveti	2.30.00	2.300	5.290 €	0,45
Totale				1,2

Per individuare il diritto a realizzare ampliamenti settoriali, annessi rustici e simili sempre a servizio dell'attività agricola, l'azienda con caratteristiche di cui sopra sarebbe nelle condizioni di farlo poiché è caratterizzata da una UAM di 1,2. Superando quindi la minima unità per l'esercizio in forma conveniente dell'attività agricola, sempre considerando in condizioni di ordinarietà.

Questo calcolo è stato effettuato analizzando le principali colture presenti sul territorio di Bucciano ameno, va da sé che ogni qualvolta si presenterà l'occasione di imprese agricole con produzioni differenti, si dovrà fare riferimento ai valori di PS regionali più recenti, comparati con i redditi familiari del periodo.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

Numero di aziende per classi di dimensione

Classe di superficie totale	0,01 - 0,99 ettari	1-1,99 ettari	2-2,99 ettari	3-4,99 ettari	5-9,99 ettari	100 ettari e più	totale
Territorio							
Bucciano	79	45	12	9	4	1	150

Dato che l'azienda rappresentativa del comune di Bucciano ha una dimensione media pari a 1.00 ha di SAT (124 aziende su 150, ovvero l'83%), e che mediamente le PS da produzione agricole sono di 11.000,00 €/ha, vuol dire che ci troviamo di fronte ad aziende con dimensioni economiche medio-piccole.

Tale considerazione avvalora la convinzione che l'Unità Azienda Minima debba essere pari a 1 ettaro per aziende specializzate in olivicoltura e pari a 0,5 ettari per le altre aziende ad ortive e seminativi non specializzate.



7. CONCLUSIONI

Gli utilizzi del suolo nel territorio comunale di Bucciano sono fortemente influenzati dalle caratteristiche orografiche, che hanno da sempre posto limitazioni alle scelte colturali, non tanto per gli aspetti territoriali bensì per gli aspetti climatici. Il clima duro e da zona interna ha fatto sì che si sviluppasse una forte presenza di coltivazioni di oliveti per produzione di olio. Quindi l'asset agricolo è diventato per certi versi molto omogeneo, con questi vasti appezzamenti delimitati da muretti a secco di pochi metri d'altezza, che hanno conferito al Comune un aspetto tipicamente rurale da aria interna.

La lettura del territorio attraverso le cartografie specifiche di piano permette di affermare che le coperture vegetali sono prevalentemente di olivo e di seminativi ed orticole di tipo estensivo.

L'agricoltura, individuata nei mosaici agricoli, è composta principalmente da coltivazioni promiscue e oliveti su bassi terrazzamenti, che imprimono una forte impronta paesaggistica – ambientale grazie alla modellazione del territorio da parte dell'uomo che nel corso dei secoli è riuscito a mettere in coltivazione versanti anche molto acclivi attraverso la realizzazione di un sistema di terrazzamenti, che ancora oggi rappresentano l'elemento tipizzante non solo di Bucciano ma di gran parte della Valle Caudina.

Pur se tradizionalmente vocata, ed inserita in un disciplinare di produzione a marchio IGP, la coltivazione olivicoltura ha difficoltà a “decollare”. Ciò probabilmente è dovuto ad una difficoltà da parte del mercato di affermarsi specialmente per una “lontananza” ed una difficoltà logistica con i principali centri di vendita al dettaglio, e competere solo con le grandi produzioni, a lungo andare non rende più.

Lo studio agronomico effettuato e le elaborazioni cartografiche di piano prodotte pongono in risalto due obiettivi di riferimento per il sistema agroforestale:

- valorizzare le vocazioni produttive dei mosaici agricoli urbani e periurbani, al contempo, la tutela del suolo e delle emergenze ambientali e paesaggistiche di pregio;
- Favorire il recupero degli ex coltivi, al fine di aumentare il potenziale produttivo con conseguente manutenzione dei presidi idraulici (terrazzamenti) fortemente legati al paesaggio agrario.

Il settore agricolo, oltre che rappresentare un momento occupazionale e produttivo importante, svolge un ruolo fondamentale nella tutela delle risorse naturali. In questo quadro generale, per quanto riguarda le aree rurali, l'attività di pianificazione urbanistica comunale, è chiamata ad assolvere alle seguenti funzioni:

- Sviluppo e promozione delle attività agricole locali;
- Promozione delle produzioni agricole anche attraverso forme di integrazione extra agricole al fine di utilizzare al meglio le potenzialità produttive del territorio;
- Tutela dei suoli agroforestali e naturali;
- Sviluppo di attività culturali, ricreative e turistico – ricettive connesse alle funzioni ambientali.

7.1. FORME DI SVILUPPO DELLA FILIERA AGROALIMENTARE

La struttura produttiva comunale di Bucciano si caratterizza per la presenza di aziende generalmente di dimensioni contenute con una conduzione diretta del coltivatore e ricorso prevalentemente a manodopera familiare.

L'ambiente pedoclimatico e la giacitura dei suoli, rendono questo territorio particolarmente vocato alla produzione olivicola; ciò deve guidare le azioni di tutela dello spazio rurale verso obiettivi di valorizzazione delle produzioni tradizionali, soprattutto a marchio DOP ed IGP legati alla filiera dell'olio.

Le aziende, anche se hanno una discreta dimensione, sono limitate alla prevalenza delle colture permanenti, e a seminativi distribuiti su grandi superfici. Dalle analisi effettuate si evince che un'opportunità potrebbe essere quella di diversificare le aziende agricole che producono orticole e seminativi, spostando parte della propria filiera nella produzione di ortaggi a Km zero (magari in ambito Bio, visto che sono davvero molto poche le aziende certificate) ottenendo così un'offerta che risponde alle esigenze e variazioni del mercato locale. E poi, oltre alle orticole, convertire parte dei terreni seminativi poco produttivi, o parte dei coltivi abbandonati alla produzione di nicchia, di spezie o erbe officinali, abbinandole ad un “marchio” di qualità del Parco Regionale del Taburno – Camposauro.



COMUNE DI BUCCIANO (BN)

L'agricoltura comunale deve provvedere ad arrestare il processo di polverizzazione fondiaria promuovendo l'associazionismo; deve innalzare lo standard qualitativo delle produzioni (biologiche, certificate, adozione di sistemi di garanzia della qualità e tracciabilità della filiera) e puntare sulla concentrazione produttiva, per ovviare alle diseconomie di scala produttiva derivanti dalla polverizzazione aziendale.

L'associazione tra piccole imprese (OP-cooperative) può aumentare la concentrazione dell'offerta produttiva ed il peso contrattuale della stessa sul mercato, consentendo ai produttori nuove espressioni di marketing; inoltre essa può consentire di avviare un miglioramento delle tecniche di conservazione e del trasporto dei prodotti.

La riorganizzazione delle fasi di trasformazione e commercializzazione, raccorciando la filiera ed eliminando il ricorso all'intermediazione consentirebbe agli imprenditori di recuperare il valore aggiunto agricolo legato alla qualità delle produzioni.

Tali indirizzi sono in piena coerenza con i requisiti relativi al PSR Campania 2014-2020 che più di ogni altro strumento, garantisce sviluppo alle aziende agricole, e trovandoci ormai a fine programmazione, è la linea giusta da seguire per prepararsi alla nuova.

Una nota importante, che comunque deve seguire le linee sopracitate, va spesa anche a favore dell'allevamento, che, in comuni come Bucciano deve tendere sempre più alla sostenibilità ed all'estensivo, prediligendo magari dei capi più resistenti ed adatti all'allevamento allo stato brado.

7.2. STRATEGIE DI SVILUPPO DELL'AZIENDA AGRICOLA

Tirando le somme sugli aspetti agro silvo pastorali del Comune di Bucciano pare evidente che fare agricoltura si può, ma bisogna evolversi, c'è la necessità di diversificare realmente il concetto di impresa agricola.

Alcune soluzioni potranno sicuramente trovare riscontro in:

- Diversificazione attraverso il settore Agrituristico (si annota che è presente 1 solo agriturismo in tutto il Comune), inteso nel suo senso più ampio che non vede la mera ricettività ristorativa o il pernottamento, bensì anche la didattica e l'accoglienza in aziende aperte senza strutture che permettano pasti e pernottamenti. Sfruttando così anche solo il capitale suolo come spazio verde aperto per agricampeggi; oppure sfruttando i bei uliveti con prati e piccoli muretti rurali come aree per pic-nic, *olive tasting* all'aperto e catering, in location panoramiche.
- Diversificando il prodotto primario dell'azienda, sfruttando le superfici boscate di proprietà privata, i prato-pascoli privati e le zone marginali presenti alle pendici del Monte Taburno, trasformandoli in luoghi dove produrre frutti di sotto-bosco o funghi di qualità, prodotti altamente richiesti, dove ad oggi l'offerta è davvero molto bassa in Regione Campania.

Infine, è doveroso spendere un paragrafo nel capitolo delle "strategie di sviluppo" delle aziende agricole, parlando di escursionsimo ed eco-turismo, poiché forse non tutti sanno che l'Imprenditore Agricolo ha tra le sue varie attività anche quella di "Valorizzazione del Territorio Rurale e Forestale all'interno ed all'esterno della sua azienda agricola



8. BIBLIOGRAFIA

- i. AA.VV., *Le Corbusier e l'antico. Viaggi nel Mediterraneo*, Electa, Napoli, 1997
- ii. AA.VV. *Manifesto del Gruppo7. La Rassegna italiana*, in *Architettura* n.1° dicembre 1926 ABBATE P., *Cenobi italo-greci e paesi del Basso Cilento*, Palladio Editrice, Salerno 1999;
- iii. La vegetazione del Parco Regionale del Taburno-Camposauro (Campania): R. NAZZARO, C. PETTI, A. TADDEI, R. TADDEI, A. VARRIALE
- iv. DOCUMENTAZIONE UFFICIALE DEL PIANO DEL PARCO REGIONALE TABURNO – CAMPOSAURO;
- v. BAROSIO M., TRISCIUGLIO M. (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Ed. Egea, Milano, 2013
- vi. PAESAGGI RURALI PERCEZIONE, PROMOZIONE, GESTIONE, EVOLUZIONE SOSTENIBILE A cura di Rossella Del Prete e Antonio P. Leone Prefazione di Carmine Nardone
- vii. BELTRAME G., *L'evoluzione del concetto di paesaggio e dei contenuti della pianificazione urbanistica*, Saggio per Italia Nostra, Como, 2009
- viii. PIETRILLO P. L., *Altre definizioni internazionali di "paesaggio": dalla Carta del Paesaggio Mediterraneo alla Florence Declaration on Landscape*, in *Tutela giuridica del paesaggio culturale rurale tradizionale*, Documento prodotto nell'ambito della Rete Rurale Nazionale 2007-2013 MiPAAF - Ufficio DISR II - Coordinatore: Dott. GRAZIELLA ROMITO, MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI
- ix. P.T.C.P. della Provincia di Benevento - Delibera della Giunta Regionale n. 596 del 19/10/2012 - L.R. 16/04 - PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DIBENEVENTO. VERIFICA DI COMPATIBILITA' (CON ALLEGATI).